

0,1%

*Perché noi semo noi
e voi non siete un cazzo*

La danza del cigno del capitalismo occidentale

Saggio in sette movimenti

Carlo Mancosu

0,1% — Perché noi semo noi e voi non siete un cazzo

La danza del cigno del capitalismo occidentale

© 2025 Carlo Mancosu

Quest'opera è distribuita con Licenza

Creative Commons

Attribuzione - Non commerciale 4.0 Internazionale

(CC BY-NC 4.0)

Sei libero di condividere e modificare questo materiale
con obbligo di attribuzione e per scopi non commerciali.

Prima edizione: 2025

creativecommons.org/licenses/by-nc/4.0/

«Da quando le società esistono un governo è sempre stato, per forza di cose, un contratto d'assicurazione concluso fra i ricchi contro i poveri.»

— Honoré de Balzac

«Solo i poveri riescono ad afferrare il senso della vita, i ricchi possono solo tirare a indovinare.»

— Charles Bukowski

Indice

Prefazione – Alcuni numeri

Premessa

Primo Movimento – I nuovi baroni e la corte

Secondo Movimento – Lo scambio di favori

Terzo Movimento – La filantropia come strumento di potere

Quarto Movimento – La sovranità ceduta

Quinto Movimento – Ideologia e narrazione

Sesto Movimento – La sorveglianza e il controllo

Settimo Movimento – Resistenze e fratture

Conclusione – Verso un nuovo paradigma

Prefazione — Alcuni numeri

Prima di addentrarci nell'analisi, è necessario stabilire un linguaggio comune sui numeri. La distanza che ci separa dallo 0,1% più ricco del pianeta non è intuitiva: il cervello umano non è attrezzato per comprendere ordini di grandezza così estremi. Questa prefazione vuole fornire alcune coordinate essenziali.

I. La sproporzione

Per capire la distanza che ci separa dallo 0,1%, dobbiamo partire da numeri concreti. Facciamolo con esempi mensilizzati, perché è così che la maggior parte di noi pensa al denaro.

Un lavoratore italiano con uno stipendio mediano guadagna circa 1.700 euro netti al mese — 20.000 euro l'anno, o poco più. Immaginiamo ora qualcuno che guadagna venti volte tanto: 34.000 euro netti al mese, 400.000 euro l'anno. È il reddito di un primario ospedaliero, di un avvocato d'affari affermato, di un dirigente di alto livello. Una cifra che ai più appare irraggiungibile.

Questa persona, supponiamo, vive bene ma senza eccessi. Spende la metà del suo reddito: 17.000 euro al mese per una casa elegante, un'auto di lusso, vacanze, ristoranti, una buona scuola per i figli. Gli restano 17.000 euro al mese da risparmiare. Dopo dieci anni di disciplina ferrea, avrà accumulato poco più di 2 milioni di euro. Una cifra notevole, certo. Ma la soglia per entrare nello 0,1% americano è un patrimonio di almeno 46 milioni di dollari — circa 42 milioni di euro¹. Il nostro privilegiato dovrebbe risparmiare per altri duecento anni, senza mai spendere un centesimo dei suoi risparmi, per raggiungere quella soglia.

Alziamo ancora l'asticella. Immaginiamo qualcuno che guadagna cinquanta volte il salario mediano: 85.000 euro netti al mese, oltre un milione l'anno. È il reddito di un top manager, di un partner di un grande studio legale, di

¹Federal Reserve, Distribution of Financial Accounts, Q1 2024.

un banchiere d'investimento senior. Anche questa persona vive bene: spende 40.000 euro al mese — una villa, due auto di lusso, viaggi in business class, abbigliamento di marca, personale domestico. Le restano 45.000 euro al mese. Dopo dieci anni, avrà accumulato 5,4 milioni di euro. Per raggiungere il patrimonio medio dello 0,1% americano — 158 milioni di dollari, circa 145 milioni di euro² — dovrebbe continuare a risparmiare per altri venticinque anni, senza contare l'inflazione che nel frattempo erode il valore dei suoi risparmi.

E siamo ancora nel territorio dei professionisti di successo. Non dei miliardari.

Ora consideriamo lo 0,1% americano: 134.000 famiglie. Possiedono in media 158 milioni di dollari ciascuna. Ma il dato più sconcertante è un altro: dal 1990, queste famiglie hanno accumulato in media 3,4 milioni di dollari *ogni anno*³ — senza necessariamente lavorare. È il capitale che lavora per loro. Mentre il nostro manager da un milione l'anno risparmia faticosamente metà del suo reddito, una famiglia dello 0,1% guadagna passivamente il triplo dei suoi risparmi.

Il paragone più eloquente è questo: i 134.000 nuclei dello 0,1% americano possiedono 11 trilioni di dollari in azioni. Il 50% più povero della popolazione — 66,6 milioni di famiglie — possiede in totale, sommando case, auto, risparmi, tutto, meno di quella cifra⁴. Mezzo paese vale meno del portafoglio azionario di un centomillesimo della popolazione.

II. Il denaro che lavora (e chi paga il conto)

«L'interesse composto è l'ottava meraviglia del mondo. Chi lo capisce, lo guadagna; chi non lo capisce, lo paga.» La frase, attribuita ad Einstein, coglie un meccanismo fondamentale: oltre una certa soglia, il denaro si moltiplica da solo. Ma la seconda parte della citazione è quella decisiva: qualcuno lo *paga*.

Il meccanismo è semplice. Chi investe 100.000 euro con un rendimento medio del 7% annuo — una stima conservativa per un portafoglio diversificato — dopo trent'anni ne avrà circa 760.000. Chi parte con un milione arriverà a 7,6

²Federal Reserve, Distribution of Financial Accounts, Q1 2024. Il dato si riferisce al patrimonio medio, non alla soglia d'ingresso.

³Gabriel Zucman, analisi per il Wall Street Journal, aprile 2025, basata su dati Federal Reserve e Forbes.

⁴Visual Capitalist, «Wealth Asset Breakdown: America's Top 0.1% vs. Bottom 50%», marzo 2025, dati Federal Reserve Q3 2024.

milioni. Chi parte con 10 milioni raggiungerà 76 milioni. Chi parte con 100 milioni arriverà a 760 milioni. La crescita è esponenziale: non lineare, non proporzionale, ma geometrica. E più si sale, più la curva si impenna.

Il caso di Warren Buffett è emblematico: il 99,7% della sua ricchezza è stata generata dopo il suo cinquantaduesimo compleanno⁵. Non perché sia diventato più abile con l'età, ma perché gli interessi composti richiedono tempo per dispiegare la loro potenza esponenziale. È matematica, non talento.

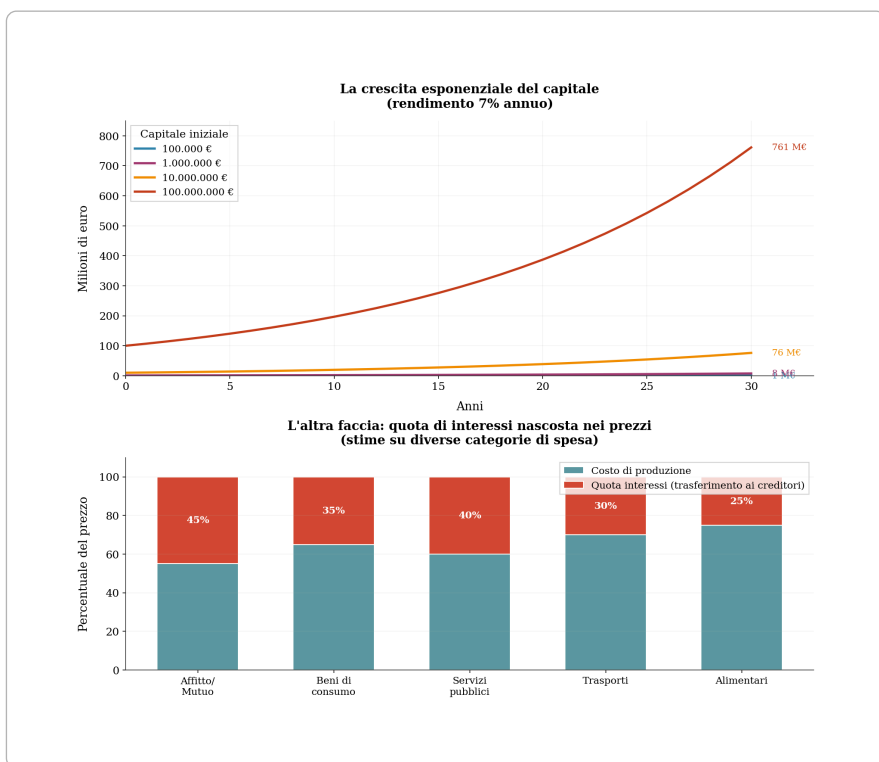


Figura 1: In alto, la crescita esponenziale del capitale per diversi importi iniziali. In basso, la quota stimata di interessi nascosta nei prezzi dei beni e servizi.

Ma ecco il punto che viene sistematicamente occultato: per ogni credito esiste un debito. Per ogni rendita da interesse, qualcuno paga quell'interesse. Il

⁵Alice Schroeder, *The Snowball: Warren Buffett and the Business of Life*, Bantam Books, 2008. Il patrimonio di Buffett è passato da circa 376 milioni a 52 anni agli attuali 130+ miliardi.

denaro che «lavora» per i ricchi non lavora affatto — sono altri a lavorare per generare quel rendimento.

Consideriamo la catena. Un'azienda prende un prestito per costruire una fabbrica. Paga interessi alla banca. Quei costi finiscono nel prezzo dei prodotti. Il consumatore, comprando quei prodotti, paga inconsapevolmente una quota di interessi. Lo stesso vale per il mutuo del negozio dove fa la spesa, per il leasing dei mezzi di trasporto che consegnano le merci, per i prestiti dell'agricoltore che coltiva il grano. A ogni passaggio della catena produttiva, gli interessi si accumulano.

L'economista Margrit Kennedy ha stimato che tra il 30% e il 50% del prezzo finale di beni e servizi è costituito da costi finanziari diretti e indiretti⁶. Per l'abitazione — la voce di spesa principale per la maggior parte delle famiglie — la quota è ancora più alta: chi paga un mutuo trentennale restituisce alla banca circa il doppio del valore dell'immobile.

E il debito pubblico? Stesso meccanismo, scala diversa — e il caso italiano è esemplare.

Dal 1992 al 2019, con pochissime eccezioni, l'Italia ha mantenuto un saldo primario positivo: le entrate fiscali superavano le spese pubbliche, al netto degli interessi sul debito⁷. Tradotto: lo Stato italiano ha speso meno di quanto incassava. Avrebbe dovuto ridurre il debito. Invece il debito è continuato a crescere.

Nel 1992, il debito pubblico italiano era di circa 850 miliardi di euro (in valori attualizzati). Oggi supera i 2.960 miliardi⁸. Nonostante trent'anni di «austerità», di tagli alla spesa, di privatizzazioni, di «sacrifici» richiesti ai cittadini, il debito è più che triplicato. Come è possibile?

La risposta è negli interessi. Negli ultimi dieci anni, l'Italia ha pagato quasi 800 miliardi di euro in interessi sul debito pubblico⁹. Solo nel 2024, la spesa per interessi è stata di 85 miliardi — il 3,9% del PIL¹⁰. Per avere un termine di paragone: l'Italia spende 52 miliardi per l'istruzione, 29 per la difesa. Gli

⁶Margrit Kennedy, *Occupy Money: Creating an Economy Where Everybody Wins*, New Society Publishers, 2012. Le stime variano per settore: nell'edilizia residenziale, la quota di interessi può raggiungere il 70-80% del costo finale di un mutuo trentennale.

⁷Fonte: Istat, Eurostat. L'Italia ha registrato avanzi primari per 26 anni su 28 nel periodo 1992-2019. Solo nel 2009 e nel 2010, per effetto della crisi finanziaria globale, il saldo primario è stato negativo.

⁸Banca d'Italia, Supplemento al Bollettino Statistico, dati a dicembre 2024.

⁹Pagella Politica, «Tutti i numeri sul debito pubblico italiano», 2024, elaborazione su dati Istat.

¹⁰Istat, Notifica dell'indebitamento netto e del debito delle Amministrazioni Pubbliche, aprile 2025.

interessi sul debito costano più di scuole e università messe insieme, più di ospedali, più di qualsiasi voce del bilancio pubblico tranne le pensioni.

In termini cumulativi, dal 1990 a oggi l'Italia ha pagato in interessi una cifra paragonabile all'intero stock del debito attuale. Abbiamo pagato il debito una volta — e lo dobbiamo ancora tutto. È la matematica degli interessi composti applicata al contrario: il debitore che non riesce a estinguere il capitale rimane intrappolato in un ciclo perpetuo di pagamenti che arricchiscono il creditore senza mai liberare il debitore.

E chi sono i creditori? In parte fondi pensione e piccoli risparmiatori, certo. Ma la quota maggiore è detenuta da banche, fondi d'investimento, grandi patrimoni privati — italiani e stranieri¹¹. Per la collettività, questo si traduce in austerità: meno insegnanti, meno medici, meno infrastrutture, meno servizi. Per i creditori, in rendite garantite dallo Stato.

È il meccanismo che l'economista Thomas Piketty ha sintetizzato nella formula $r > g$: quando il rendimento del capitale supera sistematicamente la crescita economica, la disuguaglianza si amplifica meccanicamente, generazione dopo generazione¹². Non è un'anomalia del sistema: è il sistema stesso. Un trasferimento perpetuo dal basso verso l'alto, dal lavoro al capitale, da chi spende tutto il proprio reddito per vivere a chi può permettersi di investire il surplus.

Chi dispone di 50 milioni di euro, con un rendimento medio del 5%, genera 2,5 milioni l'anno senza alzarsi dal letto. Nessun talento, nessuna competenza, nessun rischio imprenditoriale — solo l'inerzia del capitale che si autoalimenta, nutrito dal lavoro e dai consumi di milioni di persone che non sospettano di stare finanziando la rendita altrui.

III. La lotteria del merito

La narrazione dominante racconta una storia di merito: chi è ricco lo è perché ha lavorato più duramente, ha avuto idee migliori, ha corso rischi maggiori. È

¹¹Banca d'Italia, dati sulla composizione dei detentori del debito pubblico, 2024. Circa il 31% è detenuto da non residenti, il 26% da banche italiane, il 22% dalla Banca d'Italia (tramite i programmi BCE), il resto da famiglie, assicurazioni e fondi.

¹²Thomas Piketty, *Il capitale nel XXI secolo*, Bompiani, 2014, in particolare il capitolo sulla «disuguaglianza fondamentale» $r > g$.

una storia confortante, perché implica che chiunque, con sufficiente impegno, possa raggiungere la vetta.

I dati raccontano altro. Uno studio della United for a Fair Economy ha analizzato i 400 americani più ricchi secondo Forbes: solo il 35% proviene da famiglie povere o della classe media¹³. Il 22% è nato in famiglie già agiate, l'11% in famiglie decisamente ricche, il 7% ha ereditato oltre 50 milioni di dollari, e il 21% ha ereditato abbastanza da qualificarsi automaticamente per la lista — senza fare altro che nascere.

Ma anche chi emerge dal basso non è la prova che il sistema funziona. È la prova che il sistema ha bisogno di eccezioni per legittimarsi. Ogni Oprah Winfrey, ogni Howard Schultz, ogni storia di riscatto dal nulla serve a sostenere l'illusione che la povertà sia una condizione temporanea, una tappa verso il successo. Il filosofo Michael Sandel ha definito questo meccanismo «tirannia del merito»: il mito meritocratico non solo giustifica la ricchezza di chi sta in alto, ma colpevolizza chi resta in basso, trasformando la sfortuna strutturale in fallimento personale¹⁴.

La realtà statistica è impietosa: negli Stati Uniti, il 50% del reddito di un padre viene «ereditato» dal figlio — non geneticamente, ma attraverso opportunità, connessioni, capitale culturale e finanziario¹⁵. La meritocrazia non descrive un processo naturale: è una lotteria che premia alcuni poveri per giustificare il perpetuarsi di situazioni di privilegio.

IV. Il sistema delle relazioni

Se escludiamo i vincitori della lotteria genetica — atleti e intrattenitori del nuovo *panem et circenses* — e i rari casi di innovazione genuina, la maggior parte dello 0,1% proviene da un ambiente omogeneo. Stesse scuole private, stesse università d'élite, stessi club esclusivi, stesse frequentazioni estive. È un mondo dove ci si conosce tutti, dove i matrimoni consolidano alleanze

¹³United for a Fair Economy, «Born on Third Base», 2012. Lo studio classifica l'origine familiare usando la metafora del baseball: «batter's box» (classe bassa/media), «first base» (famiglie agiate), «second base» (famiglie ricche), «third base» (eredità oltre 50 milioni), «home plate» (eredità sufficiente a qualificarsi direttamente per la lista).

¹⁴Michael J. Sandel, *La tirannia del merito. Perché viviamo in una società di vincitori e di perdenti*, Feltrinelli, 2021.

¹⁵Raj Chetty et al., «The Fading American Dream», *Science*, vol. 356, n. 6336, 2017. La mobilità sociale intergenerazionale negli USA è tra le più basse dei paesi industrializzati.

patrimoniali, dove le opportunità di investimento circolano in conversazioni riservate prima di raggiungere i mercati pubblici.

Il sociologo Pierre Bourdieu chiamava questo fenomeno «capitale sociale»: la ricchezza non è solo denaro, ma una rete di relazioni che moltiplica le opportunità e ammortizza i fallimenti¹⁶. Il figlio di un miliardario che fallisce la sua startup non finisce in strada: riceve una seconda opportunità, poi una terza, fino a quando qualcosa funziona. Il figlio di un operaio che fallisce perde tutto.

Questo ambiente relazionale spiega anche la velocità con cui le élite si adattano ai cambiamenti. Quando emergono nuove tecnologie o nuovi mercati, chi è già dentro al sistema ha accesso alle informazioni prima degli altri, conosce personalmente chi prende le decisioni, può permettersi di investire in operazioni ad alto rischio sapendo che il peggio che può accadere è perdere denaro che non gli serve per vivere.

V. Lo 0,01%: il club più esclusivo

Se lo 0,1% appare distante, lo 0,01% abita un altro pianeta. Negli Stati Uniti, parliamo di circa 16.000 famiglie¹⁷. A livello globale, secondo il World Inequality Report, il top 0,01% comprende circa 520.000 adulti — lo 0,01% di 5,2 miliardi di maggiorenne¹⁸. La ricchezza di questo gruppo è cresciuta del 5% annuo per venticinque anni consecutivi, mentre quella dello 0,001% è cresciuta del 5,9% e quella dello 0,00001% — 520 persone su tutto il pianeta — dell'8,1% annuo.

Ma il dato più significativo è un altro: quando restringiamo lo sguardo a poche migliaia di famiglie, le dinamiche cambiano qualitativamente. Le 25 famiglie più ricche del mondo controllano insieme oltre 1.400 miliardi di dollari¹⁹. Le 19 famiglie americane più facoltose — i Musk, i Bezos, i Zuckerberg, i Gates, i Buffett — possiedono collettivamente 2.600 miliardi²⁰, l'1,8% dell'intera ricchezza nazionale.

¹⁶Pierre Bourdieu, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, il Mulino, 1983.

¹⁷Chicago Booth Review, «Never Mind the 1 Percent. Let's Talk About the 0.01 Percent», dati di Eric Zwick.

¹⁸World Inequality Report 2022, Capitolo 4: «Global wealth inequality».

¹⁹Bloomberg Billionaires Index, «The World's Richest Families», 2024.

²⁰Gabriel Zucman, analisi per il Wall Street Journal, aprile 2025.

Ecco il punto: quando parliamo di poche migliaia di famiglie, non c'è bisogno di alcun complotto. Queste persone si conoscono. Siedono negli stessi consigli d'amministrazione, finanziano le stesse fondazioni, frequentano gli stessi eventi. Possono coordinarsi alzando una cornetta telefonica. Possono prendere decisioni che influenzano le vite di miliardi di persone senza riunioni segrete, senza società occulte, senza cospirazioni — semplicemente perché condividono interessi, visioni del mondo e, soprattutto, agende comuni.

Non serve invocare i Rothschild o gli Illuminati. La concentrazione del potere economico è così estrema che la coordinazione emerge naturalmente. Quando Elon Musk e Peter Thiel finanziano gli stessi candidati politici, quando Jeff Bezos e Mark Zuckerberg lobbizzano per le stesse politiche tecnologiche, quando i vertici di BlackRock, Vanguard e State Street — che insieme controllano partecipazioni decisive in quasi tutte le grandi aziende quotate — votano in modo analogo nelle assemblee degli azionisti, non stanno eseguendo un piano segreto. Non stanno nemmeno semplicemente perseguendo i propri interessi, come farebbe un qualsiasi attore razionale. Stanno incarnando il ruolo che il sistema ha assegnato loro: sono la personificazione di una funzione, gli interpreti necessari di una logica che li precede e li trascende.

È questa convergenza strutturale, più che qualsiasi cospirazione o calcolo individuale, il vero motore dell'oligarchia contemporanea. Queste persone non hanno scelto di essere quello che sono più di quanto un re medievale avesse scelto di credere nel diritto divino. Il sistema produce i propri agenti e li dota delle convinzioni necessarie a perpetuarlo. Comprendere questo meccanismo — il fatto che non ci troviamo di fronte a cattivi da sconfiggere ma a ruoli da abolire — è il primo passo per immaginare alternative.

Premessa

Nel ventunesimo secolo, una nuova aristocrazia si è consolidata con una velocità e un'arroganza senza precedenti. Non porta corone né mantelli d'ermellino, ma possiede jet privati, isole personali e il controllo di imperi digitali che plasmano la coscienza collettiva del pianeta. È l'élite dello 0,1% – l'apice della piramide economica globale²¹ che non solo detiene ricchezze inimmaginabili, ma ha sviluppato una visione di sé e del mondo caratterizzata da un narcisismo quasi mitologico.

La psicologia di questa nuova classe dominante si riassume perfettamente nel sottotitolo di questo saggio, una battuta in romanesco che traduce brutalmente il loro rapporto con il resto dell'umanità: *«Perché noi semo noi e voi non siete un cazzo»*. Non una semplice disuguaglianza economica, ma una separazione quasi ontologica – la convinzione di appartenere a una specie diversa e superiore.²²

Questa insostenibile leggerezza dell'ego non è un semplice tratto caratteriale, ma il motore ideologico che giustifica e perpetua un sistema di potere in cui pochi individui non eletti determinano il destino di miliardi. È un narcisismo strutturale²³ che trasforma la concentrazione di ricchezza e potere da anomalia da correggere a ordine naturale da celebrare.

Nel cuore di questa dinamica si consuma quella che potremmo definire la danza del cigno del capitalismo occidentale – un movimento finale tanto spett-

²¹La distinzione tra l'1% e lo 0,1% è cruciale: mentre l'1% più ricco negli Stati Uniti comprende circa 3,3 milioni di persone con patrimoni netti superiori a 11 milioni di dollari, lo 0,1% – circa 330.000 individui – detiene patrimoni superiori a 43 milioni di dollari e controlla una quota sproporzionata della ricchezza nazionale. Cfr. Emmanuel Saez e Gabriel Zucman, «Wealth Inequality in the United States since 1913: Evidence from Capitalized Income Tax Data», *Quarterly Journal of Economics*, vol. 131, n. 2, 2016, pp. 519-578.

²²Questa mentalità emerge esplicitamente in alcune dichiarazioni dell'élite tecnologica. Peter Thiel, cofondatore di PayPal e Palantir, ha scritto: «Non credo più che libertà e democrazia siano compatibili». Cfr. Peter Thiel, «The Education of a Libertarian», *Cato Unbound*, 13 aprile 2009.

²³Il concetto di «narcisismo strutturale» è stato elaborato da Christopher Lasch in *The Culture of Narcissism: American Life in an Age of Diminishing Expectations*, W.W. Norton, 1979. Lasch distingue tra narcisismo come patologia individuale e narcisismo come caratteristica sistemica di una cultura.

tacolare quanto terminale.²⁴ Come il cigno che esegue la sua danza più bella prima di morire, l'attuale configurazione del capitalismo occidentale mostra segni di bellezza abbagliante e decadenza terminale. Da un lato, produce innovazioni tecnologiche straordinarie, ricchezza apparentemente illimitata e possibilità di interconnessione globale senza precedenti; dall'altro, genera disuguaglianze estreme, catastrofi ecologiche, precarietà esistenziale di massa e un profondo vuoto di legittimità democratica.

Questa danza finale non è coreografata esplicitamente da alcun maestro, eppure si svolge con la precisione di un balletto ben orchestrato. Leader politici e magnati tecnologici eseguono una performance che mescola attrazione e repulsione, dipendenza e autonomia, in una relazione di potere fluida e mutevole dove chi guida e chi segue si scambiano continuamente i ruoli, mantenendo però intatta la dinamica fondamentale che sorregge l'intera coreografia.

La metafora della danza evoca deliberatamente una duplice immagine: da un lato, la *dirty dancing*, la danza proibita e seducente dei corpi del potere che si intrecciano nell'ombra; dall'altro, la danza del cigno, quel movimento finale, straordinariamente bello e straziante, che l'animale compie prima di morire. La domanda che percorre implicitamente queste pagine è se l'attuale configurazione del capitalismo occidentale rappresenti effettivamente il suo canto del cigno, la sua fase terminale prima di una metamorfosi radicale.²⁵ E se così fosse, quale nuovo ordine si sta preparando nelle pieghe di quello attuale?

Il presente saggio esplora, attraverso sette movimenti come una suite musicale contemporanea,²⁶ le diverse figure di questa danza del potere. Esamineremo i protagonisti — i nuovi baroni tecnologici e il loro entourage — per poi analizzare le modalità concrete di scambio di favori tra questi e la politica. Studieremo il ruolo della filantropia come mascheramento e legittimazione del potere, la cessione di sovranità a entità non democratiche, le narrazioni ideologiche che sostengono questo sistema, le tecnologie di sorveglianza che lo rendono operativo. Concluderemo con un'analisi delle resistenze emer-

²⁴L'espressione «swan song» (canto del cigno) deriva dalla credenza, attestata già in Platone (*Fedone*, 84e-85b), che i cigni cantino una melodia particolarmente bella poco prima di morire. È divenuta metafora di una performance finale brillante che precede la fine.

²⁵La questione della «fine del capitalismo» ha una lunga storia intellettuale, da Marx a Schumpeter, da Polanyi a Wallerstein. Per una panoramica contemporanea, cfr. Wolfgang Streeck, *How Will Capitalism End? Essays on a Failing System*, Verso, 2016.

²⁶La struttura in «movimenti» richiama intenzionalmente la forma della suite barocca e del poema sinfonico romantico, opere composte da sezioni distinte ma tematicamente interconnesse. Questa scelta formale riflette la convinzione che l'analisi del potere contemporaneo richieda un approccio polifonico, capace di far risuonare diverse dimensioni del fenomeno.

genti e delle fratture interne che potrebbero preludere a una trasformazione dell'attuale paradigma.

Questa analisi non pretende di essere neutrale. Essa parte dalla convinzione che la concentrazione di potere economico-politico nelle mani di pochi attori non eletti e non responsabili verso la collettività costituisca una minaccia fondamentale per i principi stessi della democrazia — non quella reale, che forse non è mai esistita, ma quella ideale e teorizzata, l'orizzonte normativo verso cui le società moderne hanno almeno formalmente finto di tendere.²⁷ Al contempo, tuttavia, intendiamo evitare semplificazioni manichee: i fenomeni qui descritti sono complessi, sfaccettati, non riducibili a una narrazione di cospirazione o a una demonizzazione dei singoli attori. Ciò che ci interessa è la dimensione sistemica, strutturale di queste trasformazioni, il modo in cui esse ridisegnano profondamente i rapporti di potere nelle società occidentali contemporanee.

Questo saggio è dunque un invito a guardare dietro il sipario, a osservare i movimenti nascosti di questa coreografia del potere, a riconoscere le figure della danza per quello che sono: non casuali incontri tra attori indipendenti, ma passi coordinati di un balletto che ridefinisce costantemente i confini tra pubblico e privato, tra democrazia e oligarchia, tra bene comune e appropriazione. E forse, nel riconoscere questi schemi, sarà possibile immaginare coreografie alternative — danze meno pericolose, più trasparenti, capaci di includere un numero maggiore di danzatori nella determinazione collettiva del nostro futuro.

²⁷Il principio dell'uguaglianza politica — fondamento della teoria democratica da Rousseau a Rawls — è formalmente incompatibile con estremi squilibri di potere economico. Come osservava già Alexis de Tocqueville in *La democrazia in America* (1835-1840), «l'aristocrazia manifatturiera» rappresenta potenzialmente «una delle più dure che siano mai esistite al mondo».

Primo Movimento: I nuovi baroni e la corte

Entriamo nel primo movimento di questa danza del potere contemporaneo con una figura chiave: l'ascesa di una nuova aristocrazia tecno-finanziaria.²⁸ I protagonisti di questa scena d'apertura sono oggi noti al pubblico globale quasi quanto i divi del cinema o le rockstar: Elon Musk²⁹, Jeff Bezos³⁰, Mark Zuckerberg³¹, Peter Thiel³², Larry Ellison³³. Nomi che suscitano ammirazione, invidia, timore, talvolta venerazione. Figure che dominano non solo l'economia, ma l'immaginario collettivo, incarnazioni contemporanee del sogno americano³⁴ e del potere trasformativo della tecnologia.

Profilo dei tech magnati come nuova aristocrazia

Sarebbe un errore considerare questi personaggi semplicemente come imprenditori di successo o innovatori fortunati. Ciò che stiamo osservando è l'emergere di un vero e proprio ceto aristocratico,³⁵ che accumula non solo

²⁸Il termine «teco-finanziaria» sottolinea l'intreccio inscindibile tra innovazione tecnologica e finanziarizzazione dell'economia che caratterizza questa élite. Cfr. Greta Krippner, *Capitalizing on Crisis: The Political Origins of the Rise of Finance*, Harvard University Press, 2011.

²⁹Elon Musk (1971-), nato in Sudafrica, cofondatore di PayPal, CEO di Tesla e SpaceX, proprietario di X (ex Twitter). Nel 2024 risultava l'uomo più ricco del mondo secondo Forbes e Bloomberg Billionaires Index, con un patrimonio netto stimato tra 200 e 250 miliardi di dollari.

³⁰Jeff Bezos (1964-), fondatore di Amazon nel 1994, proprietario del *Washington Post* dal 2013, fondatore della compagnia spaziale Blue Origin. Patrimonio netto stimato: circa 150 miliardi di dollari (Forbes, 2024).

³¹Mark Zuckerberg (1984-), cofondatore e CEO di Meta Platforms (già Facebook), fondata nel 2004. Controlla circa il 13% delle azioni di Meta ma, attraverso una struttura a doppia classe azionaria, detiene oltre il 50% dei diritti di voto. Patrimonio netto stimato: circa 170 miliardi di dollari (Forbes, 2024).

³²Peter Thiel (1967-), cofondatore di PayPal e Palantir Technologies, primo investitore esterno in Facebook. Noto per le sue posizioni libertarie radicali e per il finanziamento di candidati politici della destra americana. Patrimonio netto stimato: circa 10 miliardi di dollari.

³³Larry Ellison (1944-), cofondatore e presidente esecutivo di Oracle Corporation, una delle più grandi aziende di software al mondo. Patrimonio netto stimato: circa 140 miliardi di dollari (Forbes, 2024).

³⁴Sul «sogno americano» come ideologia e la sua evoluzione storica, cfr. James Truslow Adams, *The Epic of America*, Little, Brown and Company, 1931 (che coniò l'espressione); e più criticamente, Sarah Churchwell, *Behold, America: A History of America First and the American Dream*, Bloomsbury, 2018.

³⁵L'uso del termine «aristocrazia» non è meramente metaforico. Come sottolinea il sociologo Shamus Khan in *Privilege: The Making of an Adolescent Elite at St. Paul's School* (Princeton University Press, 2011), le nuove élite americane hanno sviluppato meccanismi di riproduzione sociale e culturale paragonabili a quelli delle aristocrazie storiche.

immense risorse economiche, ma un potere multidimensionale che abbraccia la sfera politica, culturale, informativa e persino esistenziale. La loro influenza si estende dalla determinazione di chi vede quali notizie, a quali città prosperano o declinano, fino a quali tecnologie plasmeranno il futuro dell'umanità.

La peculiarità di questa nuova élite risiede in una contraddizione fondamentale: sorta apparentemente dal mito meritocratico americano³⁶ e dalla democratizzazione dell'innovazione tecnologica, essa sta rapidamente assumendo i tratti distintivi delle aristocrazie storiche. Assistiamo alla creazione di vere e proprie dinastie patrimoniali, protette da sofisticati strumenti di ingegneria fiscale e finanziaria,³⁷ che garantiscono la trasmissione intergenerazionale di ricchezze senza precedenti. I figli dei fondatori di Facebook o di Amazon non dovranno «ripartire da zero» — al contrario, nasceranno in condizioni di privilegio incomparabili, con accesso a capitali, relazioni e opportunità precluse alla stragrande maggioranza della popolazione.³⁸

Questa nuova aristocrazia ha sviluppato anche una separazione fisica e sociale dal resto della società. Le enclaves di Atherton o Los Altos Hills in California,³⁹ dove il prezzo mediano delle abitazioni supera i 5 milioni di dollari, fungono da moderne corti, isolate e protette, in cui l'élite tecnologica vive, socializza e forma alleanze, lontano dallo sguardo e dal contatto con la popolazione comune. I jet privati,⁴⁰ le isole esclusive,⁴¹ i complessi residenziali ultra-sicuri

³⁶Sul mito meritocratico e la sua funzione ideologica, cfr. Michael Young, *The Rise of the Meritocracy*, Thames and Hudson, 1958 — satira distopica che conìò il termine «meritocrazia» in senso critico; e Daniel Markovits, *The Meritocracy Trap: How America's Foundational Myth Feeds Inequality, Dismantles the Middle Class, and Devours the Elite*, Penguin Press, 2019.

³⁷Tra questi strumenti: dynasty trusts (trust perpetui che evitano le imposte di successione per generazioni), grantor retained annuity trusts (GRATs), private placement life insurance (PPLI), e strutture di holding familiari in giurisdizioni a fiscalità privilegiata. Cfr. Chuck Collins, *The Wealth Hoarders: How Billionaires Pay Millions to Hide Trillions*, Polity Press, 2021.

³⁸Sulla cristallizzazione intergenerazionale del privilegio nelle famiglie ultra-ricche americane, cfr. Thomas Piketty, *Capital in the Twenty-First Century*, Harvard University Press, 2014, cap. 11; e Brooke Harrington, *Capital Without Borders: Wealth Managers and the One Percent*, Harvard University Press, 2016.

³⁹Atherton, cittadina di circa 7.000 abitanti nella contea di San Mateo, mantiene stabilmente il primato di comune con il prezzo mediano delle abitazioni più alto negli Stati Uniti. Secondo i dati Zillow e Redfin aggiornati al 2023, il prezzo mediano oscilla tra 6 e 8 milioni di dollari. Los Altos Hills presenta valori simili. Queste comunità hanno regolamenti urbanistici che impediscono la costruzione di abitazioni multifamiliari, preservando l'esclusività residenziale.

⁴⁰L'uso di jet privati tra i tech billionaires è divenuto oggetto di scrutinio pubblico. Secondo i dati compilati dal ricercatore Jack Sweeney (account @ElonJet), il jet privato di Elon Musk ha emesso nel 2022 circa 2.112 tonnellate di CO₂, equivalente a 140 volte l'impronta carbonica media annua di un cittadino americano.

⁴¹Larry Ellison possiede il 98% dell'isola hawaiana di Lanai, acquistata nel 2012 per circa 300 milioni di dollari. Mark Zuckerberg ha acquistato oltre 1.400 acri di terreno a Kauai, Hawaii, per circa 170 milioni di dollari tra il 2014 e il 2021.

non rappresentano semplici lussi, ma demarcazioni spaziali di un potere che si separa fisicamente dal tessuto sociale ordinario. Come l'aristocrazia francese pre-rivoluzionaria a Versailles,⁴² i nuovi baroni creano una geografia del privilegio che rinforza la distanza dalle masse.

Significativo è anche lo sviluppo di un *habitus* culturale distintivo,⁴³ un sistema di valori e pratiche che configura una vera e propria visione del mondo separata. Il transumanesimo,⁴⁴ la corsa alla longevità e persino all'immortalità mediante crio-conservazione,⁴⁵ la fascinazione per la colonizzazione spaziale,⁴⁶ il culto dell'ottimizzazione personale⁴⁷: queste tendenze culturali fungono da collante identitario per una classe che si percepisce come avanguardia di una nuova fase evolutiva dell'umanità. Non si tratta semplicemente di ricchezza, ma di una diversa concezione dell'umano, del suo rapporto con la tecnologia e del suo destino.

La posizione *de facto* al di sopra della legge comune completa questo quadro. Quando Elon Musk ignora pubblicamente le disposizioni della SEC⁴⁸ quando Amazon evita per anni di pagare imposte federali nonostante profitti

⁴²Il parallelo con Versailles non è casuale. Come documenta Norbert Elias in *La società di corte* (1969), la concentrazione dell'aristocrazia francese a Versailles serviva simultaneamente al controllo regio sulla nobiltà e alla creazione di un *habitus* distintivo che separava la corte dal resto della società.

⁴³Il concetto di *habitus* è qui utilizzato nel senso elaborato da Pierre Bourdieu in *La Distinction. Critique sociale du jugement* (Éditions de Minuit, 1979): un sistema di disposizioni durature che struttura percezioni, valutazioni e azioni, fungendo da principio generatore di pratiche distintive.

⁴⁴Il transumanesimo è un movimento intellettuale che sostiene l'uso della tecnologia per potenziare le capacità fisiche e cognitive umane, fino al superamento dei limiti biologici tradizionali. Tra i suoi sostenitori nell'élite tech figurano Ray Kurzweil (director of engineering di Google), Peter Thiel, e Elon Musk (attraverso Neuralink). Cfr. Nick Bostrom, «A History of Transhumanist Thought», *Journal of Evolution and Technology*, vol. 14, n. 1, 2005.

⁴⁵La crionica – preservazione a temperature ultra-basse di corpi o cervelli dopo la morte clinica nella speranza di futura rianimazione – conta tra i suoi sostenitori diversi esponenti dell'élite tech. Peter Thiel ha dichiarato di aver sottoscritto accordi con Alcor Life Extension Foundation. Cfr. Tad Friend, «The God Pill: Silicon Valley's Quest for Eternal Life», *The New Yorker*, 3 aprile 2017.

⁴⁶Musk ha fondato SpaceX nel 2002 con l'obiettivo dichiarato di rendere l'umanità una «specie multiplanetaria». Bezos ha fondato Blue Origin nel 2000 con visioni simili. Entrambi hanno investito patrimoni personali miliardari in queste imprese. Per una critica, cfr. Daniel Deudney, *Dark Skies: Space Expansionism, Planetary Geopolitics, and the Ends of Humanity*, Oxford University Press, 2020.

⁴⁷Il «biohacking» e la quantificazione del sé (*quantified self*) sono pratiche diffuse nell'élite tech: monitoraggio costante di parametri corporei, diete estreme (come il digiuno intermittente praticato da Jack Dorsey), supplementazione farmacologica, neurofeedback. Cfr. Carl Cederström e André Spicer, *The Wellness Syndrome*, Polity Press, 2015.

⁴⁸Nel settembre 2018, la Securities and Exchange Commission ha citato in giudizio Musk per frode sui titoli a seguito del suo tweet del 7 agosto 2018 in cui affermava di avere «secured funding» per il delisting di Tesla a 420 dollari per azione – affermazione rivelatasi infondata. Il caso si è concluso con un accordo (*consent decree*) che prevedeva le dimissioni di Musk dalla presidenza del consiglio di amministrazione, una multa di 20 milioni di dollari personali più 20 milioni a carico di Tesla, e l'obbligo di far approvare preventivamente i tweet *market-sensitive* da un avvocato. Musk ha successivamente violato ripetutamente quest'ultimo obbligo senza conseguenze significative.

miliardari⁴⁹ quando Uber ha sistematicamente violato le normative locali nel suo processo di espansione globale⁵⁰ in tutti questi casi assistiamo non a semplici violazioni contingenti, ma a una rivendicazione implicita di extraterritorialità giuridica. L'aristocrazia tech-finanziaria si percepisce e si comporta come soggetta a regole diverse, speciali, più permissive. La sua risposta alle preoccupazioni pubbliche sui danni sociali delle tecnologie, sintetizzata efficacemente nel motto «*move fast and break things*»⁵¹ (muoviti velocemente e rompi le cose), rivela un atteggiamento fondamentalmente anti-democratico: l'innovazione non deve essere vincolata dal consenso civico o dalla deliberazione collettiva sui suoi potenziali impatti.

Parallelismi con i «robber barons» dell'età dorata americana

Per comprendere appieno la portata storica di questo fenomeno, è utile un confronto con una fase precedente del capitalismo americano: l'epoca dei cosiddetti *robber barons*,⁵² i baroni predatori che dominarono l'economia statunitense tra la Guerra Civile e i primi del Novecento. Figure come John D. Rockefeller⁵³ (Standard Oil), Andrew Carnegie⁵⁴ (acciaio), J.P. Morgan⁵⁵

⁴⁹Secondo le analisi dell'Institute on Taxation and Economic Policy (ITEP), Amazon ha pagato zero dollari di imposte federali sul reddito nel 2017 e nel 2018, nonostante profitti combinati di circa 11 miliardi di dollari. Nel 2019 l'aliquota effettiva di Amazon era dell'1,2%, a fronte di un'aliquota nominale del 21%. Questo risultato è stato ottenuto attraverso crediti d'imposta per ricerca e sviluppo, deduzioni per stock option ai dipendenti, e sfruttamento di perdite fiscali pregresse.

⁵⁰La strategia di espansione di Uber, documentata in inchieste del *New York Times* (marzo 2017) e del *Guardian*, prevedeva esplicitamente l'ingresso in mercati prima dell'ottenimento delle necessarie autorizzazioni. Il programma interno denominato «Greyball» utilizzava software per identificare ed eludere i funzionari pubblici che tentavano di sanzionare l'azienda. Cfr. Mike Isaac, *Super Pumped: The Battle for Uber*, W.W. Norton, 2019.

⁵¹Lo slogan «Move fast and break things» era il motto ufficiale di Facebook fino al 2014, quando fu sostituito con «Move fast with stable infrastructure». La frase originale, secondo Zuckerberg, esprimeva la priorità dell'innovazione rapida rispetto alla cautela. Critici hanno osservato che le «cose» rotte includevano privacy, salute mentale degli adolescenti, e processi democratici.

⁵²Il termine «robber barons» (baroni predatori) fu coniato dal giornalista Matthew Josephson nel suo libro omonimo del 1934, *The Robber Barons: The Great American Capitalists, 1861-1901* (Harcourt, Brace). L'espressione evocava i signori feudali tedeschi medievali che imponevano pedaggi arbitrari ai viaggiatori lungo il Reno.

⁵³John D. Rockefeller (1839-1937), fondatore di Standard Oil, controllava al suo apice circa il 90% della raffinazione petrolifera americana. La Standard Oil fu smembrata nel 1911 dalla Corte Suprema in base allo Sherman Antitrust Act. Rockefeller rimane, in termini reali aggiustati per l'inflazione, una delle persone più ricche della storia.

⁵⁴Andrew Carnegie (1835-1919), industriale dell'acciaio di origine scozzese, vendette la Carnegie Steel Company a J.P. Morgan nel 1901 per 480 milioni di dollari (equivalenti a circa 15 miliardi attuali).

(finanza), Jay Gould⁵⁶ (ferrovie) e Cornelius Vanderbilt⁵⁷ (trasporti) presentano sorprendenti analogie con gli odierni magnati della tecnologia.⁵⁸

In entrambi i casi, osserviamo l'emergere di monopoli e oligopoli *de facto* in settori infrastrutturali critici. Come la Standard Oil controllava il 90% del mercato petrolifero americano,⁵⁹ così Google domina il 92% del mercato globale dei motori di ricerca.⁶⁰ Come le ferrovie di Vanderbilt determinavano quali città prosperavano e quali declinavano, così le decisioni di localizzazione dei data center di Amazon Web Services⁶¹ influenzano lo sviluppo economico regionale contemporaneo. In entrambe le epoche, il controllo esclusivo di infrastrutture essenziali ha garantito rendite di posizione straordinarie⁶² e un'influenza sproporzionata sulla vita economica collettiva.

Le strategie di crescita rivelano ulteriori parallelismi. I baroni del XIX secolo praticavano sistematicamente il *dumping* strategico⁶³ (abbassare temporaneamente i prezzi sotto il livello sostenibile per schiacciare i concorrenti),

Dedicò gli ultimi vent'anni della sua vita alla filantropia, finanziando biblioteche, università e istituzioni culturali.

⁵⁵John Pierpont Morgan (1837-1913), banchiere e finanziere, orchestrò la creazione di U.S. Steel (prima corporation da un miliardo di dollari), General Electric, e AT&T. Il suo potere era tale che intervenne personalmente per arginare il Panico del 1907, convocando i maggiori banchieri nella sua biblioteca privata e costringendoli a iniettare liquidità nel sistema.

⁵⁶Jay Gould (1836-1892), speculatore ferroviario, controllava al culmine della sua carriera circa il 15% delle linee ferroviarie americane. Fu coinvolto nello scandalo del «Black Friday» del 1869, un tentativo di cornering del mercato dell'oro che causò un crollo finanziario nazionale.

⁵⁷Cornelius Vanderbilt (1794-1877), soprannominato «Commodore», costruì un impero nei trasporti marittimi e ferroviari. Alla sua morte era l'uomo più ricco d'America, con un patrimonio stimato in 100 milioni di dollari (equivalenti a oltre 2 miliardi attuali).

⁵⁸Per un'analisi storica comparata delle due epoche, cfr. Tim Wu, *The Curse of Bigness: Antitrust in the New Gilded Age*, Columbia Global Reports, 2018; e Steve Coll, «The Lessons of the Gilded Age», *The New Yorker*, 22 ottobre 2018.

⁵⁹Al suo apice nel 1904, Standard Oil raffinava il 91% della produzione petrolifera statunitense e controllava l'84% del petrolio venduto negli USA. Cfr. Ron Chernow, *Titan: The Life of John D. Rockefeller, Sr.*, Random House, 1998.

⁶⁰Dati StatCounter Global Stats, 2023. La quota di mercato di Google nei motori di ricerca oscilla stabilmente tra il 90% e il 93% a livello globale. Negli Stati Uniti, il Dipartimento di Giustizia ha citato questa dominanza nel suo caso antitrust contro Google depositato nell'ottobre 2020.

⁶¹Amazon Web Services (AWS) controlla circa il 32% del mercato globale del cloud computing (dati Synergy Research Group, 2023). La scelta di AWS di localizzare data center ha impatti significativi sull'economia locale: il progetto per la seconda sede di Amazon (HQ2) scatenò una competizione tra 238 città americane che offrirono incentivi fiscali miliardari.

⁶²Il concetto di «rendita di posizione» (o rendita monopolistica) indica profitti derivanti non dall'efficienza produttiva ma dal controllo esclusivo di risorse o infrastrutture essenziali. Cfr. Joseph Stiglitz, «Inequality and Economic Growth», *Political Quarterly*, vol. 86, n. S1, 2015, pp. 134-155.

⁶³Standard Oil praticava sistematicamente il «predatory pricing»: vendeva sottocosto in mercati locali per eliminare concorrenti, compensando le perdite con i profitti da mercati già monopolizzati. Una volta eliminata la concorrenza, i prezzi venivano rialzati.

l'integrazione verticale⁶⁴ (controllare l'intera filiera produttiva) e le acquisizioni aggressive. Le stesse tattiche caratterizzano le Big Tech odierne: Amazon che opera in perdita in specifici settori per conquistare quote di mercato⁶⁵ Google che integra verticalmente dal sistema operativo degli smartphone fino ai servizi cloud; Meta (Facebook) che acquisisce sistematicamente potenziali concorrenti prima che possano diventare minacce (Instagram, WhatsApp).⁶⁶ È una ripetizione contemporanea delle strategie monopolistiche classiche, adattate all'era digitale.

Particolarmente rilevante è il rapporto privilegiato con il potere politico. I *robber barons* dell'Ottocento finanziavano direttamente campagne elettorali, controllavano senatori (a tal punto che si parlava di «Senatori di Standard Oil»⁶⁷) e ottenevano legislazioni favorevoli. Oggi, le Big Tech hanno perfezionato questa prassi attraverso lobbying sistematico (nel 2020, le cinque maggiori aziende tecnologiche hanno speso oltre 63 milioni di dollari in attività di lobbying a Washington⁶⁸), finanziamento di think tank e centri di ricerca accademici,⁶⁹ e un sistema di porte girevoli⁷⁰ tra aziende tech e agenzie regolatorie. La capacità di plasmare il contesto normativo a proprio vantaggio rappresenta una continuità storica fondamentale tra le due epoche.

⁶⁴Standard Oil possedeva pozzi petroliferi, oleodotti, raffinerie, compagnie di trasporto, e persino le botti in cui veniva immagazzinato il prodotto. Questa integrazione verticale rendeva quasi impossibile per concorrenti sfidare l'azienda in qualsiasi segmento della filiera.

⁶⁵Amazon ha operato per anni in perdita o con margini minimi nella vendita al dettaglio, utilizzando i profitti di AWS (cloud computing) per sussidiare l'espansione. Lina Khan, attuale presidente della FTC, ha analizzato questa strategia nel suo influente articolo «Amazon's Antitrust Paradox», *Yale Law Journal*, vol. 126, n. 3, 2017.

⁶⁶L'acquisizione di Instagram (2012, 1 miliardo di dollari) e WhatsApp (2014, 19 miliardi di dollari) da parte di Facebook è stata oggetto di un'azione antitrust della Federal Trade Commission (dicembre 2020), che ha citato in giudizio l'azienda sostenendo che le acquisizioni fossero state effettuate con l'esplicito intento di eliminare potenziali concorrenti. Documenti interni emersi nel processo mostrano che Zuckerberg scrisse: «It is better to buy than compete».

⁶⁷Il senatore del Kansas Joseph L. Bristow conìò l'espressione «Senators from Standard Oil» durante le udienze del 1906 che precedettero lo smembramento della compagnia. Il XVII emendamento alla Costituzione americana (1913), che introdusse l'elezione diretta dei senatori, fu in parte una risposta alla corruzione dell'era dei *robber barons*.

⁶⁸Dati OpenSecrets.org (Center for Responsive Politics). Nel 2020: Amazon 18 milioni di dollari, Facebook 19,7 milioni, Apple 6,7 milioni, Google (Alphabet) 8,9 milioni, Microsoft 9,5 milioni in attività di lobbying registrate presso il Congresso degli Stati Uniti. Nel 2021, con i dibattiti antitrust intensificati, la spesa complessiva del settore tech ha superato i 70 milioni.

⁶⁹Google ha finanziato centinaia di gruppi accademici e think tank che hanno prodotto ricerche favorevoli alle posizioni dell'azienda su questioni antitrust e di privacy. Un'inchiesta del *Wall Street Journal* (2017) ha documentato come Google abbia interrotto finanziamenti a ricercatori che avevano espresso posizioni critiche verso l'azienda.

⁷⁰Il fenomeno delle «revolving doors» (porte girevoli) tra Big Tech e governo è stato documentato dal Tech Transparency Project, che ha identificato oltre 400 casi di personale passato da aziende tech a posizioni governative (e viceversa) nel periodo 2016-2021.

Anche sul piano della legittimazione culturale emergono similitudini significative. Carnegie articolò il «Vangelo della Ricchezza» (*Gospel of Wealth*),⁷¹ una dottrina che giustificava l'accumulazione di fortune immense come un processo socialmente benefico, purché accompagnato da filantropia. Analogamente, i baroni tecnologici contemporanei propongono narrazioni legittimanti: Zuckerberg parla di «connettere il mondo»,⁷² Musk di «salvare l'umanità» colonizzando Marte,⁷³ Bezos di «democratizzare l'accesso» a beni e servizi.⁷⁴ In entrambi i casi, la ricchezza estrema viene giustificata attraverso una retorica di beneficio collettivo e missione civilizzatrice.

La filantropia strategica completa il parallelo. Come Carnegie costruì biblioteche pubbliche⁷⁵ e Rockefeller finanziò università e ricerca medica,⁷⁶ così Gates investe nella salute globale,⁷⁷ Zuckerberg nell'educazione,⁷⁸ e Bezos nei programmi per il clima.⁷⁹ In entrambe le epoche, la filantropia svolge una duplice funzione: da un lato, offre benefici reali in ambiti selezionati; dall'altro, legittima socialmente l'estrema concentrazione di ricchezza e potere, presentando i baroni come benefattori piuttosto che come oligarchi.

⁷¹Andrew Carnegie, «Wealth», *North American Review*, giugno 1889 (successivamente ripubblicato come *The Gospel of Wealth*). Carnegie sosteneva che i ricchi erano «amministratori» della ricchezza per conto della società, e avevano il dovere morale di redistribuirla durante la loro vita attraverso la filantropia — ma sempre secondo il proprio giudizio su cosa fosse benefico per i poveri.

⁷²«Facebook's mission is to give people the power to build community and bring the world closer together» — dichiarazione di missione ufficiale di Facebook dal 2017.

⁷³Musk ha ripetutamente descritto la colonizzazione di Marte come «assicurazione» per la specie umana in caso di catastrofe sulla Terra. Nel 2020 ha dichiarato l'obiettivo di trasportare un milione di persone su Marte entro il 2050.

⁷⁴«We seek to be Earth's most customer-centric company» — dichiarazione di missione ufficiale di Amazon.

⁷⁵Carnegie finanziò la costruzione di circa 2.500 biblioteche pubbliche negli Stati Uniti, Regno Unito, Canada e altri paesi tra il 1883 e il 1929 — un programma filantropico senza precedenti per scala e impatto.

⁷⁶Le istituzioni fondate o massicciamente finanziate da Rockefeller includono: l'Università di Chicago, la Rockefeller University, il Rockefeller Sanitary Commission (che contribuì all'eradicazione dell'anchilostoma nel Sud degli USA), e la Rockefeller Foundation (tuttora attiva, con un patrimonio di circa 6 miliardi di dollari).

⁷⁷La Bill & Melinda Gates Foundation, con un patrimonio di oltre 50 miliardi di dollari, è il secondo maggior donatore mondiale nel settore sanitario dopo gli Stati Uniti — superando la maggior parte dei paesi sviluppati.

⁷⁸La Chan Zuckerberg Initiative ha impegnato miliardi in iniziative educative, tra cui «personalized learning» attraverso software didattici. La donazione di 100 milioni di dollari al sistema scolastico di Newark, New Jersey (2010), è stata tuttavia ampiamente considerata un fallimento. Cfr. Dale Russakoff, *The Prize: Who's in Charge of America's Schools?*, Houghton Mifflin, 2015.

⁷⁹Il Bezos Earth Fund, lanciato nel 2020, ha impegnato 10 miliardi di dollari per combattere il cambiamento climatico. Critici hanno osservato la contraddizione con l'impronta carbonica di Amazon, cresciuta del 40% tra 2019 e 2021 (da 51,17 a 71,54 milioni di tonnellate metriche di CO2 equivalente secondo i report di sostenibilità dell'azienda).

La differenza cruciale, tuttavia, risiede nella portata e nella profondità dell'influenza. I baroni del XIX secolo, per quanto potenti, operavano principalmente a livello nazionale e in settori materiali. I magnati tecnologici contemporanei esercitano un potere transnazionale e penetrano nella sfera cognitiva, emotiva e relazionale.⁸⁰ Non controllano solo ciò che consumiamo, ma anche ciò che sappiamo, chi incontriamo, come pensiamo. È un salto qualitativo nella natura del potere, che rende la situazione attuale potenzialmente più problematica per gli equilibri democratici.

L'ecosistema del potere: think tank, fondazioni, lobby, media controllati

Attorno a queste figure centrali si è sviluppato un complesso ecosistema istituzionale che amplifica e consolida il loro potere. Non si tratta di singoli attori isolati, ma di un intero apparato di organizzazioni interconnesse che formano quello che potremmo definire uno «stato parallelo»⁸¹ – un sistema di governance privata che affianca, compenetra e talvolta soppianta le istituzioni democratiche formali.

Al centro di questo ecosistema troviamo i think tank e i centri di ricerca finanziati dall'élite tecnologica. Istituzioni come il Future of Humanity Institute⁸² (Oxford), OpenAI⁸³, il Center for Humane Technology⁸⁴ producono ricerca, analisi e raccomandazioni politiche che, pur presentandosi come oggettive e scientifiche, riflettono inevitabilmente gli orientamenti e gli interessi dei loro

⁸⁰Questa dimensione cognitivo-emotiva del potere tech è analizzata in profondità da Shoshana Zuboff in *The Age of Surveillance Capitalism: The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*, PublicAffairs, 2019.

⁸¹Il concetto di «stato parallelo» o «stato profondo» è qui utilizzato non nel senso cospirazionista, ma nel senso analitico proposto da studiosi come Peter Dale Scott in *The American Deep State* (Rowman & Littlefield, 2017): reti di potere che operano in parallelo alle istituzioni formali, con proprie logiche e dinamiche.

⁸²Il Future of Humanity Institute dell'Università di Oxford, fondato da Nick Bostrom nel 2005, riceve finanziamenti significativi da donatori dell'élite tech tra cui Elon Musk e la Open Philanthropy (finanziata dal cofondatore di Facebook Dustin Moskovitz). Si occupa di «rischi esistenziali» e futuro dell'intelligenza artificiale.

⁸³OpenAI, fondata nel 2015 come organizzazione no-profit con l'obiettivo di sviluppare «intelligenza artificiale generale» sicura e benefica, ha tra i fondatori Elon Musk e Sam Altman, con un investimento iniziale di 1 miliardo di dollari. Nel 2019 ha creato una sussidiaria for-profit «capped» per attrarre investimenti, ricevendo miliardi da Microsoft.

⁸⁴Il Center for Humane Technology, fondato nel 2018 dall'ex design ethicist di Google Tristan Harris, promuove un approccio «umano» alla tecnologia. Critici hanno osservato che il suo approccio individua il problema nell'«economia dell'attenzione» piuttosto che nelle strutture proprietarie e di governance delle piattaforme.

finanziatori. Questi istituti fungono da interfaccia tra potere economico e sfera pubblica, traducendo gli interessi privati in linguaggio tecnico-scientifico apparentemente neutrale. Quando il Center for Humane Technology, finanziato da ex dirigenti delle stesse aziende che critica, propone soluzioni «umane» alla crisi dell'attenzione, sta di fatto delimitando il campo del dibattito in modo che rimangano escluse critiche più radicali alla struttura proprietaria e di governance delle piattaforme.

Le fondazioni filantropiche rappresentano un secondo pilastro di questo ecosistema. Entità come la Bill & Melinda Gates Foundation,⁸⁵ la Chan Zuckerberg Initiative⁸⁶ o il Bezos Earth Fund⁸⁷ non sono semplici veicoli di beneficenza, ma veri e propri attori politici globali. Queste fondazioni definiscono priorità, finanziano selettivamente programmi e organizzazioni, e orientano l'agenda pubblica in settori cruciali come sanità, educazione e ambiente. A differenza delle istituzioni pubbliche, però, non sono soggette ad alcun controllo democratico: non vi sono elezioni o meccanismi di responsabilità verso i cittadini.⁸⁸ Si tratta di una forma di governo privato che, attraverso l'allocazione strategica di risorse finanziarie immense, plasma le politiche pubbliche globali secondo visioni e priorità determinate da singoli individui o ristrette élite.

L'attività di lobbying rappresenta un terzo elemento di questo sistema. Le aziende tecnologiche hanno sviluppato apparati di influenza politica senza precedenti. A Washington, l'Internet Association⁸⁹, TechNet⁹⁰ e altre organizzazioni di categoria promuovono gli interessi del settore attraverso un'intensa attività di pressione su legislatori e regolatori. Google, Amazon,

⁸⁵La Bill & Melinda Gates Foundation, con un patrimonio di oltre 50 miliardi di dollari e erogazioni annuali di circa 6 miliardi, è la più grande fondazione privata al mondo. È il secondo maggior finanziatore dell'Organizzazione Mondiale della Sanità dopo gli Stati Uniti.

⁸⁶La Chan Zuckerberg Initiative (CZI), fondata nel 2015, è strutturata come LLC (Limited Liability Company) anziché come fondazione tradizionale. Questa struttura consente maggiore flessibilità: la CZI può fare investimenti for-profit, finanziare campagne politiche, e non è soggetta agli obblighi di trasparenza delle fondazioni.

⁸⁷Il Bezos Earth Fund, annunciato nel febbraio 2020, ha impegnato 10 miliardi di dollari per combattere il cambiamento climatico. Al 2023 aveva erogato circa 1,5 miliardi, principalmente a grandi ONG ambientaliste come World Wildlife Fund, Environmental Defense Fund e The Nature Conservancy.

⁸⁸Rob Reich, politologo di Stanford, ha definito le grandi fondazioni «istituzioni pluto-criche» che esercitano potere senza accountability. Cfr. Rob Reich, *Just Giving: Why Philanthropy Is Failing Democracy and How It Can Do Better*, Princeton University Press, 2018.

⁸⁹L'Internet Association, fondata nel 2012, ha rappresentato gli interessi delle principali aziende tech fino alla sua dissoluzione nel 2021, quando conflitti interni tra i membri ne hanno causato la chiusura. I suoi membri includevano Google, Facebook, Amazon, Microsoft, Twitter, e decine di altre aziende tech.

⁹⁰TechNet, fondata nel 1997, è una coalizione bipartisan di CEO delle maggiori aziende tecnologiche. I suoi membri includono i CEO di Apple, Google, Microsoft, Amazon, e oltre 160 altre aziende tech e venture capital.

Facebook e Apple hanno incrementato esponenzialmente le spese per lobbying nell'ultimo decennio, superando settori tradizionalmente dominanti come petrolio o finanza.⁹¹ Oltre al lobbying diretto, questi attori finanziano campagne elettorali attraverso PAC (Political Action Committees)⁹², sponsorizzano eventi politici e coltivano relazioni personali con decisori chiave. Il risultato è un condizionamento sistematico del processo legislativo e regolatorio, che rende estremamente difficile l'approvazione di norme che potrebbero limitare il potere delle Big Tech.

Il controllo mediatico rappresenta una quarta dimensione cruciale. L'acquisizione diretta di testate giornalistiche da parte di magnati tech (esemplare è il caso del *Washington Post*, acquistato da Jeff Bezos nel 2013 per 250 milioni di dollari⁹³) solleva interrogativi fondamentali sull'indipendenza dell'informazione. Ancora più pervasivo è il controllo indiretto esercitato attraverso le piattaforme di distribuzione delle notizie: gli algoritmi di Facebook, Twitter (ora X) o Google News determinano quali contenuti informativi raggiungono quali pubblici, con impatti profondi sulla formazione dell'opinione pubblica. A ciò si aggiunge il potere derivante dalla dipendenza economica dei media dalla pubblicità digitale, ormai largamente dominata da Google e Meta.⁹⁴ In questa configurazione, anche testate formalmente indipendenti si trovano vincolate da dipendenze economiche e tecnologiche che ne limitano l'autonomia effettiva.

Completano l'ecosistema i circuiti di socializzazione esclusiva dell'élite globale. Eventi come il World Economic Forum di Davos⁹⁵, la Allen & Company Sun

⁹¹Secondo i dati di OpenSecrets.org, nel 2021 il settore «Internet» ha speso 72,9 milioni di dollari in lobbying a Washington, superando per la prima volta il settore «Oil & Gas» (68,7 milioni). Nel 2012, il settore Internet spendeva meno della metà del settore petrolifero.

⁹²I dipendenti di Alphabet (Google) sono stati tra i maggiori contributori a campagne politiche nel ciclo elettorale 2020, donando oltre 21 milioni di dollari (dati OpenSecrets). Le donazioni tendono a favorire significativamente i Democratici, ma le aziende mantengono contributi a entrambi i partiti.

⁹³L'acquisizione del *Washington Post* da parte di Bezos, annunciata nell'agosto 2013, ha sollevato interrogativi sulla potenziale interferenza del proprietario nella linea editoriale. Bezos ha dichiarato di rispettare l'indipendenza della redazione, ma i critici hanno notato che il giornale ha significativamente ridotto la copertura critica delle condizioni di lavoro nei magazzini Amazon.

⁹⁴Secondo eMarketer, nel 2021 Google e Meta controllavano insieme circa il 50% del mercato pubblicitario digitale globale, e oltre il 60% del mercato statunitense. Questa concentrazione ha contribuito alla crisi economica del giornalismo tradizionale, con la chiusura di centinaia di testate locali. Cfr. Penelope Muse Abernathy, *News Deserts and Ghost Newspapers: Will Local News Survive?*, University of North Carolina Press, 2020.

⁹⁵Il World Economic Forum di Davos, fondato nel 1971 da Klaus Schwab, riunisce annualmente circa 3.000 partecipanti tra CEO, capi di stato, e «thought leaders». La partecipazione costa circa 50.000 dollari, oltre alla quota associativa annuale che può superare i 600.000 dollari per le aziende «partner strategici».

Valley Conference⁹⁶, le TED Conferences⁹⁷, o il Google Camp in Sicilia⁹⁸ fungono da luoghi privilegiati di incontro e coordinamento tra élite tecnologiche, politiche e finanziarie. In questi contesti semi-privati, lontani dallo scrutinio pubblico, si formano visioni condivise, si stabiliscono alleanze, si delineano agende future. Non si tratta di «complotti» nel senso ingenuo del termine, ma di spazi sociali in cui interessi convergenti si riconoscono e si coordinano, al di fuori dei processi formali della democrazia rappresentativa.

Questa rete interconnessa di istituzioni e pratiche configura quello che lo studioso Anand Giridharadas ha definito «MarketWorld»⁹⁹: un ecosistema in cui l'élite globale si presenta come risolutrice dei problemi che essa stessa ha contribuito a creare, e in cui le soluzioni proposte sono sistematicamente quelle che preservano i privilegi e il potere esistenti. È un sistema di auto-legittimazione che neutralizza le critiche più radicali incorporandole in versioni addomesticate, compatibili con la preservazione dell'ordine fondamentale.

La concentrazione di ricchezza e influenza: dati statistici sulle disuguaglianze crescenti

Questo assetto di potere non è un'astrazione teorica, ma si riflette in dati empirici che descrivono una concentrazione di ricchezza senza precedenti nella storia recente. Il fenomeno è particolarmente evidente nel settore tecnologico, ma si inserisce in una tendenza generale verso crescenti disuguaglianze che caratterizza l'evoluzione del capitalismo occidentale negli ultimi

⁹⁶La conferenza annuale di Sun Valley, Idaho, organizzata dalla banca d'investimento Allen & Company, è considerata il più esclusivo ritrovo dell'élite mediatica e tecnologica americana. L'invito è solo su nomination e non pubblico. Qui sono stati discussi e pianificati deal come l'acquisizione di ABC da parte di Disney e l'acquisto del *Washington Post* da parte di Bezos.

⁹⁷TED (Technology, Entertainment, Design), fondata nel 1984, organizza conferenze il cui biglietto d'ingresso costa circa 10.000 dollari. I «TED Talks» hanno raggiunto miliardi di visualizzazioni online, diffondendo un particolare stile di comunicazione delle idee che favorisce narrazioni ottimistiche e soluzioni tecnologiche a problemi complessi.

⁹⁸Il Google Camp, organizzato annualmente dal 2012 in un resort di lusso in Sicilia, riunisce celebrità, politici e miliardari. Nel 2019, partecipanti tra cui Barack Obama, Leonardo DiCaprio e Katy Perry sono arrivati su jet privati per discutere di... cambiamento climatico. L'ipocrisia è stata ampiamente commentata dalla stampa.

⁹⁹Anand Giridharadas, *Winners Take All: The Elite Charade of Changing the World*, Alfred A. Knopf, 2018. Giridharadas, ex fellow di Aspen Institute, descrive come l'élite globale si presenti come risolutrice di problemi che essa stessa ha contribuito a creare, proponendo soluzioni «win-win» che preservano i propri privilegi.

quarant'anni.¹⁰⁰

A livello di ricchezza individuale, i numeri sono vertiginosi. Secondo Oxfam, nel 2020 i dieci uomini più ricchi del mondo (tra cui figurano prominentemente i tech magnati) possedevano una ricchezza combinata di 1,3 trilioni di dollari, equivalente a quella dei 3,1 miliardi di persone più povere.¹⁰¹ Nell'arco di un solo anno, la pandemia di COVID-19, mentre l'economia globale contraeva e centinaia di milioni di persone cadevano in povertà, i miliardari hanno visto crescere i propri patrimoni di 3,9 trilioni di dollari.¹⁰² Il patrimonio di Elon Musk è aumentato di oltre il 500% durante la pandemia, mentre quello di Jeff Bezos è cresciuto di 65 miliardi di dollari.¹⁰³

A livello corporate, la concentrazione è altrettanto impressionante. Le «Big Five» tecnologiche – Apple, Microsoft, Amazon, Alphabet (Google) e Meta (Facebook) – hanno raggiunto nel 2021 una capitalizzazione di mercato combinata superiore a 9 trilioni di dollari, equivalente al PIL dell'intera Unione Europea.¹⁰⁴ Queste cinque aziende da sole rappresentano oltre il 20% del valore dell'indice S&P 500.¹⁰⁵ Tale concentrazione di potere di mercato si traduce in capacità di imporre condizioni, acquisire concorrenti nascenti, ed estrarre rendite economiche da intere filiere produttive.

Particolarmente significativo è il divario crescente tra compensi dei CEO e salari mediani. Nelle aziende tecnologiche, questo rapporto ha raggiunto livelli storicamente inediti: il CEO di Amazon, nel 2020, ha guadagnato 6.474 volte lo

¹⁰⁰La svolta verso la crescita delle disuguaglianze è collocata dalla maggior parte degli studiosi nei primi anni '80, con le politiche di Reagan negli USA e Thatcher nel Regno Unito. Cfr. Emmanuel Saez e Gabriel Zucman, *The Triumph of Injustice: How the Rich Dodge Taxes and How to Make Them Pay*, W.W. Norton, 2019.

¹⁰¹Oxfam International, *The Inequality Virus*, rapporto pubblicato in occasione del World Economic Forum di Davos, gennaio 2021. Il rapporto utilizza dati Forbes sui patrimoni dei miliardari e dati Credit Suisse sulla distribuzione globale della ricchezza.

¹⁰²Oxfam, *Inequality Kills*, gennaio 2022. Il rapporto documenta che i dieci uomini più ricchi del mondo hanno più che raddoppiato le proprie fortune durante la pandemia, passando da 700 miliardi a 1,5 trilioni di dollari.

¹⁰³Dati elaborati da Forbes e Bloomberg Billionaires Index. Il patrimonio di Musk è passato da circa 27 miliardi (marzo 2020) a oltre 150 miliardi (fine 2021). Quello di Bezos da circa 115 miliardi a circa 180 miliardi nello stesso periodo.

¹⁰⁴Dati Bloomberg, dicembre 2021. La capitalizzazione combinata: Apple 2,9 trilioni, Microsoft 2,5 trilioni, Alphabet 2 trilioni, Amazon 1,7 trilioni, Meta 0,9 trilioni di dollari. Per confronto, il PIL dell'UE nel 2021 era di circa 17 trilioni di dollari (Eurostat), quindi le Big Five valevano circa il 53% del PIL UE. Il dato va inteso come ordine di grandezza comparativo.

¹⁰⁵Dati S&P Dow Jones Indices. A fine 2021, la concentrazione dei titoli tech nell'S&P 500 aveva raggiunto livelli storicamente elevati, suscitando preoccupazioni sulla diversificazione dell'indice.

stipendio del lavoratore mediano dell'azienda.¹⁰⁶ Per contestualizzare, nel 1965 il rapporto medio negli Stati Uniti tra compenso del CEO e salario mediano era di 20:1.¹⁰⁷ Questa divergenza riflette un fondamentale squilibrio di potere tra capitale e lavoro, con la quota di reddito nazionale destinata ai salari in costante diminuzione a favore dei rendimenti del capitale.¹⁰⁸

La concentrazione geografica del potere tecnologico aggiunge un'ulteriore dimensione a questa disuguaglianza. Le attività ad alto valore aggiunto del settore tech sono concentrate in poche «superstar cities»¹⁰⁹ — principalmente la Bay Area di San Francisco, Seattle, Boston e Austin — che hanno visto esplodere i valori immobiliari e il costo della vita, generando nuove forme di segregazione socio-economica. A San Francisco, il prezzo mediano di una casa ha superato 1,5 milioni di dollari,¹¹⁰ rendendo la città inaccessibile alla maggior parte della popolazione e costringendo lavoratori essenziali a pendolarismi estenuanti. Si assiste così a una polarizzazione spaziale della ricchezza, con «isole» di estrema opulenza circondate da vaste aree di stagnazione o declino.¹¹¹

Questa concentrazione di ricchezza si traduce direttamente in concentrazione di potere politico. Studi empirici, come quello condotto dai politologi Martin Gilens e Benjamin Page, dimostrano che negli Stati Uniti le preferenze dell'élite economica hanno un impatto determinante sulle politiche pubbliche adottate, mentre le preferenze dei cittadini ordinari hanno un'influenza statisticamente trascurabile.¹¹² In altre parole, quando le preferenze delle élite

¹⁰⁶Dato calcolato sulla base del *proxy statement* depositato da Amazon presso la SEC per l'anno fiscale 2020. Il compenso totale del CEO Andy Jassy (incluse stock option) era di circa 212 milioni di dollari; il salario mediano dei dipendenti Amazon era di circa 32.000 dollari.

¹⁰⁷Economic Policy Institute, *CEO Pay Has Skyrocketed 1,322% since 1978*, rapporto aggiornato annualmente. Il rapporto CEO-lavoratore tipico è passato da 20:1 nel 1965 a 61:1 nel 1989, 122:1 nel 1995, 293:1 nel 2000, 351:1 nel 2020.

¹⁰⁸La *labor share* (quota del reddito nazionale destinata al lavoro) è diminuita di circa 5-6 punti percentuali negli Stati Uniti dal 1980 al 2010. Cfr. Loukas Karabarbounis e Brent Neiman, «The Global Decline of the Labor Share», *Quarterly Journal of Economics*, vol. 129, n. 1, 2014, pp. 61-103.

¹⁰⁹Il concetto di «superstar cities» è stato elaborato da Joseph Gyourko, Christopher Mayer e Todd Sinai in «Superstar Cities», *American Economic Journal: Economic Policy*, vol. 5, n. 4, 2013.

¹¹⁰Dati California Association of Realtors, 2023. Il prezzo mediano delle abitazioni unifamiliari nella contea di San Francisco ha oscillato tra 1,3 e 1,7 milioni di dollari nel periodo 2021-2023.

¹¹¹Questo fenomeno è analizzato in Enrico Moretti, *The New Geography of Jobs*, Houghton Mifflin Harcourt, 2012.

¹¹²Martin Gilens e Benjamin I. Page, «Testing Theories of American Politics: Elites, Interest Groups, and Average Citizens», *Perspectives on Politics*, vol. 12, n. 3, settembre 2014, pp. 564-581. Analizzando 1.779 questioni politiche tra il 1981 e il 2002, gli autori concludono: «le preferenze del cittadino medio sembrano avere un impatto quasi nullo, statisticamente non significativo, sulle politiche pubbliche». Quando le preferenze dell'élite economica e quelle del cittadino medio divergono, sono quasi invariabilmente le prime a prevalere.

divergono da quelle della maggioranza, sono quasi invariabilmente le prime a prevalere nel processo decisionale. Questa «plutonomia»¹¹³ – governo dei ricchi, per i ricchi – rappresenta una sfida fondamentale ai principi di uguaglianza politica che sono alla base della concezione democratica.

La dinamica delle disuguaglianze non riguarda solo la distribuzione statica della ricchezza, ma anche le prospettive di mobilità sociale. L'ascensore sociale – la possibilità di migliorare significativamente la propria condizione rispetto a quella di partenza – risulta sempre più inceppato nelle società occidentali. Negli Stati Uniti, la probabilità che un bambino nato in una famiglia a basso reddito raggiunga la fascia alta di reddito è diminuita significativamente negli ultimi decenni.¹¹⁴ L'emergere di una classe tecno-finanziaria ereditaria, che trasmette non solo ricchezza materiale ma anche capitale sociale, culturale e relazionale,¹¹⁵ rischia di cristallizzare ulteriormente queste disparità, contraddicendo il principio meritocratico su cui il capitalismo democratico pretende di fondarsi.

Manifestazioni concrete del potere: acquisizione di media, controllo narrativo, influenza legislativa

Queste dinamiche di concentrazione della ricchezza e del potere si manifestano concretamente in specifici ambiti della vita sociale e politica. Particolarmente significativo è l'impatto sulla sfera mediatica e informativa, fondamentale per il funzionamento di una democrazia vitale.

L'acquisizione diretta di importanti testate giornalistiche da parte di magnati tecnologici rappresenta il caso più evidente. Quando Jeff Bezos ha acquistato il *Washington Post* nel 2013 per 250 milioni di dollari, ha ottenuto il controllo

¹¹³Il termine «plutonomy» fu coniato dagli analisti di Citigroup in un rapporto riservato del 2005, per descrivere economie in cui la crescita è trainata e largamente catturata dai ricchissimi, con la maggioranza della popolazione che contribuisce relativamente poco alla crescita e ne beneficia ancor meno.

¹¹⁴Raj Chetty et al., «The Fading American Dream: Trends in Absolute Income Mobility Since 1940», *Science*, vol. 356, n. 6336, 28 aprile 2017, pp. 398-406. Lo studio mostra che la percentuale di americani che guadagnano più dei loro genitori (a parità di età) è scesa dal 90% per i nati nel 1940 al 50% per i nati nel 1980.

¹¹⁵Il concetto di «capitale sociale» e «capitale culturale» come risorse trasmissibili intergenerazionalmente è elaborato da Pierre Bourdieu in *La Distinction. Critique sociale du jugement* (1979) e in *Les trois états du capital culturel, Actes de la recherche en sciences sociales*, 1979.

di una delle voci più autorevoli del giornalismo americano.¹¹⁶ Sebbene Bezos abbia dichiarato di rispettare l'indipendenza editoriale del giornale, interrogativi legittimi emergono sulla copertura di temi in cui Amazon ha interessi diretti, come la regolamentazione antitrust o i diritti dei lavoratori.¹¹⁷ Analogamente, l'acquisizione di *Time Magazine* da parte di Marc Benioff¹¹⁸ (fondatore di Salesforce), o i vari tentativi di acquisizione di CNN da parte di miliardari tecnologici,¹¹⁹ delineano una tendenza verso la privatizzazione oligarchica dell'informazione.

Ancora più profondo è il controllo esercitato attraverso le piattaforme digitali che mediano l'accesso all'informazione. Gli algoritmi di feed di Facebook, i sistemi di ranking di Google News o le dinamiche di trend di Twitter determinano quali contenuti ottengono visibilità e quali rimangono nell'ombra. Questi algoritmi non sono neutri: incorporano scelte valoriali e criteri di ottimizzazione (tipicamente l'*engagement*) che possono favorire contenuti polarizzanti, provocatori o emotivamente carichi.¹²⁰ Durante le elezioni americane del 2016, è emerso che l'algoritmo di Facebook favoriva sistematicamente contenuti controversi e divisivi, contribuendo alla polarizzazione del dibattito pubblico.¹²¹ Senza alcun controllo democratico su questi meccanismi di *curation*, i giganti tecnologici esercitano di fatto un potere editoriale immenso senza la corrispondente responsabilità giornalistica.

L'influenza legislativa rappresenta un terzo ambito di manifestazione concreta del potere. Un caso paradigmatico è quello della Section 230 del Communi-

¹¹⁶Il *Washington Post*, fondato nel 1877, è considerato uno dei giornali più influenti degli Stati Uniti, famoso per lo scoop sul Watergate che portò alle dimissioni del presidente Nixon. L'acquisizione da parte di Bezos è stata effettuata a titolo personale, non attraverso Amazon.

¹¹⁷Un'analisi del media critic Ben Bagdikian e successivi studi hanno osservato che la copertura del *Washington Post* sulle condizioni di lavoro nei magazzini Amazon è stata significativamente meno critica rispetto ad altre testate.

¹¹⁸Marc Benioff, fondatore e CEO di Salesforce, ha acquistato *Time Magazine* nel 2018 per 190 milioni di dollari, insieme alla moglie Lynne.

¹¹⁹Nel 2020, il miliardario tech Patrick Soon-Shiong (proprietario del *Los Angeles Times*) e altri avrebbero esplorato l'acquisizione di CNN. Nel 2022, con la fusione Warner-Discovery, il futuro editoriale di CNN è divenuto oggetto di ulteriori speculazioni.

¹²⁰Numerosi studi hanno documentato come gli algoritmi ottimizzati per l'*engagement* tendano a promuovere contenuti estremi o polarizzanti. Cfr. Filippo Menczer e Thomas Hills, «Information Overload Helps Fake News Spread, and Social Media Knows It», *Scientific American*, dicembre 2020.

¹²¹Un'indagine interna di Facebook, i cui risultati sono stati rivelati dalla whistleblower Frances Haugen nel 2021 e pubblicati dal *Wall Street Journal* nella serie «The Facebook Files», ha documentato che l'algoritmo tendeva a promuovere contenuti che generavano reazioni «arrabbiate» (*angry reactions*), amplificando la diffusione di disinformazione e contenuti divisivi. Internamente, i ricercatori di Facebook avevano proposto soluzioni che furono respinte perché avrebbero ridotto l'*engagement*.

cations Decency Act statunitense,¹²² che garantisce alle piattaforme online immunità per i contenuti pubblicati dagli utenti. Questa protezione legale, fondamentale per il modello di business delle social media companies, è stata tenacemente difesa attraverso intense attività di lobbying.¹²³ Analogamente, le Big Tech hanno esercitato pressioni efficaci contro legislazioni sulla privacy (come il CCPA in California¹²⁴), normative antitrust¹²⁵ e proposte di regolamentazione dell'intelligenza artificiale. La capacità di orientare il contesto normativo a proprio vantaggio rappresenta una manifestazione cruciale del potere oligarchico.

Particolarmente preoccupante è il fenomeno della *regulatory capture* (cattura del regolatore): il processo per cui le agenzie regolatorie finiscono per essere dominate dalle stesse entità che dovrebbero controllare.¹²⁶ Il meccanismo delle «porte girevoli», per cui personale fluisce costantemente tra aziende tech e agenzie governative, facilita questa dinamica. Esempi emblematici includono l'assunzione da parte di Amazon di ex funzionari dell'antitrust che avevano indagato la stessa azienda, o il reclutamento da parte di Facebook di ex membri dello staff della FTC.¹²⁷ Questa permeabilità tra settore pubblico e privato sfuma la distinzione tra regolatore e regolato, compromettendo l'autonomia delle istituzioni pubbliche.

L'evasione fiscale sistematica rappresenta un'ulteriore manifestazione concreta di potere. Attraverso complesse strutture societarie multinazionali, come il

¹²²47 U.S. Code § 230, introdotto nel 1996 come parte del Communications Decency Act. La sezione stabilisce che «nessun fornitore o utente di un servizio informatico interattivo sarà trattato come editore o oratore di qualsiasi informazione fornita da un altro fornitore di contenuti informativi». Jeff Kosseff ha definito questa norma «le 26 parole che hanno creato internet» nel suo libro omonimo (Cornell University Press, 2019).

¹²³Ogni tentativo di riforma della Section 230 – da destra (per presunte censure di voci conservatrici) e da sinistra (per insufficiente moderazione di contenuti dannosi) – ha incontrato la resistenza coordinata dell'industria tech.

¹²⁴Il California Consumer Privacy Act (CCPA), entrato in vigore nel 2020, è la più significativa legge sulla privacy dei dati negli Stati Uniti. Nonostante le resistenze dell'industria tech, la California ha approvato nel 2020 anche la Proposition 24 (CPR), che rafforza ulteriormente le protezioni.

¹²⁵I sei disegni di legge antitrust presentati alla Camera dei Rappresentanti nel 2021 (incluso l'*American Innovation and Choice Online Act*) miravano a limitare il potere delle grandi piattaforme. Tutti hanno incontrato forte opposizione lobbistica e, al 2023, nessuno è diventato legge.

¹²⁶Il concetto di «*regulatory capture*» è stato elaborato dall'economista George Stigler in «*The Theory of Economic Regulation*», *Bell Journal of Economics and Management Science*, 1971. Stigler ricevette il Premio Nobel in parte per questo lavoro.

¹²⁷Un'analisi del Tech Transparency Project (2021) ha identificato oltre 400 casi di «*revolving door*» tra Big Tech e governo federale statunitense nel periodo 2016-2021. Tra i casi più significativi: l'assunzione da parte di Amazon nel 2019 di Nate Sutton, precedentemente procuratore antitrust del DOJ; e il passaggio di numerosi ex funzionari FTC a posizioni in Facebook.

«Double Irish with a Dutch Sandwich»¹²⁸, le grandi corporation tecnologiche sono riuscite a minimizzare drasticamente il loro contributo fiscale. Amazon, nonostante profitti multimiliardari, ha pagato zero imposte federali negli Stati Uniti in diversi anni fiscali recenti.¹²⁹ Google ha trasferito miliardi di profitti alle Bermuda attraverso filiali irlandesi e olandesi.¹³⁰ Questa capacità di sfuggire a obblighi che gravano sui cittadini comuni e sulle imprese di minori dimensioni rivela un'asimmetria fondamentale di potere nel rapporto con lo Stato.

Infine, casi come Cambridge Analytica hanno mostrato come i dati raccolti dalle piattaforme social possano essere utilizzati per manipolare l'opinione pubblica e influenzare processi democratici fondamentali.¹³¹ La capacità di micro-targeting politico, basata su profili psicografici dettagliati degli utenti, consente forme di persuasione mirata che sfidano le concezioni tradizionali di dibattito pubblico razionale.¹³² Quando algoritmi opachi determinano quali messaggi politici raggiungono quali cittadini, sulla base di vulnerabilità psicologiche individuali, i fondamenti stessi del processo democratico risultano compromessi.

Queste manifestazioni concrete di potere delineano un quadro inquietante in cui la sovranità tradizionalmente attribuita alle istituzioni democratiche viene progressivamente erosa a favore di entità private che, pur non avendo legittimazione democratica, esercitano un'influenza determinante su aspetti cruciali della vita collettiva. Come scriveva il politologo Sheldon Wolin, stiamo

¹²⁸Il «Double Irish with a Dutch Sandwich» era una struttura di ottimizzazione fiscale che prevedeva: (1) due società irlandesi, una con residenza fiscale in un paradiso fiscale; (2) transito dei profitti attraverso una società olandese per sfruttare trattati fiscali; (3) attribuzione della proprietà intellettuale alla società irlandese residente nel paradiso fiscale. È stata utilizzata estensivamente da Google, Apple, Microsoft e altre multinazionali. Le riforme fiscali irlandesi del 2015 e successive iniziative OCSE (BEPS) ne hanno ridotto l'utilizzo.

¹²⁹Secondo le analisi dell'Institute on Taxation and Economic Policy (ITEP), Amazon ha pagato zero dollari di imposte federali sul reddito nel 2017 e 2018. Nel 2019 ha pagato un'aliquota effettiva dell'1,2% su 13,3 miliardi di profitti.

¹³⁰Un'inchiesta della Commissione Europea ha stimato che, attraverso strutture come la «Dutch Sandwich», Google abbia trasferito 19,9 miliardi di euro alle Bermuda nel solo 2017.

¹³¹Lo scandalo Cambridge Analytica, emerso nel marzo 2018 grazie a inchieste del *Guardian* e del *New York Times*, ha rivelato che i dati di circa 87 milioni di utenti Facebook erano stati acquisiti senza adeguato consenso attraverso un'app apparentemente innocua («thisisyourdigitallife»). Cambridge Analytica, società di consulenza politica legata a Steve Bannon e finanziata dal miliardario Robert Mercer, ha utilizzato questi dati per campagne di microtargeting politico durante le elezioni presidenziali statunitensi del 2016 e il referendum sulla Brexit. Cfr. Brittany Kaiser, *Targeted: The Cambridge Analytica Whistleblower's Inside Story*, Harper, 2019.

¹³²La profilazione psicografica di Cambridge Analytica si basava sul modello OCEAN (Openness, Conscientiousness, Extroversion, Agreeableness, Neuroticism), utilizzando i «like» di Facebook per inferire tratti di personalità e vulnerabilità psicologiche degli utenti.

assistendo all'emergere di un «totalitarismo invertito»¹³³: non un sistema che sopprime la democrazia attraverso la coercizione esplicita, ma che la svuota dall'interno, trasformandola in un guscio formale sempre più distante dai centri reali del potere decisionale.

La nuova aristocrazia tecnologica rappresenta dunque non solo un fenomeno economico, ma una vera e propria trasformazione dei rapporti di potere nelle società occidentali. A differenza delle rivoluzioni del passato, che ampliarono (seppur contraddittoriamente) la base del potere sociale,¹³⁴ l'attuale rivoluzione digitale sembra produrre una concentrazione di potere senza precedenti nelle mani di pochissimi individui, che combinano ricchezza materiale, controllo informativo e capacità di influenzare processi cognitivi e comportamentali su scala globale.

Questa configurazione solleva interrogativi fondamentali sulla compatibilità tra capitalismo digitale e democrazia.¹³⁵ Se la distribuzione del potere economico, informativo e politico continua a polarizzarsi ai ritmi attuali, è lecito chiedersi se i meccanismi formali della rappresentanza democratica saranno sufficienti a garantire un effettivo autogoverno collettivo, o se essi diventeranno sempre più simulacri di legittimazione per un sistema di governance oligarchica *de facto*. La risposta a questa domanda non è predeterminata, ma dipenderà dalla capacità delle società democratiche di riconoscere la portata della sfida e di sviluppare contromisure efficaci — tema che affronteremo nei movimenti successivi di questo saggio.

¹³³Sheldon S. Wolin, *Democracy Incorporated: Managed Democracy and the Specter of Inverted Totalitarianism*, Princeton University Press, 2008. Wolin definisce il «totalitarismo invertito» come un sistema in cui la politica è dominata da potere economico corporativo, ma senza le caratteristiche del totalitarismo classico (partito unico, leader carismatico, mobilitazione di massa). I cittadini non sono politicizzati ma depoliticizzati, trasformati in consumatori passivi.

¹³⁴Le rivoluzioni borghesi (inglese del 1688, americana del 1776, francese del 1789) ampliarono la partecipazione politica dai soli aristocratici alla borghesia proprietaria; le lotte operaie del XIX e XX secolo estesero ulteriormente i diritti politici e sociali. Questa dinamica di progressiva democratizzazione non è inevitabile, come mostrano esempi storici di regressione.

¹³⁵Per una discussione approfondita di questa tensione, cfr. Shoshana Zuboff, *The Age of Surveillance Capitalism*, cit.; e Martin Moore e Damian Tambini (a cura di), *Digital Dominance: The Power of Google, Amazon, Facebook, and Apple*, Oxford University Press, 2018.

Secondo Movimento: Lo scambio di favori

Se il primo movimento di questa danza del potere ha identificato i protagonisti principali – i nuovi baroni tecnologici e il loro *entourage* – il secondo si concentra sulla coreografia dello scambio di favori tra questi attori economici e il potere politico. Questa dinamica non è occasionale né contingente, ma sistematica e strutturale; non dipende dalle personalità specifiche che occupano cariche pubbliche, ma caratterizza l'intero assetto istituzionale contemporaneo. Tuttavia, per concretezza analitica, ci concentreremo su un caso di studio particolarmente emblematico: la complessa relazione tra l'amministrazione Trump e i giganti tecnologici nel periodo 2017-2021.

Caso di studio: Trump e le Big Tech

La presidenza di Donald Trump¹³⁶ offre un laboratorio ideale per esaminare le dinamiche di scambio tra potere politico ed economico nell'ecosistema tecnologico contemporaneo. La superficie di questa relazione è stata caratterizzata da apparente conflittualità: Trump ha ripetutamente attaccato verbalmente Silicon Valley, accusando piattaforme come Twitter, Facebook e Google di pregiudizio anti-conservatore, censura e interferenza elettorale.¹³⁷ La maggior parte dei leader tecnologici, a loro volta, si è pubblicamente dissociata dalla

¹³⁶Donald John Trump (1946-), 45° Presidente degli Stati Uniti (2017-2021), imprenditore immobiliare e personaggio televisivo. La sua presidenza ha rappresentato un caso unico di sovrapposizione tra interessi economici personali e funzione pubblica. Al momento dell'insediamento, Trump non aveva ceduto il controllo delle sue attività commerciali – stimate tra 2 e 4 miliardi di dollari secondo Forbes – limitandosi a trasferirle in un *trust* revocabile gestito dai figli, in aperta violazione delle prassi consolidate. Cfr. Walter Shaub, «Trump's trust doesn't fix his conflicts of interest», *The Washington Post*, 12 gennaio 2017; e Citizens for Responsibility and Ethics in Washington (CREW), «President Trump's 3,403 Conflicts of Interest», database aggiornato al gennaio 2021.

¹³⁷Gli attacchi di Trump alle piattaforme social si sono intensificati a partire dal 2018, con oltre 70 tweet critici verso le Big Tech nel solo 2020 secondo un'analisi di *Media Matters for America*. Le accuse di «bias» anti-conservatore, nonostante la loro risonanza politica, non hanno trovato conferme empiriche sistematiche. Uno studio interno di Facebook del 2019, rivelato dal *Wall Street Journal* nell'ambito dei «Facebook Files» (2021), ha concluso che le pagine conservative – incluse Fox News, Ben Shapiro, Dan Bongino – dominavano costantemente le classifiche di engagement della piattaforma. Analogamente, un'analisi del Berkman Klein Center for Internet and Society di Harvard ha trovato che i media conservatori avevano una maggiore diffusione sui social rispetto a quelli progressisti durante le elezioni 2016 e 2020.

retorica e dalle politiche trumpiane, in particolare su temi come immigrazione, ambiente e diritti civili.¹³⁸

Questa narrazione conflittuale, tuttavia, maschera una realtà ben più complessa e sfaccettata. Al di sotto della superficie retorica, l'amministrazione Trump ha implementato politiche che hanno sistematicamente favorito gli interessi economici delle grandi corporazioni tecnologiche, mentre queste ultime hanno offerto varie forme di collaborazione e supporto al progetto politico trumpiano, seppur in modo selettivo e spesso non pubblicamente rivendicato. Come ha osservato la studiosa Margaret O'Mara, «la storia della Silicon Valley è una storia di profonda dipendenza dal governo federale — dai contratti militari della Guerra Fredda ai finanziamenti per la ricerca, alle politiche fiscali favorevoli — mascherata da una retorica libertaria di auto-sufficienza imprenditoriale».¹³⁹

Tre direttrici principali hanno caratterizzato questa relazione simbiotica: deregolamentazione sistematica, tagli fiscali massicci e assegnazione strategica di appalti governativi. Ciascuna di queste linee d'azione ha configurato un trasferimento di valore dalla sfera pubblica a quella privata, arricchendo ulteriormente i giganti tecnologici mentre indeboliva la capacità regolatoria dello Stato e aggravava le disuguaglianze sociali.

La deregolamentazione sistematica

La deregolamentazione ha rappresentato un pilastro fondamentale di questa dinamica. Nel dicembre 2017, la Federal Communications Commission (FCC),¹⁴⁰ sotto la guida di Ajit Pai,¹⁴¹ ha abrogato le normative sulla neutralità della rete¹⁴² introdotte durante l'era Obama. Questa decisione ha consegnato

¹³⁸Nel gennaio 2017, oltre 100 CEO di aziende tech — inclusi Tim Cook (Apple), Sundar Pichai (Google), Satya Nadella (Microsoft) — hanno firmato un *amicus brief* contro il primo *travel ban* di Trump (Executive Order 13769). Nel giugno 2017, Tim Cook, Elon Musk e altri hanno lasciato i Business Advisory Councils di Trump dopo il ritiro dall'Accordo di Parigi sul clima. Nel 2020, numerosi CEO tech hanno condannato pubblicamente la risposta di Trump alle proteste Black Lives Matter.

¹³⁹Margaret O'Mara, *The Code: Silicon Valley and the Remaking of America*, Penguin Press, 2019, p. 12. O'Mara, storica della Stanford University, documenta come la Silicon Valley sia stata costruita su massicci investimenti federali in difesa e ricerca, una realtà che contraddice il mito fondativo dell'imprenditore solitario nel garage.

¹⁴⁰La Federal Communications Commission, agenzia indipendente del governo federale statunitense fondata nel 1934 dal Communications Act, regola le comunicazioni via radio, televisione, cavo, satellite e internet. I suoi cinque commissari sono nominati dal Presidente e confermati dal Senato per mandati di cinque anni; non più di tre possono appartenere allo stesso partito. Durante

ai fornitori di servizi internet un potere senza precedenti sulla struttura del traffico web, consentendo discriminazioni, corsie preferenziali e trattamenti differenziati dei contenuti. Benché presentata come misura pro-competitiva, l'abrogazione ha di fatto rafforzato la posizione dominante dei maggiori attori del mercato, in grado di negoziare accordi privilegiati.

L'abrogazione è stata sostenuta da una massiccia campagna di lobbying dell'industria delle telecomunicazioni. Secondo dati di OpenSecrets, nel biennio 2017-2018 le aziende del settore hanno speso oltre 234 milioni di dollari in attività di pressione politica,¹⁴³ con Comcast, AT&T e Verizon tra i maggiori contributori. Il processo di *public comment* che ha preceduto la decisione della FCC è stato viziato da milioni di commenti falsi — molti apparentemente generati da *bot* — in supporto dell'abrogazione, come documentato da un'inchiesta del Procuratore Generale di New York.¹⁴⁴

l'amministrazione Trump, la composizione è stata 3-2 a favore dei repubblicani. Il budget annuale della FCC è di circa 380 milioni di dollari, con circa 1.450 dipendenti.

¹⁴¹Ajit Varadaraj Pai (1973-), avvocato e funzionario pubblico di origine indiana, è stato nominato commissario FCC da Obama nel 2012 (su raccomandazione del leader repubblicano del Senato Mitch McConnell, come da prassi bipartisan) e presidente da Trump nel gennaio 2017. Prima della FCC, Pai aveva lavorato come Associate General Counsel per Verizon Communications dal 2001 al 2003, occupandosi di questioni regolamentari. Il suo percorso esemplifica le dinamiche di *revolving doors* analizzate più avanti: dal regolatore al regolato e viceversa. Dopo aver lasciato la FCC nel gennaio 2021, Pai è entrato in Searchlight Capital Partners, *private equity* specializzato in telecomunicazioni e media — confermando il pattern. Cfr. Jon Brodtkin, «Ajit Pai joins private equity firm after 4 years gutting FCC rules for big ISPs», *Ars Technica*, 3 febbraio 2021.

¹⁴²La neutralità della rete (*net neutrality*) è il principio secondo cui i fornitori di servizi internet (ISP) devono trattare tutti i dati in modo uguale, senza discriminare o applicare tariffe differenziate in base a utente, sito web, piattaforma, applicazione, tipo di contenuto o metodo di comunicazione. Il principio impedisce agli ISP di creare «corsie preferenziali» per chi paga di più o di rallentare/bloccare servizi concorrenti. Le regole della FCC del 2015 (Open Internet Order), approvate con voto 3-2 sotto la presidenza di Tom Wheeler, classificavano gli ISP come «common carriers» ai sensi del Title II del Communications Act del 1934, sottoponendoli a regolamentazione più stringente. L'abrogazione del 2017 (Restoring Internet Freedom Order), approvata con voto 3-2 lungo linee partitiche, ha eliminato questa classificazione. Cfr. Tim Wu, *The Master Switch: The Rise and Fall of Information Empires*, Vintage, 2011 — Wu è l'accademico che ha coniato il termine «net neutrality» nel 2003.

¹⁴³OpenSecrets (Center for Responsive Politics), database delle spese di lobbying per settore, <https://www.opensecrets.org/federal-lobbying/>. Nel 2017, il settore «Telecom Services & Equipment» ha speso 119 milioni di dollari in lobbying; nel 2018, 115 milioni. Tra i maggiori spender: Comcast (oltre 14 milioni annui), AT&T (circa 16 milioni), Verizon (circa 13 milioni), NCTA (National Cable & Telecommunications Association, circa 14 milioni). Queste cifre includono solo lobbying registrato; non includono contributi elettorali, spese per think tank, pubblicità issue-based, o altre forme di influenza.

¹⁴⁴New York State Office of the Attorney General, «Fake Comments: How U.S. Companies & Partisans Hack Democracy to Undermine Your Voice», maggio 2021. L'indagine, condotta dall'ufficio di Letitia James, ha identificato almeno 18 milioni di commenti falsi nel processo di *public comment* della FCC sulla neutralità della rete — su un totale di circa 22 milioni di commenti ricevuti. L'indagine ha rivelato che tre aziende di marketing (inclusa una chiamata «Lead ID») avevano utilizzato identità rubate di americani per generare commenti anti-neutralità, pagati da gruppi industriali. La FCC sotto Pai si è rifiutata di collaborare pienamente con l'indagine. Cfr. anche Karl Bode, «New York AG: Dead

Analogamente significativa è stata l'abrogazione, nell'aprile 2017, delle regole sulla privacy introdotte dalla FCC nel 2016,¹⁴⁵ che avrebbero richiesto agli internet service provider di ottenere il consenso esplicito dei consumatori prima di vendere i loro dati di navigazione a terzi. La cancellazione di questa tutela ha aperto nuove opportunità di monetizzazione dei dati personali, trasformando definitivamente gli utenti in prodotto piuttosto che clienti dei servizi digitali. Come ha osservato Bruce Schneier, esperto di sicurezza informatica, «questa decisione ha stabilito che la tua cronologia di navigazione — ogni sito che visiti, ogni acquisto che fai, ogni video che guardi — può essere venduta al miglior offerente senza che tu ne sappia nulla».¹⁴⁶

Sul versante antitrust, nonostante la retorica anti-monopolistica occasionalmente adottata da Trump,¹⁴⁷ l'amministrazione ha mantenuto un approccio straordinariamente permissivo verso le pratiche anti-competitive delle Big Tech. Le indagini antitrust avviate dal Dipartimento di Giustizia contro Google¹⁴⁸ e dalla FTC contro Facebook¹⁴⁹ sono state lanciate solo nell'ultimo

People and Stolen Identities Were Used to Flood FCC With Fake Anti-Net Neutrality Comments», *Vice Motherboard*, 6 maggio 2021.

¹⁴⁵Le Broadband Consumer Privacy Rules della FCC, adottate nell'ottobre 2016 sotto la presidenza Wheeler ma mai entrate in vigore, avrebbero richiesto agli ISP di ottenere consenso esplicito («*opt-in*») prima di raccogliere e vendere dati sensibili degli utenti, inclusa cronologia di navigazione, geolocalizzazione, informazioni finanziarie e sanitarie, e contenuto delle comunicazioni. Il Congresso ha utilizzato il Congressional Review Act (CRA) — una procedura che permette di annullare regolamenti recenti con maggioranza semplice — per annullare queste regole con S.J.Res. 34, approvata 215-205 alla Camera e 50-48 al Senato lungo linee strettamente partitiche. Trump ha firmato la risoluzione il 3 aprile 2017. Il CRA impedisce alla FCC di adottare regole «sostanzialmente simili» in futuro senza nuova autorizzazione congressuale — rendendo l'abrogazione particolarmente duratura.

¹⁴⁶Bruce Schneier, «Congress Just Killed Your Internet Privacy», *The Atlantic*, 30 marzo 2017. Schneier, *fellow* al Berkman Klein Center di Harvard e autore di numerosi libri su sicurezza e privacy, è stato tra i critici più vocali dell'abrogazione.

¹⁴⁷Trump ha occasionalmente criticato il potere delle Big Tech, definendo Amazon «anticompetitiva» in vari tweet del 2018 (ad es. 29 marzo, 2 aprile, 16 luglio 2018) e suggerendo che Google «manipola» i risultati di ricerca (28 agosto 2018). Ha anche twittato che «Facebook was always anti-Trump» (19 settembre 2017). Tuttavia, queste critiche erano tipicamente legate a percezioni di bias anti-conservatore o a rivalità personali (in particolare con Jeff Bezos/Washington Post) piuttosto che a preoccupazioni antitrust sostanziali. L'amministrazione non ha proposto legislazione antitrust significativa.

¹⁴⁸Il caso *United States v. Google LLC* (1:20-cv-03010-APM), depositato presso la U.S. District Court for the District of Columbia il 20 ottobre 2020, accusa Google di mantenere illegalmente monopoli nei mercati della ricerca generale (dove detiene circa il 92% di quota negli USA, secondo StatCounter) e della pubblicità di ricerca (circa 88% di quota). La denuncia si concentra sugli accordi di esclusiva con Apple (stimati in 15-20 miliardi di dollari annui nel 2022, secondo testimonianze nel processo), Mozilla, Samsung e produttori Android per rendere Google il motore di ricerca predefinito. Un secondo caso antitrust è stato depositato nel 2023 sulle pratiche nel mercato dell'advertising technology. Il processo sul primo caso è iniziato nel settembre 2023; nell'agosto 2024 il giudice Amit Mehta ha emesso una storica sentenza di 286 pagine stabilendo che Google detiene un monopolio illegale. Cfr. Leah Nylén, «Google Loses DOJ Antitrust Case Over Search Dominance», *Bloomberg*, 5 agosto 2024.

¹⁴⁹La causa *FTC v. Facebook, Inc.* (ora *FTC v. Meta Platforms, Inc.*, 1:20-cv-03590-JEB), depositata presso la U.S. District Court for the District of Columbia il 9 dicembre 2020, accusa l'azienda di aver

anno di mandato, con tempistiche tali da garantire che nessuna azione concreta sarebbe stata intrapresa durante la presidenza. Come ha osservato l'ex commissario FTC William Kovacic, «i casi antitrust richiedono anni per essere preparati e processati; avviare un'indagine a poche settimane dalle elezioni significa garantire che il successore erediti sia la causa che la responsabilità dell'esito».¹⁵⁰

Nel frattempo, le Big Tech hanno continuato indisturbate il loro processo di consolidamento. Durante la pandemia, Amazon ha esteso drammaticamente il proprio dominio nell'e-commerce: la sua quota di mercato negli USA è passata dal 38% del 2019 al 44% del 2021 secondo eMarketer,¹⁵¹ mentre i suoi profitti trimestrali hanno raggiunto livelli record (oltre 8 miliardi nel Q2 2021). Facebook ha ulteriormente consolidato il proprio ecosistema, raggiungendo 3,59 miliardi di utenti mensili attivi attraverso le sue piattaforme (Facebook, Instagram, WhatsApp, Messenger) al Q4 2021¹⁵² — una concentrazione di utenti senza precedenti nella storia umana.

Particolarmente indicativo dell'approccio deregolatorio è stato l'Executive Order 13859 «Maintaining American Leadership in Artificial Intelligence» del febbraio 2019,¹⁵³ che ha esplicitamente subordinato qualsiasi considerazione

mantenuto illegalmente il monopolio nei servizi di *social networking* personale attraverso acquisizioni anticompetitive (Instagram per 1 miliardo nel 2012, WhatsApp per 19 miliardi nel 2014) e condotte escludenti verso sviluppatori terzi (in particolare la revoca dell'accesso alle API per app percepite come competitive). Una prima versione della denuncia è stata respinta nel giugno 2021 dal giudice James Boasberg per insufficienza probatoria sulla definizione di mercato rilevante; la FTC ha ripresentato una versione emendata e più dettagliata nell'agosto 2021, ammessa a procedere nel gennaio 2022. Il processo è previsto per il 2025.

¹⁵⁰William E. Kovacic (ex commissario FTC 2006-2011, presidente 2008-2009), citato in David McLaughlin, «Big Tech Antitrust Cases Set Up Battle That Could Last for Years», *Bloomberg*, 21 ottobre 2020. Kovacic, professore alla George Washington University Law School, è un'autorità riconosciuta in materia antitrust.

¹⁵¹eMarketer (ora Insider Intelligence), «Amazon's US Ecommerce Sales Share», vari report 2019-2022. La pandemia ha accelerato significativamente la crescita dell'e-commerce, con le vendite online totali USA aumentate del 32% nel 2020. Amazon è stato il principale beneficiario: le sue vendite nette sono passate da 280,5 miliardi nel 2019 a 386,1 miliardi nel 2020 (+37,6%) a 469,8 miliardi nel 2021 (+21,7%), secondo i rapporti annuali 10-K depositati presso la SEC. Il profitto netto è passato da 11,6 miliardi nel 2019 a 21,3 miliardi nel 2020 a 33,4 miliardi nel 2021.

¹⁵²Meta Platforms, Inc. Form 10-K per l'anno fiscale 2021. La metrica «Family Monthly Active People» (persone che usano almeno una delle app Meta mensilmente) ha raggiunto 3,59 miliardi al 31 dicembre 2021. Il fatturato annuale è stato di 117,9 miliardi, con un profitto netto di 39,4 miliardi — un margine di profitto del 33,4%, straordinario per qualsiasi settore.

¹⁵³Executive Order 13859, «Maintaining American Leadership in Artificial Intelligence», firmato l'11 febbraio 2019. L'ordine ha istituito l'American AI Initiative, allocando risorse federali per R&D in intelligenza artificiale con cinque principi guida: (1) investire in R&D AI, (2) liberare risorse AI federali, (3) rimuovere barriere all'innovazione AI, (4) formare una workforce AI, (5) promuovere fiducia pubblica nell'AI. Notevolmente, l'ordine enfatizzava esplicitamente la riduzione di «barriere regolamentari e non-regolamentari» e la necessità di «mantenere la leadership americana» contro

di tutela pubblica all'imperativo della competitività commerciale. L'ordine ha promosso un approccio di *laissez-faire* allo sviluppo dell'AI, enfatizzando l'innovazione senza vincoli piuttosto che la protezione dai potenziali danni sociali generati da algoritmi discriminatori,¹⁵⁴ sistemi di sorveglianza pervasiva o automazione distruttiva di posti di lavoro.¹⁵⁵

Il regime fiscale: un trasferimento storico di ricchezza

Il secondo pilastro della relazione Trump-Big Tech è stato il regime fiscale straordinariamente favorevole introdotto dal Tax Cuts and Jobs Act del 2017¹⁵⁶ – un trasferimento di ricchezza senza precedenti verso le corporazioni, incluse quelle tecnologiche. Come ha osservato l'economista Emmanuel Saez, «questa legge rappresenta la più grande redistribuzione verso l'alto nella storia fiscale americana recente».¹⁵⁷

Cina e altri competitori. Considerazioni di sicurezza, equità, trasparenza algoritmica o protezione dei diritti civili erano menzionate solo marginalmente. Cfr. White House Office of Science and Technology Policy, «Summary of the 2019 White House Summit on Artificial Intelligence in Government», settembre 2019.

¹⁵⁴Una vasta letteratura ha documentato bias razziali, di genere e di classe nei sistemi di intelligenza artificiale. Studi fondamentali includono: Joy Buolamwini e Timnit Gebru, «Gender Shades: Intersectional Accuracy Disparities in Commercial Gender Classification», *Proceedings of Machine Learning Research*, vol. 81, 2018 (documenta tassi di errore fino al 34,7% per donne di pelle scura vs 0,8% per uomini di pelle chiara nei sistemi di riconoscimento facciale commerciali di IBM, Microsoft e Face+); Safiya Umoja Noble, *Algorithms of Oppression: How Search Engines Reinforce Racism*, NYU Press, 2018; Virginia Eubanks, *Automating Inequality: How High-Tech Tools Profile, Police, and Punish the Poor*, St. Martin's Press, 2018; Ruha Benjamin, *Race After Technology: Abolitionist Tools for the New Jim Code*, Polity, 2019; Cathy O'Neil, *Weapons of Math Destruction: How Big Data Increases Inequality and Threatens Democracy*, Crown, 2016.

¹⁵⁵Sull'impatto occupazionale dell'automazione e dell'AI, le stime variano significativamente. McKinsey Global Institute («Jobs Lost, Jobs Gained», 2017) stima che tra 400 e 800 milioni di lavoratori globali potrebbero essere *displaced* dall'automazione entro il 2030. Uno studio di Frey e Osborne («The Future of Employment», 2013, Oxford) stima che il 47% dei lavori USA sono ad alto rischio di automazione. Studi più recenti (Acemoglu e Restrepo, «Robots and Jobs», 2020, *Journal of Political Economy*) trovano che ogni robot industriale installato negli USA ha eliminato circa 3,3 posti di lavoro. Per una critica dell'approccio deregolatorio, cfr. Meredith Whittaker et al., «AI Now Report 2019», AI Now Institute, NYU, dicembre 2019.

¹⁵⁶Il Tax Cuts and Jobs Act (TCJA), Public Law 115-97, è stato approvato dal Congresso il 20 dicembre 2017 e firmato da Trump il 22 dicembre 2017. È la più significativa riforma fiscale statunitense dal Tax Reform Act del 1986 di Reagan. La legge è stata approvata con 51-48 al Senato e 227-203 alla Camera, lungo linee strettamente partitiche (nessun democratico ha votato a favore). Il Joint Committee on Taxation ha stimato una riduzione delle entrate federali di 1,456 trilioni di dollari su dieci anni (2018-2027). Il Congressional Budget Office ha stimato che il 65% dei benefici sarebbe andato al 20% più ricco della popolazione entro il 2027, con il beneficio maggiore per il top 1%.

¹⁵⁷Emmanuel Saez, professore di economia a UC Berkeley e collaboratore di Thomas Piketty, citato in Jim Tankersley, «Tax Law Is a Mixed Bag for Winners and Losers», *The New York Times*, 27 dicembre 2017. Saez e il suo collega Gabriel Zucman hanno documentato come l'aliquota fiscale effettiva totale pagata dai 400 americani più ricchi sia scesa sotto quella della classe media per la prima volta nel

La riduzione dell'aliquota fiscale federale sulle società dal 35% al 21% ha generato risparmi miliardari per le Big Tech.¹⁵⁸ Solo nel 2018, Amazon ha pagato zero imposte federali sul reddito nonostante profitti di oltre 11 miliardi di dollari, beneficiando anzi di un credito fiscale di 129 milioni.¹⁵⁹ Apple ha visto ridursi il proprio carico fiscale di oltre 4 miliardi nel 2018 rispetto all'anno precedente.¹⁶⁰

Ancora più significativa è stata la tassazione agevolata per il rimpatrio di capitali detenuti all'estero. La legge ha introdotto un'aliquota *una tantum* ridotta — 15,5% per attività liquide e 8% per attività illiquide — per i profitti precedentemente accumulati in giurisdizioni a bassa fiscalità.¹⁶¹ Apple, che deteneva circa 252 miliardi di dollari *offshore* — la più grande riserva di liquidità estera di qualsiasi azienda non finanziaria nella storia¹⁶² — ha pagato

2018, in parte a causa del TCJA. Cfr. Saez e Zucman, *The Triumph of Injustice: How the Rich Dodge Taxes and How to Make Them Pay*, W.W. Norton, 2019.

¹⁵⁸L'aliquota del 35% era la più alta nominale tra i paesi OCSE, sebbene l'aliquota effettiva fosse significativamente inferiore a causa di deduzioni, crediti e strategie di pianificazione fiscale. Secondo la GAO, l'aliquota effettiva media delle corporation profittevoli era circa 22% prima della riforma. La nuova aliquota nominale del 21% ha portato gli Stati Uniti significativamente sotto la media OCSE (23,4% nel 2018). Secondo la Tax Foundation, la riforma ha ridotto le imposte corporate di circa 320 miliardi di dollari solo nel primo anno.

¹⁵⁹Institute on Taxation and Economic Policy (ITEP), «Amazon in Its Prime: Doubles Profits, Pays \$0 in Federal Income Taxes», febbraio 2019. Nel 2019, Amazon ha pagato un'aliquota effettiva dell'1,2% su profitti di 13,3 miliardi; nel 2020, un'aliquota del 9,4% su profitti di 24,2 miliardi. L'azienda ha beneficiato di crediti d'imposta per R&D (Sezione 41 IRC), deduzioni per compensi azionari (*stock-based compensation*, che permette di dedurre il valore di stock options esercitate dai dipendenti), ammortamenti accelerati e altre agevolazioni. Cfr. Matthew Gardner et al., «Corporate Tax Avoidance in the First Year of the Trump Tax Law», ITEP, dicembre 2019.

¹⁶⁰Dati basati sui bilanci annuali (Form 10-K) depositati presso la SEC. Apple ha riportato una *provision for income taxes* (imposte accantonate) di 13,3 miliardi nel FY2017 (concluso settembre 2017) e 13,4 miliardi nel FY2018 (concluso settembre 2018), nonostante profitti significativamente superiori nel secondo anno: 59,5 miliardi (FY2018) vs 48,4 miliardi (FY2017). L'aliquota effettiva è scesa dal 24,6% al 18,4%, principalmente a causa della riforma fiscale. Google (Alphabet) ha beneficiato di risparmi analoghi: la sua aliquota effettiva è scesa dal 19,3% nel 2016 al 12,0% nel 2018.

¹⁶¹La «deemed repatriation tax» o «transition tax» (IRC Section 965), introdotta dal TCJA, era una tassa *una tantum* obbligatoria sui profitti accumulati all'estero da controllate straniere di aziende americane dal 1986 in poi, indipendentemente dal rimpatrio effettivo dei fondi. Ha colpito circa 2,6 trilioni di dollari di profitti *offshore* accumulati da multinazionali americane, secondo stime del Joint Committee on Taxation. Le aliquote ridotte (15,5% per attività liquide, 8% per altre attività, vs 35% dell'aliquota precedente) hanno rappresentato un enorme risparmio per le aziende con grandi riserve estere. Il passaggio a un sistema «territoriale» (che tassa solo profitti domestici) ha inoltre eliminato la disincentivazione futura al rimpatrio.

¹⁶²Apple Inc. Form 10-K per l'anno fiscale 2017. Al 30 settembre 2017, Apple deteneva 268,9 miliardi in contanti, equivalenti e titoli negoziabili, di cui circa 252 miliardi (94%) all'estero, principalmente in Irlanda, Jersey e altre giurisdizioni a bassa fiscalità. Questa liquidità era il risultato di decenni di strategie fiscali aggressive, incluso il «Double Irish with Dutch Sandwich» (una struttura che permetteva di trasferire profitti attraverso sussidiarie irlandesi e olandesi verso paradisi fiscali) e strutture più recenti che sfruttavano ambiguità nella definizione di residenza fiscale. La Commissione Europea ha stabilito nel 2016 che gli accordi fiscali irlandesi di Apple costituivano aiuti di stato illegali, ordinando il recupero di 13 miliardi di euro — decisione annullata dal Tribunale dell'UE nel 2020 ma attualmente

circa 38 miliardi di tasse sul rimpatrio, risparmiando oltre 50 miliardi rispetto all'aliquota precedente.¹⁶³

I fondi rimpatriati non sono stati investiti primariamente in espansione produttiva o aumento dell'occupazione, come promesso dai sostenitori della riforma,¹⁶⁴ ma in massicci *buyback* azionari.¹⁶⁵ Nel 2018, le aziende dello S&P 500 hanno effettuato riacquisti per un totale record di oltre 800 miliardi di dollari — più del doppio della spesa in R&D. Come ha osservato l'economista William Lazonick, «la riforma fiscale del 2017 ha essenzialmente finanziato il più grande trasferimento di ricchezza agli azionisti nella storia americana, mascherato da stimolo economico».

Ulteriori vantaggi derivavano dalle disposizioni sull'*immediate expensing*¹⁶⁶ — che permettevano l'ammortamento immediato di investimenti in beni

in appello. Cfr. Gabriel Zucman, «Taxing Across Borders: Tracking Personal Wealth and Corporate Profits», *Journal of Economic Perspectives*, vol. 28, n. 4, 2014.

¹⁶³ Apple ha annunciato nel gennaio 2018 che avrebbe pagato 38 miliardi in tasse di rimpatrio — la più grande *tax payment* singola nella storia americana — e avrebbe «investito» 350 miliardi nell'economia americana nei successivi 5 anni. Tuttavia, analisti hanno osservato che gran parte di questi «investimenti» erano già pianificati e che la retorica dell'azienda era significativamente esagerata. Un'analisi di SEC filings ha mostrato che la maggior parte dei fondi rimpatriati è stata utilizzata per *buyback* azionari e dividendi. Cfr. William Lazonick, «The Curse of Stock Buybacks», *The American Prospect*, 25 giugno 2018.

¹⁶⁴ I proponenti del TCJA — inclusi il Segretario al Tesoro Steven Mnuchin, il consigliere economico Gary Cohn, e lo Speaker della Camera Paul Ryan — avevano promesso che la riforma avrebbe generato crescita economica («4% annuo o più» secondo Trump), aumento degli investimenti, e crescita salariale significativa. Cohn aveva previsto che «la famiglia media americana» avrebbe beneficiato di 4.000 dollari in più all'anno in salari. Studi successivi hanno trovato effetti minimi su investimenti e salari. Gabriel Chodorow-Reich et al. («Tax Policy and Investment in a Global Economy», NBER Working Paper 32180, febbraio 2024) hanno trovato che la riforma ha aumentato gli investimenti domestici solo del 0,2% del PIL nel primo anno, ben sotto le previsioni. Uno studio del Congressional Research Service (maggio 2019) ha concluso che «non c'è alcuna indicazione di una significativa accelerazione» degli investimenti o della crescita salariale attribuibile al TCJA.

¹⁶⁵ I *buyback* (riacquisti di azioni proprie) aumentano il valore per azione riducendo il numero di azioni in circolazione, beneficiando azionisti esistenti e dirigenti compensati in stock options. Nel 2018, le aziende dello S&P 500 hanno effettuato *buyback* per un totale record di 806,4 miliardi di dollari secondo S&P Dow Jones Indices — un aumento del 55% rispetto ai 519,4 miliardi del 2017. Apple ha riacquistato azioni per 72,7 miliardi nel 2018, Alphabet per 9,1 miliardi, Microsoft per 10,7 miliardi, Cisco per 17,8 miliardi. Studi hanno documentato che i *buyback* beneficiano principalmente azionisti istituzionali e dirigenti (tipicamente il 90% del guadagno va al top 10% della distribuzione del reddito) a scapito di investimenti produttivi, R&D e salari. Cfr. William Lazonick, «Profits Without Prosperity», *Harvard Business Review*, settembre 2014; e Lenore Palladino, «The \$1 Trillion Question: New Approaches to Regulating Stock Buybacks», *Yale Journal on Regulation Bulletin*, vol. 36, 2019.

¹⁶⁶ La Sezione 168(k) dell'Internal Revenue Code, come modificata dal TCJA, ha permesso l'ammortamento immediato (100% *bonus depreciation*) del costo di beni strumentali qualificati — macchinari, attrezzature, alcuni tipi di software — acquisiti e messi in servizio dopo il 27 settembre 2017 e prima del 1 gennaio 2023. Questa disposizione è particolarmente vantaggiosa per aziende ad alta intensità di capitale, permettendo deduzioni immediate invece che ammortamenti pluriennali. Per le Big Tech, questo ha significato deduzioni immediate e complete su investimenti in data center, server, networking equipment e altre infrastrutture. La deduzione al 100% è programmata per ridursi gradualmente: 80% nel 2023, 60% nel 2024, 40% nel 2025, 20% nel 2026, 0% dal 2027.

strumentali – particolarmente vantaggiose per aziende ad alta intensità di capitale come i provider di cloud computing (Amazon Web Services, Microsoft Azure, Google Cloud). Simili benefici provenivano dal regime fiscale agevolato per i redditi derivanti da proprietà intellettuale (Foreign-Derived Intangible Income, FDII),¹⁶⁷ elemento cruciale per aziende il cui valore risiede principalmente in asset immateriali brevettati.

Appalti governativi: il trasferimento strategico di risorse pubbliche

Il terzo pilastro della relazione simbiotica è stato rappresentato dagli appalti governativi strategici, che hanno canalizzato enormi risorse pubbliche verso specifiche aziende tecnologiche, spesso con modalità che sollevavano interrogativi sulla trasparenza e imparzialità dei processi di selezione.

Emblematico è il caso del contratto JEDI (Joint Enterprise Defense Infrastructure)¹⁶⁸ del Pentagono, del valore massimo di 10 miliardi di dollari. L'esclusione di Amazon Web Services (AWS), considerata da molti analisti tecnicamente superiore nel campo del cloud computing¹⁶⁹ – con una quota di mercato dop-

¹⁶⁷La deduzione FDII (Foreign-Derived Intangible Income, Sezione 250 IRC), introdotta dal TCJA, offre un'aliquota effettiva del 13,125% (= $21\% \times (1 - 37,5\%)$) sui redditi derivanti da esportazioni di beni e servizi legati a proprietà intellettuale. Dal 2026 l'aliquota salirà al 16,4%. Questo regime è stato progettato per incentivare le aziende a mantenere proprietà intellettuale negli Stati Uniti piuttosto che trasferirla in giurisdizioni a bassa fiscalità (come facevano con le strutture irlandesi). Per le Big Tech, il cui valore risiede primariamente in asset immateriali (brevetti, software, algoritmi, copyright, brand), il FDII rappresenta un vantaggio fiscale significativo. Critici hanno osservato che il FDII premia comunque l'esportazione piuttosto che la produzione domestica e può incentivare il trasferimento di profitti piuttosto che di reale attività economica.

¹⁶⁸Il contratto JEDI (Joint Enterprise Defense Infrastructure) era un appalto decennale *winner-take-all* del valore massimo di 10 miliardi di dollari per fornire servizi cloud enterprise al Dipartimento della Difesa. L'obiettivo era modernizzare radicalmente l'infrastruttura IT del Pentagono – notoriamente frammentata tra centinaia di sistemi legacy – consolidando i dati su un'unica piattaforma cloud sicura. La *Request for Proposals* è stata pubblicata nel luglio 2018; il contratto è stato assegnato a Microsoft il 25 ottobre 2019, con sorpresa di molti analisti. Amazon Web Services (che deteneva già contratti cloud con CIA e altre agenzie di intelligence) ha contestato l'assegnazione con un ricorso presso la U.S. Court of Federal Claims nel novembre 2019. Nel luglio 2021, il Pentagono ha annullato il contratto JEDI, sostituendolo con il programma JWCC (Joint Warfighter Cloud Capability) che ha incluso sia Microsoft sia Amazon, oltre a Google e Oracle.

¹⁶⁹AWS deteneva al 2019 circa il 32% del mercato cloud globale secondo Synergy Research Group, più del doppio di Microsoft Azure (16%). AWS aveva già contratti significativi con la comunità di intelligence attraverso la C2S (Commercial Cloud Services) cloud region, un'infrastruttura cloud classificata costruita specificamente per CIA e altre agenzie (contratto del 2013 del valore di 600 milioni di dollari). Un report interno del Pentagono, trapelato durante le deposizioni, aveva inizialmente classificato AWS come l'unica offerta pienamente conforme a tutti i requisiti tecnici. L'Inspector General del DOD, in un report del febbraio 2020, ha concluso che la decisione di assegnare il contratto a Microsoft

pia rispetto al concorrente — è apparsa motivata politicamente, data l'aperta ostilità di Trump verso Jeff Bezos.

Trump aveva ripetutamente e pubblicamente attaccato sia Amazon sia il *Washington Post* (di proprietà personale di Bezos dal 2013).¹⁷⁰ Documenti legali emersi nel ricorso di Amazon hanno rivelato potenziali interferenze dirette del presidente nel processo di aggiudicazione. In particolare, il libro del 2019 di Guy Snodgrass, ex *speechwriter* del Segretario alla Difesa James Mattis, riportava che Trump aveva ordinato a Mattis di «fottere Amazon» (*screw Amazon*).¹⁷¹ Questo episodio illustra drammaticamente come le decisioni di spesa pubblica, teoricamente basate su criteri di merito ed efficienza, fossero di fatto subordinate a calcoli politici e vendette personali.

Durante la pandemia di COVID-19, l'amministrazione ha assegnato miliardi in contratti tecnologici con procedure d'emergenza e limitata supervisione.¹⁷² Particolarmente significativo è il caso di Palantir Technologies,¹⁷³ co-fondata

era «consistente con gli standard applicabili», pur riconoscendo che c'erano state comunicazioni inappropriate tra funzionari DOD e la Casa Bianca.

¹⁷⁰Jeff Bezos ha acquisito il *Washington Post* nell'agosto 2013 per 250 milioni di dollari, a titolo personale (non attraverso Amazon). Il quotidiano ha mantenuto una linea editoriale critica verso l'amministrazione Trump. Trump ha ripetutamente attaccato sia il *Post* (oltre 70 tweet critici durante la presidenza) sia Amazon (oltre 20 tweet critici). Ha sostenuto (falsamente) che il servizio postale statunitense perdesse denaro consegnando pacchi Amazon (un'analisi di Citigroup ha stimato che Amazon pagava prezzi di mercato); ha accusato Bezos di usare il *Post* come «lobby» per ottenere vantaggi fiscali (accusa senza fondamento); ha minacciato di revocare contratti federali ad Amazon. Cfr. *Factcheck.org*, «Trump's Amazon Obsession», 4 aprile 2018.

¹⁷¹Guy Snodgrass, *Holding the Line: Inside Trump's Pentagon with Secretary Mattis*, Sentinel, 2019. Snodgrass, ufficiale della Marina in servizio attivo e principale *speechwriter* di Mattis dal 2017 al 2018, riporta che nell'estate 2018 Trump aveva detto a Mattis durante una riunione: «Screw Amazon. Lock them out.» Mattis avrebbe rifiutato di interferire direttamente nel processo di procurement, ma l'episodio ha alimentato le accuse di interferenza politica. Amazon ha citato queste rivelazioni nel suo ricorso, insieme a un ordine presidenziale dell'agosto 2019 che richiedeva al Pentagono di «riesaminare» il contratto. Il Pentagono ha negato che la decisione finale sia stata influenzata da pressioni politiche, ma il giudice del caso ha ordinato al governo di produrre comunicazioni interne per verificare l'eventuale influenza.

¹⁷²Il CARES Act (Coronavirus Aid, Relief, and Economic Security Act, marzo 2020) e altre legislazioni emergenziali hanno autorizzato oltre 6 trilioni di dollari in spesa federale con procedure accelerate e requisiti di trasparenza ridotti. La Section 3610 del CARES Act ha permesso alle agenzie di rimborsare contractor anche senza lavoro effettuato. Il Project On Government Oversight (POGO) ha documentato numerose irregolarità nell'assegnazione di contratti durante la pandemia, inclusi conflitti d'interesse e mancata competizione. Il Government Accountability Office, in una serie di rapporti, ha identificato «significant oversight gaps» nella gestione dei fondi. Cfr. GAO, «COVID-19: Continued Attention Needed as Agencies Navigate Complex Contract and Grant Spending», GAO-21-410, giugno 2021.

¹⁷³Palantir Technologies, Inc. è stata fondata nel 2003 da Peter Thiel, Alex Karp, Stephen Cohen, Joe Lonsdale e altri, con finanziamento iniziale da In-Q-Tel (il venture capital della CIA). Il nome deriva dai *palantiri*, le sfere magiche nella mitologia di Tolkien che permettono di vedere a distanza — una metafora trasparente della missione aziendale di sorveglianza. L'azienda è specializzata in software di integrazione e analisi dati per intelligence, difesa e law enforcement. I suoi prodotti principali

dal sostenitore di Trump Peter Thiel, che ha ottenuto contratti per oltre 90 milioni di dollari dal Dipartimento della Salute (HHS) per sistemi di tracciamento dati pandemici.¹⁷⁴

L'amministrazione ha inoltre favorito aziende come Clearview AI¹⁷⁵ nei contratti con ICE (Immigration and Customs Enforcement)¹⁷⁶, ignorando preoccupazioni etiche e legali sollevate da esperti, organizzazioni per i diritti civili e persino alcuni stati che hanno vietato la tecnologia.¹⁷⁷

– Gotham (per governo), Foundry (per aziende), Apollo (operations) – permettono di aggregare e analizzare enormi dataset da fonti disparate. Palantir ha una lunga storia di contratti controversi con CIA, NSA, FBI, ICE, polizie locali e forze armate. Il cofondatore Peter Thiel è stato il primo investitore esterno di Facebook, cofondatore di PayPal, e tra i più prominenti sostenitori (e donatori) di Trump nella Silicon Valley, parlando alla Convention Repubblicana del 2016.

¹⁷⁴Secondo dati del Federal Procurement Data System (FPDS) e analisi di *Bloomberg Government*, Palantir ha ricevuto contratti HHS per COVID-19 che includono: 21,5 milioni per la piattaforma HHS Protect (aprile 2020), 24,9 milioni per supporto alla distribuzione vaccinale (dicembre 2020), un contratto da 44 milioni per «data integration services» (2021), e vari altri contratti minori. La piattaforma HHS Protect, costruita in poche settimane, ha aggregato dati da ospedali, laboratori e altre fonti per monitorare la diffusione del virus e la disponibilità di risorse. Critici hanno sollevato preoccupazioni sulla privacy dei dati sanitari e sulla dipendenza a lungo termine da un singolo contractor. Il Government Accountability Office ha espresso preoccupazioni sulla mancanza di competizione e la difficoltà di verificare l'accuratezza dei dati. Cfr. GAO, «COVID-19: Critical Vaccine Distribution, Supply Chain, and Program Integrity Risks», GAO-21-265, gennaio 2021.

¹⁷⁵Clearview AI, Inc. è una startup di riconoscimento facciale fondata nel 2017 da Hoan Ton-That (imprenditore australiano-vietnamita) e Richard Schwartz (ex assistente di Rudy Giuliani). L'azienda ha costruito un database di oltre 30 miliardi di immagini (al 2023) – il più grande al mondo – estratte senza consenso da Facebook, Instagram, Twitter, LinkedIn, YouTube e miliardi di altri siti web, inclusi siti di notizie, blog personali e foto rubate. Un'inchiesta fondamentale del *New York Times* (Kashmir Hill, «The Secretive Company That Might End Privacy as We Know It», 18 gennaio 2020) ha rivelato che tra i primi investitori e promotori figurano Peter Thiel, Richard Grenell (ambasciatore Trump in Germania poi direttore dell'intelligence nazionale), e altri esponenti conservatori. L'azienda ha venduto accesso al suo database a oltre 600 agenzie di law enforcement negli USA e all'estero, incluse forze dell'ordine in regimi autoritari (Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita). Numerose cause legali sono in corso; il Garante della Privacy italiano ha multato Clearview per 20 milioni di euro nel 2022; il GDPR europeo e leggi sulla privacy di vari stati USA (Illinois, California) sono stati invocati contro l'azienda.

¹⁷⁶Secondo documenti ottenuti da BuzzFeed News, *Vice*, e altri media tramite richieste FOIA (Freedom of Information Act), ICE ha firmato contratti con Clearview AI a partire dal 2018, con pagamenti documentati di almeno 224.000 dollari tra il 2018 e il 2020. Il Customs and Border Protection (CBP) ha pagato circa 1 milione. L'FBI ha anche utilizzato Clearview, con almeno 4.900 ricerche documentate. Oltre 1.800 agenzie in totale hanno usato il sistema. L'uso di Clearview da parte di ICE è stato criticato da organizzazioni per i diritti civili come particolarmente problematico dato il focus dell'agenzia sull'enforcement delle leggi sull'immigrazione e la possibilità di utilizzare il riconoscimento facciale per identificare e deportare persone.

¹⁷⁷Diverse città e stati hanno vietato o limitato significativamente l'uso del riconoscimento facciale da parte delle forze dell'ordine, citando preoccupazioni su accuratezza (i sistemi hanno tassi di errore significativamente più alti per persone di colore e donne), bias razziale, privacy e potenziale abuso. San Francisco è stata la prima grande città a vietare l'uso da parte di agenzie cittadine (maggio 2019), seguita da Oakland, Boston, Portland (OR), Minneapolis, e altre. Lo stato del Vermont ha vietato l'uso da parte della polizia di stato; Massachusetts ha imposto una moratoria; Maine richiede mandato giudiziario. Cfr. ACLU, «Community Control Over Police Surveillance (CCOPS) Model Bill», 2021; e Evan Selinger e Woodrow Hartzog, «What Happens When Employers Can Read Your Facial Expressions?», *The New York Times*, 17 ottobre 2019.

Nel settore spaziale, le iniziative dell'amministrazione Trump – in particolare la creazione della Space Force¹⁷⁸ nel dicembre 2019 e l'accelerazione dei programmi lunari con il Programma Artemis¹⁷⁹ – hanno generato contratti miliardari per SpaceX di Elon Musk.

SpaceX ha ricevuto contratti governativi per oltre 10 miliardi di dollari dal 2017 al 2021,¹⁸⁰ consolidando la posizione dell'azienda come principale fornitore di servizi di lancio per il governo americano, con capacità ormai superiori a quelle della NASA stessa in termini di frequenza di lancio. Questa preferenza si è manifestata nonostante le occasionali tensioni pubbliche tra Musk e Trump¹⁸¹, suggerendo che le relazioni economiche sostanziali prevalevano sulle divergenze retoriche o ideologiche.

¹⁷⁸La United States Space Force (USSF), sesto ramo delle forze armate americane, è stata istituita il 20 dicembre 2019 con il National Defense Authorization Act for Fiscal Year 2020 (Public Law 116-92). È la prima nuova branca militare separata dal 1947, quando l'Air Force fu creata come servizio indipendente dall'esercito. La Space Force ha assorbito le funzioni spaziali precedentemente gestite dall'Air Force Space Command (circa 16.000 militari e civili). Il budget iniziale è stato di circa 15,4 miliardi di dollari; la proiezione per FY2024 è di circa 30 miliardi. La missione include operazioni spaziali, guerra elettronica, cyber e intelligence. Critici hanno osservato che la creazione di un ramo separato ha duplicato burocrazie e aumentato costi senza chiaro vantaggio operativo; sostenitori argomentano che lo spazio è diventato un dominio di guerra troppo importante per essere subordinato all'Air Force.

¹⁷⁹Il Programma Artemis, annunciato nel maggio 2019 e formalizzato dalla Space Policy Directive 1 (dicembre 2017), mira a riportare astronauti americani sulla Luna entro il 2025 (obiettivo successivamente posticipato al 2026 o oltre) e stabilire una presenza lunare sostenibile come preparazione per missioni su Marte. Il programma si basa su partenariati pubblico-privati con aziende come SpaceX, Boeing, Lockheed Martin, Blue Origin, Northrop Grumman. Il costo totale stimato varia enormemente: NASA ha stimato 28 miliardi per il periodo 2021-2025; analisi indipendenti (OIG, CBO) suggeriscono costi significativamente superiori. Artemis I (missione senza equipaggio) ha avuto luogo nel novembre 2022; Artemis II (equipaggio in orbita lunare senza atterraggio) è prevista per settembre 2025; Artemis III (primo atterraggio) non prima del 2026.

¹⁸⁰I contratti governativi di SpaceX nel periodo 2017-2021 includono: contratto Commercial Crew con NASA (CCtCap) da 2,6 miliardi per sviluppo e operazioni Crew Dragon (5 missioni operative complete); contratti Commercial Resupply Services (CRS-1 e CRS-2) per rifornimento ISS (valore cumulativo oltre 3,5 miliardi dal 2008); contratto Human Landing System (HLS) per lander lunare Artemis da 2,89 miliardi (assegnato aprile 2021, nonostante proteste di Blue Origin); numerosi contratti DOD per lanci di satelliti militari attraverso il National Security Space Launch (NSSL) program, inclusi satelliti GPS III, SBIRS GEO e payloads classificati (valore stimato oltre 2 miliardi). Secondo USASpending.gov, SpaceX ha ricevuto oltre 15 miliardi cumulativi in contratti federali dalla fondazione. Cfr. NASA Office of Inspector General, «NASA's Management of the Artemis Missions», IG-22-003, novembre 2021; Eric Berger, *Liftoff: Elon Musk and the Desperate Early Days That Launched SpaceX*, William Morrow, 2021.

¹⁸¹Musk ha avuto una relazione ambivalente con Trump. Ha fatto parte di due advisory council presidenziali nel 2017 (Manufacturing Jobs Initiative e Strategic and Policy Forum), dimettendosi da entrambi nel giugno 2017 per protestare contro il ritiro degli USA dall'Accordo di Parigi sul clima – una decisione che Musk ha pubblicamente definito «sbagliatissima». Tuttavia, SpaceX ha continuato a ricevere contratti governativi crescenti e Musk ha evitato critiche dirette a Trump su altri temi. Dopo l'acquisizione di Twitter nel 2022, Musk ha sviluppato un rapporto più stretto con Trump, riabilitandone l'account precedentemente sospeso e amplificando contenuti conservatori. La relazione illustra come le divergenze ideologiche pubbliche possano coesistere con interessi economici convergenti.

La doppia morale: retorica anti-élite versus favoritismi concreti

Un elemento particolarmente rivelatore della presidenza Trump, che illumina dinamiche più generali del capitalismo contemporaneo, è stato il contrasto stridente tra la retorica populista anti-establishment e le politiche concrete che hanno sistematicamente favorito élite economiche e tecnologiche. Questa doppia morale non rappresenta una semplice incoerenza contingente, ma un meccanismo strutturale attraverso cui le democrazie neoliberali gestiscono il crescente divario tra legittimazione formale e funzionamento sostanziale del potere.

Trump ha costruito la sua identità politica attorno alla promessa di «prosciugare la palude» (*drain the swamp*) di Washington, liberandola dalla corruzione e dagli interessi speciali.¹⁸² Tuttavia, l'amministrazione ha stabilito numerosi record negativi in termini di conflitti d'interesse e porosità tra settore pubblico e privato.

Secondo il report di Public Citizen «Ethics in the Gutter», l'amministrazione Trump ha registrato almeno 3.411 conflitti d'interesse e violazioni etiche documentate nel corso del mandato.¹⁸³ Dal momento dell'insediamento fino alla fine del mandato, sono stati identificati almeno 281 ex lobbisti in posizioni

¹⁸²Lo slogan «Drain the swamp» è stato adottato da Trump nell'ottobre 2016, appropriandosi di un'espressione con lunga storia nel discorso politico americano. Originariamente riferita alla bonifica di aree paludose (in particolare le paludi malariche attorno a Washington D.C.), è stata usata metaforicamente per indicare la rimozione di elementi corrotti dalla politica almeno dal 1903 (quando apparve in un discorso del socialista Winfield Gaylord). Ronald Reagan la usò negli anni '80; vari politici l'hanno invocata in seguito. Trump l'ha resa centrale nella sua campagna 2016, promettendo: divieto di lobbying per cinque anni per ex funzionari dell'esecutivo; divieto a vita di lobbying per governi stranieri; esclusione di lobbisti dal transition team; riduzione della burocrazia federale. Quasi nessuna di queste promesse è stata mantenuta. Cfr. Ben Zimmer, «The Long History of “Drain the Swamp”», *The Wall Street Journal*, 25 ottobre 2016.

¹⁸³Public Citizen, «Ethics in the Gutter: Trump Administration Sets Record for Corruption in Only Two Years», marzo 2019, aggiornato periodicamente fino al 2021. Il report documenta violazioni che includono: uso improprio di risorse governative (viaggi, personale, strutture); conflitti d'interesse non dichiarati o non risolti; violazioni della Hatch Act (proibizione di attività politiche da parte di dipendenti federali); uso di posizioni pubbliche per profitto personale o familiare (inclusi i prodotti Ivanka Trump promossi da funzionari); nepotismo (Jared Kushner e Ivanka Trump con ruoli di senior advisors); e numerose altre irregolarità. L'Office of Government Ethics ha rilasciato un numero record di memoranda critici durante l'amministrazione.

¹⁸⁴Dati compilati da ProPublica (database «Trump Town», <https://projects.propublica.org/trump-town/>) e Center for Responsive Politics (OpenSecrets, <https://www.opensecrets.org/trump/>). Il database ProPublica traccia i percorsi professionali di oltre 4.000 nominati politici dell'amministrazione Trump, documentando precedenti impieghi, conflitti d'interesse potenziali, deroghe etiche ricevute,

governative¹⁸⁴ — in molti casi a regolamentare gli stessi settori per cui in precedenza avevano fatto pressione.

Le nomine di lobbisti e dirigenti industriali a capo di agenzie regolatorie hanno configurato un fenomeno sistematico di «*regulatory capture*» (cattura del regolatore)¹⁸⁵ — in cui le agenzie preposte alla tutela dell'interesse pubblico vengono di fatto controllate dagli stessi interessi privati che dovrebbero regolamentare. I casi più emblematici includono:

Andrew Wheeler,¹⁸⁶ ex lobbista del carbone, è stato nominato a capo dell'Environmental Protection Agency. David Bernhardt,¹⁸⁷ ex lobbista dell'industria petrolifera, è diventato Segretario degli Interni. Eugene Scalia¹⁸⁸

e azioni intraprese nelle posizioni governative. Il dato di 281 lobbisti registrati è conservativo; includendo consulenti e avvocati che hanno svolto funzioni di lobbying senza registrazione formale (spesso definito «shadow lobbying»), il numero sarebbe significativamente maggiore. Per confronto, l'amministrazione Obama aveva imposto un divieto di due anni per ex lobbisti in posizioni regolamentari inerenti alle aree per cui avevano fatto lobbying — divieto che Trump ha formalmente revocato con Executive Order 13770 del gennaio 2017, pur presentandolo paradossalmente come misura anti-corruzione.

¹⁸⁵Il concetto di *regulatory capture* è stato sviluppato dall'economista George Stigler (premio Nobel 1982) nell'articolo seminale «The Theory of Economic Regulation», *Bell Journal of Economics and Management Science*, vol. 2, n. 1, 1971. Stigler argomentava che la regolamentazione, contrariamente all'assunto dell'interesse pubblico, tende ad essere «acquisita» («captured») dalle industrie regolate, che la utilizzano per creare barriere all'entrata e proteggere i profitti esistenti. Questa teoria è diventata fondamento della deregulation degli anni '80. Per applicazioni contemporanee più sfumate, cfr. Daniel Carpenter e David Moss (a cura di), *Preventing Regulatory Capture: Special Interest Influence and How to Limit It*, Cambridge University Press, 2013; e Susan Dudley e Jerry Brito, *Regulation: A Primer*, 2nd ed., Mercatus Center, 2012.

¹⁸⁶Andrew Wheeler (1964-), avvocato e funzionario pubblico, è stato nominato Vice Amministratore EPA nel febbraio 2018 e Amministratore nell'aprile 2019 (dopo le dimissioni di Scott Pruitt per scandali etici). Prima della nomina, Wheeler aveva lavorato per oltre un decennio (2009-2018) come lobbista per Faegre Baker Daniels LLP, dove il suo principale cliente era Murray Energy Corporation — la più grande compagnia carbonifera privata americana, guidata da Robert Murray, prominente sostenitore e donatore di Trump. Murray Energy aveva presentato all'EPA nel marzo 2017 un «Action Plan» con 14 richieste specifiche di deregolamentazione (ottenuto da *The New York Times* tramite FOIA). Secondo un'analisi del *Times* (Lisa Friedman, «E.P.A. to Dismantle Major Climate Programs», 7 ottobre 2017), la maggioranza di queste richieste è stata implementata durante i mandati di Wheeler e Pruitt, inclusa l'abrogazione del Clean Power Plan, l'allentamento degli standard sulle emissioni di mercurio, e la revisione degli standard di efficienza dei veicoli.

¹⁸⁷David Longly Bernhardt (1969-), avvocato e lobbista, è stato nominato Segretario degli Interni nell'aprile 2019 dopo aver servito come Vice Segretario dal 2017. Prima della nomina, Bernhardt era stato lobbista per Brownstein Hyatt Farber Schreck LLP dal 2009 al 2016, rappresentando un'ampia gamma di clienti nell'industria petrolifera, del gas, mineraria e idrica — i settori primari regolati dal Dipartimento degli Interni. Tra i suoi clienti: Cobalt International Energy (petrolio offshore), Halliburton (servizi petroliferi), Independent Petroleum Association of America, Cadiz Inc. (acqua). L'Office of Inspector General del DOI ha documentato almeno sette potenziali violazioni delle regole etiche federali durante il suo mandato, inclusi incontri con ex clienti senza adeguata documentazione. Bernhardt aveva compilato un «recusal list» di 26 ex clienti su cui si era impegnato a non lavorare direttamente — un record per un funzionario del gabinetto, che evidenzia l'estensione dei suoi conflitti potenziali.

¹⁸⁸Eugene Scalia (1963-), figlio del defunto giudice della Corte Suprema Antonin Scalia, è stato nominato Segretario del Lavoro nel settembre 2019 dopo le dimissioni di Alexander Acosta. Prima

(figlio del giudice della Corte Suprema Antonin Scalia), avvocato che aveva rappresentato aziende contro regolamentazioni sul lavoro per decenni, è stato nominato Segretario del Lavoro.

Un secondo aspetto della doppia morale trumpiana riguarda proprio il rapporto con le Big Tech. Nonostante gli attacchi verbali, le politiche fiscali e regolatorie dell'amministrazione hanno sistematicamente favorito gli interessi economici degli stessi giganti tecnologici pubblicamente criticati. L'Executive Order 13925 sulla «prevenzione della censura online» del maggio 2020,¹⁸⁹ apparentemente volto a limitare il potere delle piattaforme, non ha prodotto effetti concreti e non ha intaccato minimamente il loro modello di business – come evidenziato dal fatto che i profitti di Facebook e Google sono continuati a crescere a ritmi record negli anni successivi.

Particolarmente rivelatrice è stata la selettività nell'applicazione delle politiche. Le azioni dell'amministrazione hanno colpito preferenzialmente aziende i cui leader erano percepiti come politicamente ostili (come Amazon di Bezos), mentre altre ricevevano trattamenti favorevoli. Oracle di Larry Ellison,¹⁹⁰ sostenitore dichiarato di Trump che ha ospitato *fundraiser* nella sua proprietà, ha ricevuto un trattamento benevolo nella controversia TikTok del 2020 – una

della nomina, Scalia era partner dello studio legale Gibson, Dunn & Crutcher LLP, dove aveva rappresentato aziende in cause contro dipendenti e contro regolamentazioni del lavoro per oltre 25 anni. Tra le sue battaglie legali più note: la vittoria contro la «fiduciary rule» del DOL (che avrebbe richiesto ai consulenti finanziari di agire nell'interesse dei clienti, potenzialmente riducendo commissioni miliardarie); la difesa di Walmart contro una class action per discriminazione di genere; l'opposizione all'estensione degli straordinari a milioni di lavoratori. La Camera di Commercio ha celebrato la sua nomina; i sindacati l'hanno criticata come «mettere la volpe a guardia del pollaio».

¹⁸⁹Executive Order 13925, «Preventing Online Censorship», firmato il 28 maggio 2020, due giorni dopo che Twitter aveva applicato per la prima volta etichette di fact-checking a due tweet di Trump (sulla presunta frode nel voto postale). L'ordine chiedeva alla FCC di interpretare restrittivamente la Sezione 230 del Communications Decency Act – la disposizione che protegge le piattaforme dalla responsabilità legale per contenuti pubblicati da utenti, fondamento del business model dei social media. L'ordine chiedeva anche al DOJ di sviluppare proposte legislative e alla FTC di considerare azioni contro piattaforme per pratiche «ingannevoli». L'ordine è stato ampiamente criticato da giuristi di entrambi gli schieramenti come probabilmente incostituzionale (violazione del Primo Emendamento) e come uso improprio del potere esecutivo per ritorsione politica. È stato revocato dall'amministrazione Biden con EO 14029 (maggio 2021) senza aver prodotto effetti concreti.

¹⁹⁰Lawrence Joseph «Larry» Ellison (1944-), cofondatore, presidente esecutivo e CTO di Oracle Corporation, è stato tra i più visibili sostenitori di Trump nella Silicon Valley – una posizione rara in un ecosistema generalmente ostile al presidente. Nel febbraio 2020, Ellison ha ospitato una raccolta fondi per Trump nella sua proprietà a Rancho Mirage, California, con biglietti da 100.000 a 250.000 dollari, suscitando proteste significative tra i dipendenti Oracle. Ellison ha donato personalmente almeno 1 milione di dollari a PAC pro-Trump. Oracle ha beneficiato della controversia TikTok nel 2020: quando Trump ha minacciato di vietare l'app cinese ByteDance a meno che non fosse venduta a un'azienda americana, Oracle è stata l'acquirente preferito dall'amministrazione (un accordo che avrebbe coinvolto anche Walmart). L'accordo è poi sfumato, ma l'episodio illustra la potenziale monetizzazione delle relazioni politiche.

vicenda in cui considerazioni di sicurezza nazionale e opportunismo politico-economico erano inestricabilmente intrecciate.

Tale meccanismo è stato efficacemente definito dallo storico e commentatore Thomas Frank come «populismo plutocratico»¹⁹¹: un apparato discorsivo che mobilita autentici sentimenti anti-elitari per promuovere politiche che rafforzano proprio quelle élite che pretende di combattere. La peculiarità dell'era Trump sta nella particolare virulenza di questa retorica e nella sua esplicita natura personalistica e divisiva, ma il meccanismo sottostante — canalizzare il malcontento popolare in direzioni che non minacciano strutture fondamentali di potere economico — è osservabile in numerosi contesti politici contemporanei, dalla Brexit britannica ai movimenti sovranisti europei.

¹⁹¹Thomas Frank, giornalista e storico, ha sviluppato questa analisi in una serie di libri: *What's the Matter with Kansas? How Conservatives Won the Heart of America*, Metropolitan Books, 2004 (analizza come i repubblicani mobilitino elettori della classe lavoratrice su questioni culturali per implementare politiche economiche contrarie ai loro interessi); *Listen, Liberal: Or, What Ever Happened to the Party of the People?*, Metropolitan Books, 2016 (critica i democratici per aver abbandonato la classe lavoratrice a favore di professionisti istruiti); *The People, No: A Brief History of Anti-Populism*, Metropolitan Books, 2020 (analizza la storia dell'anti-populismo e come il discorso anti-élite venga sistematicamente cooptato). Il concetto di «populismo plutocratico» cattura la peculiare inversione per cui retorica anti-establishment viene mobilitata al servizio di politiche favorevoli alle élite più privilegiate.

L'economia delle porte girevoli: flussi sistematici tra pubblico e privato

Il fenomeno delle *revolving doors* — la porta girevole tra settore pubblico e privato, già evocato nel primo movimento — merita qui un'analisi più approfondita come meccanismo strutturale di scambio. Lungi dall'essere un'anomalia o un abuso, esso costituisce una caratteristica strutturale del capitalismo contemporaneo, particolarmente evidente nel settore tecnologico.¹⁹²

La porta girevole opera in entrambe le direzioni con effetti complementari. Nel movimento dal settore privato a quello pubblico, dirigenti aziendali e lobbisti assumono posizioni governative, portando con sé approcci, valori, reti relazionali e interessi formati nella sfera corporativa. Durante l'amministrazione Trump, questo flusso ha raggiunto livelli senza precedenti. Secondo un'analisi dettagliata del *Center for Responsive Politics*, oltre 350 ex lobbisti hanno servito in posizioni governative durante l'amministrazione — molti in ruoli regolativi degli stessi settori per cui avevano precedentemente fatto pressione.¹⁹³

Casi emblematici nel settore tech e telecomunicazioni includono: David Redl,¹⁹⁴ ex lobbista della CTIA (associazione dell'industria wireless), nominato

¹⁹²La letteratura accademica sulle *revolving doors* è vasta. Studi fondamentali includono: Jordi Blanes i Vidal, Mirko Draca e Christian Fons-Rosen, «Revolving Door Lobbyists», *American Economic Review*, vol. 102, n. 7, 2012 (trovano che i lobbisti ex-staffers congressuali vedono un calo del 24% dei ricavi quando il loro ex-capo lascia il Congresso, suggerendo che il valore del lobbista risiede nelle connessioni personali); Jeffrey R. Cohen, «The Corporate Revolving Door and Failure to Report Accounting Fraud», *Contemporary Accounting Research*, vol. 27, n. 3, 2010; Timothy LaPira e Herschel F. Thomas, *Revolving Door Lobbying: Public Service, Private Influence, and the Unequal Representation of Interests*, University Press of Kansas, 2017.

¹⁹³ProPublica «Trump Town» database, aggiornato continuamente fino al gennaio 2021. Il database traccia i percorsi professionali di oltre 4.000 nominati politici dell'amministrazione Trump. Un'analisi del CRP ha identificato oltre 350 lobbisti registrati, ma il numero reale è probabilmente molto più alto considerando il «shadow lobbying» — attività di influenza che evita la registrazione formale sfruttando definizioni ristrette della legge. Cfr. anche Lee Fang, «Exposed: Trump's Cabinet Picks Were Almost All Former Registered Corporate Lobbyists», *The Intercept*, 14 dicembre 2016.

¹⁹⁴David Redl è stato nominato a capo della National Telecommunications and Information Administration (NTIA) — l'agenzia del Dipartimento del Commercio che consiglia il Presidente su politiche di telecomunicazioni e internet — nel novembre 2017. Prima della nomina, aveva lavorato come Vice President per le politiche legislative alla CTIA (Cellular Telecommunications and Internet Association), l'associazione di categoria dell'industria wireless che rappresenta AT&T, Verizon, T-Mobile e altri. Alla CTIA, Redl aveva fatto lobbying contro le regole sulla neutralità della rete, contro regolamentazioni sulla privacy, e per politiche favorevoli all'industria. Dopo le dimissioni nel 2019, è tornato nel settore privato come consulente.

¹⁹⁵Brendan Carr (1980-), nominato commissario FCC nell'agosto 2017, confermato per un secondo mandato nel 2023, è diventato il commissario FCC più longevo attualmente in carica. Prima della

a capo della NTIA; Brendan Carr,¹⁹⁵ ex avvocato delle telecomunicazioni, divenuto commissario FCC.

Altrettanto significativo è il movimento in direzione opposta, dal pubblico al privato. Funzionari pubblici, al termine del loro mandato, transitano regolarmente verso posizioni lucrative nelle stesse industrie che precedentemente regolavano, capitalizzando contatti, *expertise* normativa e conoscenze privilegiate. Questo fenomeno crea potenti incentivi perversi: un regolatore che sa che il suo prossimo lavoro potrebbe dipendere dalla benevolenza dell'industria regolata avrà ovvi conflitti di interesse nell'applicare rigorosamente norme che potrebbero danneggiare potenziali futuri datori di lavoro. Come ha osservato il giurista Lawrence Lessig, «la corruzione non deve essere esplicita per essere efficace; basta che il sistema crei incentivi sistematici che distorcono il giudizio».¹⁹⁶

Makan Delrahim,¹⁹⁷ che dopo aver supervisionato azioni antitrust considerate deboli come Assistant Attorney General è diventato partner di Latham & Watkins — uno degli studi legali più potenti al mondo, che rappresenta numerose Big Tech in casi antitrust — esemplifica questo percorso.

Un aspetto più sottile ma non meno importante riguarda le «promesse implicite» di posizioni future. Funzionari pubblici negoziano spesso — esplicitamente o implicitamente — posizioni nel settore privato mentre ancora esercitano funzioni regolamentari. La *Ethics in Government Act* del 1978 e successive

nomina alla FCC, Carr aveva lavorato come avvocato presso Wiley Rein LLP, studio legale con una prominente practice in telecomunicazioni che rappresenta carrier e broadcasters. Ha anche servito come consigliere legale del commissario FCC (poi presidente) Ajit Pai. Come commissario, ha costantemente votato a favore di posizioni allineate con gli interessi dell'industria delle telecomunicazioni: abrogazione della neutralità della rete, allentamento delle regole sulla proprietà dei media, facilitazione del 5G con preemption di regolamenti locali.

¹⁹⁶ Lawrence Lessig, *Republic, Lost: How Money Corrupts Congress—and a Plan to Stop It*, Twelve, 2011 (seconda edizione 2015 con sottotitolo aggiornato). Lessig, professore di diritto a Harvard, distingue tra «corruption» (scambio esplicito di favori) e «dependence corruption» (situazione in cui il sistema crea dipendenza da interessi che distorcono il giudizio anche senza corruzione esplicita). Questa distinzione è cruciale per comprendere la porta girevole: raramente ci sono accordi espliciti, ma la struttura degli incentivi produce sistematicamente esiti favorevoli all'industria.

¹⁹⁷ Makan Delrahim ha servito come Assistant Attorney General per l'Antitrust Division del Dipartimento di Giustizia dal settembre 2017 al gennaio 2021, supervisionando quindi tutte le attività antitrust federali durante gran parte dell'amministrazione Trump. Durante il suo mandato ha supervisionato l'avvio delle tardive indagini antitrust contro le Big Tech, considerate deboli e mal tempistiche da molti osservatori. Prima della nomina, Delrahim era partner dello studio legale Brownstein Hyatt Farber Schreck. Nel 2021, dopo le dimissioni dal DOJ, è entrato in Latham & Watkins LLP — uno dei più grandi studi legali del mondo, con oltre 2.900 avvocati e ricavi di 5 miliardi di dollari — come partner nella practice antitrust. Latham & Watkins rappresenta numerose aziende tech in casi antitrust e regolatori, incluse alcune delle stesse aziende che Delrahim aveva (nominalmente) investigato.

modifiche impongono periodi di «raffreddamento» (*cooling-off periods*) di uno o due anni per certe attività di lobbying,¹⁹⁸ ma questi limiti sono ampiamente considerati insufficienti e facilmente aggirabili.

Figure come Joshua Wright¹⁹⁹ esemplificano la circolarità del fenomeno: professore universitario, poi commissario FTC, quindi consulente per Google su questioni antitrust, successivamente consigliere della transizione Trump per questioni antitrust, per poi tornare alla consulenza privata. Questi percorsi professionali non rappresentano casuali cambi di carriera, ma i contorni di un unico spazio socio-professionale in cui le distinzioni formali tra pubblico e privato, tra regolatore e regolato, tra accademia e industria, divengono sempre più porose e sfumate.

Le conseguenze sistemiche di questo fenomeno sono profonde e multidimensionali. In primo luogo, la porta girevole consolida l'omogeneità culturale e ideologica tra regolatori e regolati. Emerge quello che il sociologo Pierre Bourdieu chiamerebbe un *habitus* condiviso²⁰⁰: un consenso implicito su questioni fondamentali — dalla sacralità dei diritti di proprietà intellettuale alla

¹⁹⁸L'Ethics in Government Act del 1978 (18 U.S.C. § 207) e successive modifiche impongono restrizioni post-impiego per funzionari federali. I funzionari senior dell'esecutivo (compensati a GS-15 o superiore) sono soggetti a un divieto di un anno dal fare lobbying sull'agenzia in cui hanno servito. I «very senior» officials (livello cabinet e vice-cabinet) hanno un divieto di due anni dal contattare qualsiasi alto funzionario dell'esecutivo o del Congresso su qualsiasi materia. L'Honest Leadership and Open Government Act del 2007 ha esteso questi divieti ma ha creato numerose eccezioni. Critici hanno osservato che queste restrizioni sono insufficienti (un anno passa velocemente) e facilmente aggirabili attraverso «consulenze strategiche» che non costituiscono formalmente lobbying, posizioni in think tank che influenzano il dibattito senza contatti diretti, o semplicemente lavoro «behind the scenes» con colleghi che fanno il contatto formale.

¹⁹⁹Joshua Wright (1974-) esemplifica la circolarità del fenomeno *revolving doors* nel settore tech/antitrust. Il suo percorso professionale: (1) professore di diritto alla George Mason University, istituzione nota per ricevere significativi finanziamenti da Charles Koch e altre fondazioni conservatrici/libertarie; (2) commissario FTC dal gennaio 2013 al agosto 2015, dove ha costantemente votato contro azioni antitrust aggressive e ha promosso un approccio «Chicago School» favorevole alle concentrazioni; (3) dopo la FTC, consulente per Google su questioni antitrust presso Wilson Sonsini Goodrich & Rosati, difendendo l'azienda da accuse europee e americane; (4) consigliere del team di transizione Trump per le nomine alla FTC e al DOJ Antitrust Division nel 2016-2017; (5) ritorno alla consulenza privata e all'accademia. Questo percorso attraversa continuamente i confini tra accademia (dove si formano le idee), governo (dove si applicano), e consulenza corporativa (dove si monetizzano), sollevando interrogativi fondamentali sulla separazione tra regolatori e regolati.

²⁰⁰Pierre Bourdieu, *La Noblesse d'État: Grandes écoles et esprit de corps*, Les Éditions de Minuit, 1989. Bourdieu sviluppa il concetto di «*habitus*» come sistema di disposizioni durature — schemi di percezione, valutazione e azione — che strutturano la pratica sociale. Questi schemi sono acquisiti attraverso la socializzazione in specifici ambienti (famiglia, scuola, professione) e operano in gran parte inconsciamente. Nel contesto regolatorio, regolatori e regolati che condividono formazione (spesso le stesse law school e business school), network (conferenze, associazioni professionali, club), percorsi di carriera (lo stesso pool da cui si attinge per entrambe le posizioni), e aspettative di carriera futura (la prospettiva di lavorare insieme), tendono a sviluppare un *habitus* comune che rende certi approcci «naturali» e «sensati» e altri impensabili o «estremi».

superiorità dell'autoregolamentazione, dalla priorità dell'innovazione rispetto alla protezione alla concezione del consumatore come agente razionale che non necessita tutele — che esclude visioni alternative e restringe lo spazio del dibattito democratico. Visioni critiche o approcci regolativi più assertivi vengono etichettati come «non seri», «ideologici» o «fuori dalla realtà», rafforzando un'apparente oggettività che è, in realtà, espressione di specifici interessi di classe.

In secondo luogo, la porta girevole erode la fiducia pubblica nelle istituzioni democratiche. La percezione di un «governo ombra» di interessi privati che operano attraverso le facciate formali della democrazia rappresentativa alimenta il cinismo politico e la disaffezione.²⁰¹ Ciò paradossalmente rafforza le tendenze populiste che cavalcano il risentimento anti-élite, ma raramente affrontano le cause strutturali di questa cattura del potere pubblico — spesso anzi proponendo «soluzioni» che la aggravano (come la nomina di miliardari «esterni» alla politica che porterebbero competenze «imprenditoriali»).

In terzo luogo, la porta girevole configura un progressivo trasferimento di competenze e capacità dal settore pubblico a quello privato. Funzionari pubblici di talento sono incentivati a lasciare il governo per posizioni meglio remunerate; l'*expertise* normativa accumulata viene privatizzata; le agenzie pubbliche divengono sempre più dipendenti da consulenti esterni per comprendere i settori che dovrebbero regolamentare. Si crea così un circolo vizioso: lo svuotamento di competenze indebolisce ulteriormente la capacità regolatoria, rendendo ancora più attraente la delega a soggetti privati.

La mercificazione dei servizi pubblici

Una dimensione ulteriore della danza tra potere politico ed economico riguarda la progressiva mercificazione di ambiti precedentemente gestiti come servizi pubblici o beni comuni. Questo processo, che rappresenta una delle

²⁰¹Secondo sondaggi Gallup, la fiducia degli americani nel governo federale è scesa dal 77% del 1964 al 20% del 2021. Pew Research Center ha documentato che il 71% degli americani ritiene che i funzionari eletti «non si preoccupano di ciò che pensano persone come me», il 63% che «il governo è gestito da pochi grandi interessi», e l'85% che il denaro ha troppa influenza in politica. Questa erosione della fiducia è correlata (anche se non riducibile) alla percezione di influenza indebita del denaro e degli interessi speciali nella politica. Cfr. Martin Gilens e Benjamin Page, «Testing Theories of American Politics: Elites, Interest Groups, and Average Citizens», *Perspectives on Politics*, vol. 12, n. 3, 2014 — studio fondamentale che trova che le preferenze delle élite economiche predicono gli esiti politici mentre le preferenze dei cittadini medi non hanno effetto statisticamente significativo.

trasformazioni più profonde del contratto sociale nelle democrazie occidentali, si è intensificato significativamente durante l'era Trump.

Il paradigma dell'*outsourcing* (esternalizzazione) si è affermato come dogma neoliberista a partire dagli anni '80, sostenuto dalla convinzione che il mercato sia intrinsecamente più efficiente dello Stato nella fornitura di servizi.²⁰² Questa visione, promossa inizialmente da amministrazioni come quelle di Reagan e Thatcher, si è progressivamente estesa attraverso lo spettro politico, penetrando anche governi formalmente progressisti (Clinton, Blair, Obama) sotto forme edulcorate come «partnariato pubblico-privato» o «governance multilivello».

Durante la presidenza Trump, il processo ha subito un'accelerazione qualitativa. Emblematico è il caso delle strutture di detenzione per migranti, progressivamente affidate a contractor privati come CoreCivic²⁰³ e GEO Group.²⁰⁴ Queste aziende hanno visto esplodere i propri profitti grazie alle politiche migratorie restrittive dell'amministrazione — in particolare la *zero tolerance policy* del 2018 che ha portato alla separazione di migliaia di famiglie al confine.²⁰⁵

²⁰²La letteratura sulla privatizzazione e l'*outsourcing* dei servizi pubblici è vasta e controversa. Per prospettive critiche: Mildred Warner, «Reversing Privatization, Rebalancing Government Reform: Markets, Deliberation and Planning», *Policy and Society*, vol. 27, n. 2, 2008; Elliott Sclar, *You Don't Always Get What You Pay For: The Economics of Privatization*, Cornell University Press, 2000; Paul Starr, «The Meaning of Privatization», *Yale Law and Policy Review*, vol. 6, n. 1, 1988. Per una difesa: E.S. Savas, *Privatization and Public-Private Partnerships*, Chatham House, 2000. Per una prospettiva empirica bilanciata: Germà Bel, Robert Hebdon e Mildred Warner, «Local Government Reform: Privatisation and its Alternatives», *Local Government Studies*, vol. 44, n. 6, 2018 — che trova risultati misti e spesso nessun vantaggio dalla privatizzazione.

²⁰³CoreCivic, Inc. (già Corrections Corporation of America fino al 2016), fondata nel 1983 da Thomas Beasley e T. Don Hutto, è la più grande azienda di prigionie e centri di detenzione privati negli Stati Uniti. Opera oltre 65 strutture con capacità di oltre 80.000 detenuti. Il cambio di nome nel 2016 faceva parte di una strategia di rebranding dopo decenni di controversie su condizioni di detenzione, morti in custodia, abusi e risultati riabilitativi peggiori rispetto alle strutture pubbliche. L'azienda è quotata alla NYSE. Ha speso oltre 10 milioni di dollari in lobbying federale tra il 2016 e il 2020, e ha donato 250.000 dollari al comitato inaugurale di Trump. Le sue azioni sono salite del 43% il giorno dopo l'elezione di Trump e hanno continuato a crescere con l'intensificarsi delle politiche di enforcement immigratorie.

²⁰⁴The GEO Group, Inc., fondata nel 1984 da George Zoley, è la seconda più grande azienda di prigionie e centri di detenzione privati negli USA. Gestisce oltre 100 strutture in USA, Australia, Sud Africa e UK, con capacità di circa 95.000 posti. Come CoreCivic, ha beneficiato enormemente delle politiche migratorie restrittive dell'amministrazione Trump. Le azioni GEO sono quasi raddoppiate nel 2017. L'azienda ha donato 250.000 dollari al comitato inaugurale di Trump e ha ospitato la sua conferenza annuale 2018 nella proprietà Trump National Doral a Miami — un chiaro intreccio di interessi. GEO ha speso oltre 5 milioni in lobbying tra il 2016 e il 2020. Numerose cause legali documentano condizioni problematiche nelle sue strutture, inclusi abusi, carenze mediche e morti evitabili.

²⁰⁵La «zero tolerance policy» dell'aprile 2018, annunciata dal Procuratore Generale Jeff Sessions, prevedeva il perseguimento penale di tutti gli adulti che attraversavano illegalmente il confine, anche quelli che chiedevano asilo. Poiché i bambini non potevano essere detenuti con adulti perseguiti

Analogamente, il sistema carcerario americano ha visto un'espansione delle prigioni private durante l'era Trump. Il numero di detenuti federali in strutture gestite da contractor privati è aumentato di circa il 15% tra il 2016 e il 2019.²⁰⁶ Queste aziende, che generano profitti in proporzione al numero di persone incarcerate, hanno investito massicciamente in lobbying per politiche di «legge e ordine» e sentenze più severe — un conflitto d'interesse fondamentale.²⁰⁷

Particolarmente significativa è stata la privatizzazione dell'istruzione, promossa con determinazione dall'amministrazione Trump. La segretaria all'Istruzione Betsy DeVos,²⁰⁸ essa stessa proveniente da un impero di investimenti in educazione privata, ha esplicitamente promosso una visione dell'educazione come servizio di mercato piuttosto che come diritto fondamentale. I bilanci proposti dall'amministrazione prevedevano aumenti per programmi di «scelta scolastica» (voucher, charter schools) mentre tagliavano fondi all'istruzione pubblica.²⁰⁹

penalmente, questa politica ha portato alla separazione di almeno 4.368 famiglie (secondo dati HHS fino a luglio 2020) — un numero probabilmente sottostimato. L'indignazione pubblica ha costretto Trump a sospendere formalmente la pratica nel giugno 2018, ma separazioni sono continuate e migliaia di bambini sono rimasti separati per mesi o anni. Un report dell'Inspector General del DHS (settembre 2018) ha documentato condizioni disumane nelle strutture di detenzione gestite dai contractor privati.

²⁰⁶Dati Bureau of Justice Statistics e Federal Bureau of Prisons. I detenuti federali in strutture private sono passati da circa 22.660 nel 2016 a circa 27.400 nel 2019, prima di diminuire durante la pandemia (anche a causa di rilasci anticipati per emergenza sanitaria). Le prigioni private federali rappresentano circa il 15% della popolazione carceraria federale. A livello statale, la percentuale varia enormemente: stati come New Mexico e Montana hanno oltre il 40% dei detenuti in strutture private; altri come New York e Illinois non ne hanno alcuna. Nel complesso, circa 115.000 persone sono detenute in prigioni private negli USA.

²⁰⁷Un'analisi di *In the Public Interest* (2016) ha documentato che CoreCivic e GEO Group hanno speso complessivamente oltre 25 milioni di dollari in lobbying e contributi politici tra il 2010 e il 2020. Entrambe le aziende hanno fatto lobbying per l'espansione della detenzione immigratoria, contro la legalizzazione della cannabis (che ridurrebbe l'incarcerazione), e per mantenere mandatory minimums e altre politiche che aumentano la popolazione carceraria. L'American Legislative Exchange Council (ALEC), think tank conservatore finanziato anche da aziende carcerarie private, ha promosso legislazione modello per «tough on crime» policies adottata da numerosi stati. Cfr. anche Justice Policy Institute, «Gaming the System: How the Political Strategies of Private Prison Companies Promote Ineffective Incarceration Policies», giugno 2011.

²⁰⁸Elisabeth «Betsy» DeVos (1958-), segretaria all'Istruzione dal febbraio 2017 al gennaio 2021, proviene da una delle famiglie più ricche d'America: il marito Dick DeVos è erede della fortuna Amway (azienda di marketing multilivello cofondata dal suocero Richard DeVos, con patrimonio familiare stimato in 5,4 miliardi secondo Forbes). Betsy DeVos era stata per decenni attivista e finanziatrice del movimento per la privatizzazione scolastica attraverso la sua American Federation for Children, la Betsy DeVos Foundation e altre organizzazioni, donando oltre 200 milioni di dollari a cause conservatrici e repubblicane. Non aveva alcuna esperienza diretta nell'istruzione pubblica; i suoi figli hanno frequentato scuole private. La sua conferma al Senato è stata controversa (50-50, con il Vice Presidente Pence che ha rotto il pareggio) — la prima volta nella storia per un membro del gabinetto.

²⁰⁹Il bilancio proposto dall'amministrazione per FY2018 prevedeva 1,4 miliardi per programmi di «scelta scolastica» mentre tagliava 9,2 miliardi dalla spesa per l'istruzione pubblica — inclusi tagli a programmi per studenti a basso reddito (Title I), studenti con disabilità (IDEA), formazione degli

Critici hanno documentato come questa politica abbia drenato risorse dalle scuole pubbliche verso istituzioni private spesso meno *accountable* e con risultati educativi non superiori.²¹⁰

Un fenomeno collegato è quello che gli studiosi hanno definito «*hollowing out*» (svuotamento) del settore pubblico.²¹¹ L'*outsourcing* sistematico, combinato con tagli al personale e alle risorse interne, ha progressivamente eroso le capacità operative, tecniche e intellettuali dell'apparato statale. Questo indebolimento non è un effetto collaterale, ma spesso un risultato intenzionale di una strategia che mira a rendere le istituzioni pubbliche dipendenti da consulenze, *expertise* e tecnologie private.

L'EPA ha perso circa l'8% della sua forza lavoro durante l'amministrazione Trump – raggiungendo il livello più basso dagli anni '80 di Reagan.²¹² Contemporaneamente, consulenti privati e contractor esterni hanno assunto funzioni precedentemente svolte da funzionari pubblici, senza la stessa *accountability* pubblica, protezioni per whistleblower o vincoli etici.

insegnanti, e dopo-scuola. I bilanci finali approvati dal Congresso erano meno drastici, ma riflettevano le priorità dell'amministrazione. Per un'analisi critica, cfr. Derek Black, «Abandoning the Federal Role in Education: The Every Student Succeeds Act», *California Law Review*, vol. 103, n. 5, 2017.

²¹⁰Studi sui programmi voucher mostrano risultati misti o negativi. Una meta-analisi di Shakeel et al. («The Participant Effects of Private School Vouchers Across the Globe: A Meta-Analytic and Systematic Review», *Educational Researcher*, vol. 50, n. 2, 2021) ha trovato effetti generalmente nulli sui risultati accademici. Studi specifici sul Louisiana Scholarship Program (Abdulkadiroglu et al., 2018), sui voucher Ohio (Figlio e Karbownik, 2016), e sul D.C. Opportunity Scholarship Program (GAO, 2019) hanno trovato che gli studenti che usano voucher hanno risultati peggiori in matematica e lettura rispetto a quelli che rimangono nelle scuole pubbliche. Le charter schools mostrano risultati più variabili: alcune performano bene, ma in media non superano le scuole pubbliche comparabili, con alta varianza di qualità e problemi di *accountability*. Cfr. Diane Ravitch, *Reign of Error: The Hoax of the Privatization Movement and the Danger to America's Public Schools*, Knopf, 2013.

²¹¹Il concetto di «*hollowing out* dello stato» è stato teorizzato da Rhodes («The Hollowing Out of the State», *Political Quarterly*, 1994) e sviluppato da Jon Pierre e B. Guy Peters in *Governance, Politics and the State*, Palgrave Macmillan, 2000. Descrive la perdita progressiva di capacità operative, tecniche e intellettuali dell'apparato pubblico a favore di consulenti e contractor esterni. Per un'applicazione al contesto americano, cfr. Paul Light, *A Government Ill Executed: The Decline of the Federal Service and How to Reverse It*, Harvard University Press, 2008; e John DiIulio, «Facing Up to Big Government», *National Affairs*, primavera 2020.

²¹²Secondo i dati dell'Office of Personnel Management e analisi del *Washington Post* (Juliet Eilperin et al., «The Trump administration's EPA leaves behind lasting damage», 14 gennaio 2021), l'EPA è passata da circa 15.400 dipendenti a tempo pieno equivalenti (FTE) nel gennaio 2017 a circa 14.200 nel gennaio 2021 – una perdita netta di 1.200 posizioni, ovvero circa l'8%. Questo è il livello più basso dal 1988, durante l'amministrazione Reagan. Parallelamente, il budget operativo è stato tagliato ripetutamente. Molti dipendenti esperti – scienziati, ingegneri, avvocati con decenni di esperienza regolativa – hanno lasciato l'agenzia per frustrazione o attraverso programmi di buyout. Alcuni sono stati riassegnati a posizioni irrilevanti o trasferiti geograficamente come forma di pressione. La perdita di *expertise* istituzionale è difficilmente recuperabile.

Questo svuotamento è stato particolarmente evidente nei settori ad alta intensità tecnologica, dove lo Stato si è trovato sprovvisto delle competenze necessarie per comprendere, valutare e regolamentare efficacemente le innovazioni emergenti. L'asimmetria informativa tra regolatori e regolati è divenuta abissale, con le autorità pubbliche sempre più dipendenti dall'*expertise* delle stesse entità che dovrebbero controllare — una situazione che Lessig ha definito «dipendenza cognitiva».²¹³

Dietro la mercificazione dei servizi pubblici si cela un conflitto fondamentale tra efficienza di mercato ed equità sociale. I sostenitori dell'*outsourcing* argomentano che la competizione, gli incentivi di profitto e la flessibilità gestionale migliorano l'efficienza allocativa delle risorse. I critici sottolineano invece che molti servizi essenziali — dalla sanità all'istruzione, dalla giustizia alla sicurezza — presentano caratteristiche che li rendono inadatti alla logica di mercato: esternalità, asimmetrie informative, necessità di accesso universale, valori non monetizzabili come giustizia, equità o salute pubblica.

Un sistema in cui diritti fondamentali come salute, educazione, sicurezza o giustizia divengono servizi acquistabili in base alla capacità economica configura una trasformazione profonda della concezione di cittadinanza: da status universale basato sull'appartenenza a una comunità politica a condizione differenziata in base alla posizione occupata nel mercato. La danza tra potere politico ed economico, in questo contesto, si rivela per quello che è: la progressiva erosione degli spazi democratici a favore di una *governance* sempre più oligarchica, mascherata da ritualismo elettorale e compensata retoricamente da discorsi populistici che, paradossalmente, mobilitano il risentimento popolare verso esiti che lo rafforzano anziché contestarlo.

²¹³Un rapporto del GAO («Federal Workforce: Key Talent Management Strategies for Agencies to Better Meet Their Missions», GAO-19-181, marzo 2019) ha documentato che le agenzie federali faticano a reclutare e trattenere personale con competenze in cybersecurity, data science, intelligenza artificiale e altre aree tecniche a causa di salari non competitivi (spesso 50-70% inferiori al settore privato per posizioni equivalenti), processi di assunzione lenti (in media 106 giorni vs settimane nel privato), e ambiente di lavoro considerato meno dinamico. Il risultato è che le agenzie si affidano sempre più a contractor privati per *expertise* tecnica — aziende come Booz Allen Hamilton, Accenture Federal Services, MITRE che «prestano» *expertise* al governo, creando dipendenza strutturale.

Terzo Movimento: La filantropia come strumento di potere

Nel cuore di Manhattan, in una primavera qualunque, le limousine scivolano silenziose davanti all'ingresso di un hotel di lusso. Ne discendono figure familiari: miliardari tecnologici, celebrità, ex presidenti, dirigenti di fondazioni. All'interno, tavoli rotondi adornati con precisione minimalista aspettano i commensali del gala annuale di una delle maggiori fondazioni filantropiche globali. La serata raccoglierà decine di milioni di dollari per cause meritorie – educazione in Africa, vaccini in Asia, microcredito in America Latina. Applausi, discorsi ispirati, aneddoti toccanti di vite trasformate. I milionari firmano assegni, i miliardari annunciano donazioni a nove zeri, i fotografi immortalano strette di mano e sorrisi.

Questa scena, che si ripete con variazioni minime in ogni grande metropoli globale, rappresenta la faccia pubblica, scintillante, di un fenomeno che costituisce uno dei pilastri fondamentali del potere contemporaneo: la filantropia dei super-ricchi. Dietro la retorica della generosità e della responsabilità sociale si cela un sistema sofisticato di governance privata che ridisegna profondamente i rapporti tra ricchezza, potere e democrazia. Come nella danza che anima questo saggio, anche qui osserviamo movimenti complessi, spesso invisibili ai non iniziati, che configurano una coreografia del potere tanto efficace quanto poco trasparente.

La «nuova aristocrazia filantropica»: Gates, Soros, Chan-Zuckerberg, Musk

Nel panorama filantropico contemporaneo emergono figure di straordinaria influenza, vere e proprie dinastie filantropiche che orientano miliardi di dollari verso cause selezionate, plasmando priorità globali e definendo agende di intervento che coinvolgono intere nazioni e continenti. Non stiamo parlando di semplici benefattori, ma di attori che esercitano una forma di governance parallela e privatizzata, distinta ma intrecciata con quella degli stati nazionali.

Bill e Melinda Gates rappresentano l'archetipo di questa nuova aristocrazia filantropica.²¹⁴ La Bill & Melinda Gates Foundation (BMGF), con un patrimonio che supera i 67 miliardi di dollari (2023), è diventata un attore fondamentale nelle politiche sanitarie globali, nell'educazione e nello sviluppo agricolo.²¹⁵ I numeri sono impressionanti: dal 2000, la fondazione ha erogato oltre 77 miliardi di dollari in *grants*, diventando il secondo donatore mondiale in ambito sanitario dopo gli Stati Uniti e davanti a molte nazioni del G7.²¹⁶

La portata dell'influenza Gates trascende le mere cifre finanziarie. La fondazione ha posizioni dominanti in partenariati pubblico-privati cruciali. In GAVI (Global Alliance for Vaccines and Immunization),²¹⁷ la Gates Foundation è il maggior donatore privato con oltre 4 miliardi cumulativi. Nel Global Fund to Fight AIDS, Tuberculosis and Malaria,²¹⁸ ha versato oltre 3,6 miliardi. Questa presenza capillare consente alla fondazione di esercitare un'influenza determinante sulle priorità sanitarie globali.

²¹⁴William Henry Gates III (1955-) ha cofondato Microsoft nel 1975 con Paul Allen, costruendo la più grande fortuna personale della storia fino agli anni 2000. Nel 2000, insieme alla moglie Melinda French Gates (1964-), ha fondato la Bill & Melinda Gates Foundation, inizialmente dotata di 126 milioni di dollari. Warren Buffett ha aggiunto nel 2006 un impegno di circa 30 miliardi in azioni Berkshire Hathaway. Nel 2021, Bill e Melinda hanno annunciato il divorzio, ma hanno dichiarato di voler continuare a collaborare nella fondazione — accordo che è stato successivamente rivisto, con Melinda che ha lasciato la fondazione nel 2024 per perseguire attività filantropiche indipendenti attraverso Pivotal Ventures.

²¹⁵Dati dal Form 990-PF della fondazione depositato presso l'IRS e dai report annuali. Al 31 dicembre 2022, il patrimonio netto (*endowment*) era di 67,3 miliardi di dollari. Dal 2000, la fondazione ha erogato oltre 77 miliardi in *grants*. Nel 2022, la spesa in *grants* è stata di 8,6 miliardi — superiore al bilancio dell'UNICEF (7,2 miliardi) e paragonabile a quello dell'OMS (circa 6,7 miliardi per il biennio 2022-2023).

²¹⁶Secondo i dati dell'Institute for Health Metrics and Evaluation (IHME), la BMGF è stata il secondo maggior finanziatore della «Development Assistance for Health» (DAH) globale nel periodo 2019-2021, superata solo dal governo USA. Nel 2020, la BMGF ha erogato 4,8 miliardi in assistenza sanitaria allo sviluppo — più di Germania, Regno Unito, Francia o Giappone. Cfr. IHME, «Financing Global Health 2021: Global Health Priorities in a Time of Change», dicembre 2022.

²¹⁷GAVI, the Vaccine Alliance, fondata nel 2000 con un contributo iniziale di 750 milioni dalla BMGF, è un partenariato pubblico-privato che finanzia vaccinazioni nei paesi più poveri. Al 2023, GAVI ha immunizzato oltre 1 miliardo di bambini e ha contribuito a evitare circa 17 milioni di morti future. Il consiglio di amministrazione include rappresentanti di governi donatori, governi riceventi, OMS, UNICEF, Banca Mondiale, industria farmaceutica, società civile — e la BMGF, che rimane il maggior donatore privato con oltre 4,1 miliardi cumulativi. La fondazione Gates ha contribuito a creare il modello di GAVI e continua a esercitare influenza significativa sulla sua direzione strategica.

²¹⁸Il Global Fund, fondato nel 2002, è la più grande organizzazione multilaterale dedicata a combattere AIDS, tubercolosi e malaria, con esborsi di oltre 60 miliardi dal lancio. La BMGF ha contribuito con oltre 3,6 miliardi ed è rappresentata nel consiglio di amministrazione. Un'analisi della rivista *The Lancet* ha documentato come la BMGF abbia esercitato influenza significativa sulla strategia del Global Fund, in particolare nell'enfasi su interventi verticali specifici per malattia rispetto al rafforzamento dei sistemi sanitari. Cfr. Anne-Emanuelle Birn, «Gates's Grandest Challenge: Transcending Technology as Public Health Ideology», *The Lancet*, vol. 366, 2005.

Un aspetto cruciale di questo potere è la sua natura non democratica. Come ha dichiarato la stessa BMGF, essa è «una fondazione familiare guidata dagli interessi e dalle passioni della famiglia Gates».²¹⁹ Il consiglio di amministrazione, storicamente composto da pochissime persone, decide come allocare risorse paragonabili al PIL di nazioni medie.²²⁰ Nessun meccanismo elettivo, nessuna *accountability* verso i cittadini delle nazioni beneficiarie, nessun processo formale di rappresentanza degli interessi diversificati in gioco. Questa discrasia tra l'immensa influenza esercitata e la ristretta base decisionale solleva interrogativi fondamentali sulla legittimità democratica di tali interventi.

George Soros e la sua Open Society Foundations (OSF) rappresentano un altro paradigma di filantropia come potere.²²¹ Con una dotazione di circa 25 miliardi di dollari (2023), la OSF ha distribuito oltre 17 miliardi dal 1984, concentrandosi su diritti umani, democratizzazione, giustizia sociale e «società aperta».²²² A differenza di Gates, il cui approccio è più tecnocratico e orientato a soluzioni quantificabili, Soros ha esplicitamente abbracciato una filantropia politica, volta a influenzare i processi democratici e le strutture di governance in decine di paesi.

Già negli anni '90, Soros si autodefiniva «uno statista senza Stato», dichiarando: «Ho una mia politica estera... il mio obiettivo è diventare la coscienza del mondo».²²³ Questa concezione esemplifica la filantropia come potere: un individuo, in virtù della propria immensa ricchezza, si autoattribuisce il

²¹⁹Citazione dal sito ufficiale della fondazione ([gatesfoundation.org](https://www.gatesfoundation.org)), sezione «Who We Are». Il consiglio di amministrazione originale era composto solo da Bill Gates, Melinda Gates e William Gates Sr. (padre di Bill, deceduto nel 2020). Warren Buffett ha fatto parte del consiglio dal 2006 al 2021. Nel 2022, dopo il divorzio dei Gates, il consiglio è stato ampliato a includere esterni. Tuttavia, Bill Gates mantiene la posizione di co-chair e controlla la direzione strategica della fondazione.

²²⁰A titolo comparativo, il budget annuale della BMGF (circa 8-9 miliardi di dollari in grants) supera il PIL di paesi come Haiti (8,4 miliardi), Niger (14 miliardi), o Mali (19 miliardi). La spesa cumulativa della fondazione (77+ miliardi) supera il PIL annuale di oltre 100 paesi.

²²¹George Soros (nato György Schwartz, 1930-), investitore e filantropo ungherese-americano, ha costruito una fortuna stimata in oltre 8 miliardi (dopo aver trasferito la maggior parte alla OSF). È noto per aver «rotto» la Banca d'Inghilterra nel «mercoledì nero» del 1992, guadagnando circa 1 miliardo in un giorno speculando contro la sterlina. Ha fondato l'Open Society Fund nel 1979, inizialmente focalizzato sull'Europa dell'Est comunista. Il nome deriva da *The Open Society and Its Enemies* di Karl Popper (1945), filosofo che Soros considera il suo principale mentore intellettuale. Nel 2017, Soros ha trasferito 18 miliardi delle sue partecipazioni alla OSF.

²²²Dati da [opensocietyfoundations.org](https://www.opensocietyfoundations.org) e report annuali. La OSF opera in oltre 120 paesi con uffici in più di 35. La spesa annuale è di circa 1,5 miliardi di dollari. Le aree prioritarie includono: giustizia e stato di diritto, diritti umani, governance democratica, libertà di espressione, diritti delle minoranze, parità di genere, salute pubblica.

²²³Citazione da un'intervista con Michael Lewis, «The Speculator: What on earth is billionaire George Soros doing giving money away in Eastern Europe?», *The New Republic*, 10 gennaio 1994. Soros ha elaborato le sue idee in numerosi libri, inclusi *The Alchemy of Finance* (1987), *Open Society: Reforming Global Capitalism* (2000), e *The Tragedy of the European Union* (2014).

diritto di definire priorità politiche globali. L'influenza di Soros è stata particolarmente significativa nell'Europa dell'Est post-sovietica, dove ha finanziato organizzazioni della società civile, media indipendenti, università (la Central European University, fondata nel 1991)²²⁴ e movimenti pro-democrazia.²²⁵

Indipendentemente dalla condivisibilità degli obiettivi di Soros – promozione di democrazia, diritti umani, stato di diritto – rimane il problema fondamentale della legittimità: chi autorizza un singolo individuo, per quanto benintenzionato, a esercitare un'influenza così determinante sui processi politici di nazioni sovrane?

La Chan Zuckerberg Initiative (CZI), fondata da Mark Zuckerberg e Priscilla Chan nel 2015, rappresenta un'evoluzione ulteriore del modello filantropico.²²⁶ A differenza delle fondazioni tradizionali, la CZI è strutturata come LLC (Limited Liability Company), una forma giuridica che consente maggiore flessibilità operativa.²²⁷ Questa ibridazione tra filantropia, profitto e intervento politico diretto rappresenta una tendenza crescente nel panorama contemporaneo.

Anche Elon Musk sta emergendo come attore filantropico significativo, benché con un profilo distinto e più opaco.²²⁸ La sua fondazione ha distribuito

²²⁴La Central European University (CEU), fondata da Soros nel 1991 a Budapest, è diventata una delle principali università post-graduate dell'Europa centrale. Nel 2017-2018, il governo ungherese di Viktor Orbán ha approvato una legislazione (la «Lex CEU») che ha reso impossibile la continuazione delle operazioni dell'università in Ungheria, costringendola a trasferire la maggior parte dei programmi a Vienna. La vicenda è emblematica delle tensioni tra filantropia progressista e governi illiberali.

²²⁵Il ruolo di Soros nelle «rivoluzioni colorate» dell'Europa dell'Est e post-sovietica è oggetto di intense controversie. La OSF ha finanziato organizzazioni come Otpor! in Serbia (2000), Kmara in Georgia (2003), Pora in Ucraina (2004), e numerose altre. Sostenitori vedono questi come supporto legittimo alla società civile; critici, in particolare governi autoritari come Russia e Ungheria, accusano Soros di «ingerenza» nei processi politici nazionali. La retorica anti-Soros è diventata un elemento centrale del nazionalismo populista globale, spesso con sfumature antisemite.

²²⁶Mark Zuckerberg (1984-) e Priscilla Chan (1985-) hanno annunciato la CZI nel dicembre 2015, in una lettera aperta alla figlia appena nata Max, impegnandosi a donare il 99% delle loro azioni Facebook (all'epoca circa 45 miliardi di dollari) nel corso della loro vita. Al 2023, Zuckerberg detiene ancora la maggioranza delle azioni con diritto di voto di Meta. La CZI ha ricevuto circa 3 miliardi in azioni Facebook/Meta.

²²⁷La struttura LLC permette alla CZI di: (1) fare investimenti *for-profit* (venture capital, private equity) oltre a donazioni; (2) fare lobbying e finanziare attività politiche senza i limiti imposti alle fondazioni 501(c)(3); (3) non divulgare pubblicamente le proprie attività con la stessa trasparenza richiesta alle fondazioni; (4) non essere soggetta al requisito di distribuzione minima del 5% annuo. Critici hanno osservato che questa struttura massimizza il controllo dei fondatori minimizzando la trasparenza pubblica. Cfr. Jesse Eisinger, «How Mark Zuckerberg's Altruism Helps Himself», *ProPublica*, 3 dicembre 2015.

²²⁸La Musk Foundation, fondata nel 2002, è relativamente opaca nelle operazioni rispetto alle fondazioni Gates o Soros. I Form 990 depositati mostrano asset relativamente modesti (circa 300 milioni nel 2021) rispetto al patrimonio personale di Musk (variabile tra 150 e 250+ miliardi a seconda del valore delle azioni Tesla e SpaceX). Musk ha fatto donazioni significative ma sporadiche: 100 milioni

finanziamenti a iniziative educative, ricerca scientifica e sviluppo tecnologico. Particolarmente significativi sono i premi XPrize finanziati da Musk, che catalizzano innovazione in aree come cattura del carbonio o tecnologie educative.²²⁹ Queste elargizioni, spesso annunciate via Twitter con lo stile caratteristico di Musk, riflettono una concezione personalistica della filantropia, in cui le priorità globali vengono definite dall'estro e dalle preferenze personali di un singolo individuo.

Ciò che accomuna questi diversi modelli filantropici è la loro natura fondamentalmente anti-democratica: un ristretto numero di individui, in virtù dell'immensa ricchezza accumulata, acquisisce il potere di orientare priorità collettive, definire agende politiche e plasmare il futuro di intere comunità, al di fuori di qualsiasi processo deliberativo democratico. Come ha osservato lo studioso Rob Reich, «la filantropia dei grandi donatori è un esercizio di potere — l'ambizione di trasformare una visione privata in una realtà pubblica».²³⁰

Filantropia versus democrazia: decisioni private con impatto pubblico

Il contrasto tra filantropia e democrazia costituisce il nodo centrale di questa analisi. Da un lato, non si può negare che le fondazioni filantropiche realizzino interventi positivi e talora salvavita: vaccini distribuiti, scuole costruite, farmaci sviluppati, ricerche finanziate. Dall'altro, il modo in cui queste azioni si realizzano solleva interrogativi fondamentali sulla natura della governance democratica e sulla legittimità di decisioni che, pur riguardando il bene pubblico, vengono prese in contesti privati non sottoposti a controllo democratico.

promessi per tecnologie di cattura del carbonio (XPrize Carbon Removal, 2021); 5,7 miliardi in azioni Tesla donate (presumibilmente a un donor-advised fund) nel 2021; donazioni a scuole in Texas. La sua filantropia riflette una concezione personalistica e arbitraria, spesso annunciata via Twitter/X con poco preavviso o struttura.

²²⁹L'XPRIZE Foundation, fondata da Peter Diamandis nel 1995, organizza competizioni a premi per stimolare innovazione tecnologica. Musk ha finanziato diversi premi: 100 milioni per il Carbon Removal XPRIZE (2021-2025), che sfida team a sviluppare tecnologie per rimuovere CO₂ dall'atmosfera; premi per veicoli Hyperloop; altri. Il modello dei «prize challenges» ha radici storiche (il Longitude Prize del 1714, l'Orteig Prize vinto da Lindbergh nel 1927) ma è stato rivitalizzato da filantropi tecnologici come approccio «market-oriented» all'innovazione sociale.

²³⁰Rob Reich, *Just Giving: Why Philanthropy Is Failing Democracy and How It Can Do Better*, Princeton University Press, 2018, p. 7. Reich, professore di scienze politiche a Stanford e co-direttore del Center on Philanthropy and Civil Society, offre una delle analisi più rigorose della tensione tra filantropia e democrazia. Il suo argomento centrale è che la filantropia, attraverso le deduzioni fiscali, rappresenta un «sussidio pubblico per la realizzazione di preferenze private», sollevando questioni fondamentali di legittimità democratica.

Il caso della Gates Foundation nella sanità globale illustra esemplarmente questo dilemma. Attraverso il suo peso finanziario dominante, la BMGF ha reindirizzato le priorità sanitarie globali verso approcci «verticali» concentrati su specifiche malattie (malaria, polio, HIV/AIDS), a scapito di strategie «orizzontali» volte al rafforzamento dei sistemi sanitari pubblici nei paesi in via di sviluppo.²³¹ Questa scelta riflette l'approccio tecnocratico e fondato su metriche quantificabili tipico di Bill Gates²³² – i problemi sono «bug» da risolvere con soluzioni tecniche eleganti – ma spesso contrasta con le preferenze espresse dalle comunità locali e dagli operatori sanitari sul campo.

Inoltre, la BMGF ha esercitato un'influenza determinante nel definire quali ricerche finanziare e quali tecnologie promuovere. Nel settore agricolo, la fondazione ha investito massicciamente in biotecnologie e soluzioni *high-tech* per l'agricoltura africana attraverso l'Alliance for a Green Revolution in Africa (AGRA),²³³ marginalizzando approcci agroecologici o basati su conoscenze indigene che godono di maggiore sostegno tra contadini e comunità locali. Queste scelte non sono neutrali: esse riflettono specifiche visioni del mondo e priorità valoriali che, attraverso il potere filantropico, divengono *de facto* politiche pubbliche senza passare per processi democratici di deliberazione.

²³¹La distinzione tra approcci «verticali» e «orizzontali» in sanità pubblica è fondamentale. Gli approcci verticali si concentrano su singole malattie o interventi specifici (campagne vaccinali, distribuzione di zanzariere, antiretrovirali per HIV) con obiettivi quantificabili. Gli approcci orizzontali investono in infrastrutture sanitarie generali: ospedali, formazione di personale medico, cure primarie, sistemi informativi. Numerosi studi hanno documentato che l'enfasi dei donatori (inclusa BMGF) sugli approcci verticali ha talora indebolito i sistemi sanitari nazionali, creando strutture parallele, drenando personale qualificato, e distorcendo priorità. Cfr. Garrett Hardin, «The Tragedy of the Commons», *Science*, 1968; e più specificamente Laurie Garrett, «The Challenge of Global Health», *Foreign Affairs*, gennaio/febbraio 2007.

²³²Gates ha ripetutamente espresso la sua preferenza per approcci quantificabili e orientati ai risultati. Nel suo libro *How to Prevent the Next Pandemic* (2022), enfatizza modelli epidemiologici, vaccini e interventi tecnologici. Questa visione deriva dalla sua formazione come ingegnere del software e imprenditore: i problemi sono «bug» da risolvere con soluzioni tecniche ottimali. Critici hanno osservato che questo approccio sottovaluta fattori sociali, politici ed economici della salute, e privilegia interventi «sexy» (vaccini, farmaci innovativi) rispetto a quelli meno glamour ma fondamentali (acqua potabile, nutrizione, cure ostetriche di base).

²³³L'Alliance for a Green Revolution in Africa (AGRA), fondata nel 2006 con finanziamenti di BMGF e Rockefeller Foundation, promuove l'adozione di sementi commerciali ad alto rendimento, fertilizzanti chimici e pratiche agricole intensive in Africa. Con oltre 1 miliardo di dollari investiti, AGRA ha promesso di «raddoppiare i rendimenti e i redditi» di 30 milioni di famiglie contadine entro il 2020. Un rapporto del 2020 di Tufts University («False Promises: The Alliance for a Green Revolution in Africa») ha trovato che gli obiettivi non sono stati raggiunti: la produttività è aumentata solo marginalmente, la fame non è diminuita significativamente nelle aree target, e l'adozione di input commerciali ha aumentato l'indebitamento dei contadini. Cfr. Timothy A. Wise, «Failing Africa's Farmers: An Impact Assessment of the Alliance for a Green Revolution in Africa», Tufts University Global Development and Environment Institute, luglio 2020.

La studiosa Linsey McGoey, nel suo libro *No Such Thing as a Free Gift*, documenta come la filantropia dei super-ricchi frequentemente soppiantati le priorità definite democraticamente con agende private.²³⁴ In Ghana, programmi scolastici elaborati attraverso consultazioni pubbliche sono stati abbandonati per adottare modelli educativi promossi da fondazioni straniere, non perché più efficaci, ma perché accompagnati da finanziamenti che i governi locali non potevano permettersi di rifiutare.²³⁵ Questa dinamica configura quello che alcuni studiosi definiscono «paternalismo filantropico»: comunità beneficiarie che perdono autonomia decisionale e si trovano a implementare soluzioni disegnate altrove, da attori non sottoposti a responsabilità democratica.

Un aspetto particolarmente problematico riguarda il processo attraverso cui vengono selezionate le priorità filantropiche. Come ha notato Peter Buffett (figlio di Warren e lui stesso filantropo), esiste un «complesso industriale filantropico» che riunisce «nelle *conference room* — con un eccellente catering — persone che non hanno mai vissuto con quelli che cercano di aiutare».²³⁶ Questa disconnessione tra decisori e destinatari produce inevitabilmente distorsioni. Gates può considerare prioritaria l'eradicazione della polio,²³⁷ mentre per molte comunità africane l'accesso all'acqua potabile o a cure ostetriche di base potrebbe essere più urgente. Ma poiché il potere decisionale è concentrato nelle mani dei donatori, è la loro visione a prevalere.

²³⁴Linsey McGoey, *No Such Thing as a Free Gift: The Gates Foundation and the Price of Philanthropy*, Verso, 2015. McGoey, sociologa alla University of Essex, offre un'analisi critica della «philanthrocapitalism» basata su ricerca empirica approfondita. Il libro documenta come le fondazioni filantropiche, pur proclamando obiettivi altruistici, spesso promuovano interessi economici dei donatori, erodano la capacità decisionale dei governi riceventi, e legittimino le strutture di disuguaglianza che rendono necessaria la loro esistenza.

²³⁵McGoey documenta come in Ghana il programma educativo nazionale, sviluppato attraverso ampie consultazioni, sia stato marginalizzato a favore di approcci promossi da USAID e fondazioni americane (Gates, Hewlett), che condizionavano i finanziamenti all'adozione di specifici modelli curriculari, metodi di valutazione e strutture di governance. Dinamiche simili sono state documentate in numerosi paesi africani. Cfr. anche Stephen Ball, *Global Education Inc.: New Policy Networks and the Neoliberal Imaginary*, Routledge, 2012.

²³⁶Peter Buffett, «The Charitable-Industrial Complex», *The New York Times*, 26 luglio 2013. Buffett, musicista e filantropo attraverso la NoVo Foundation, offre una critica dall'interno del mondo filantropico. Osserva che la filantropia spesso serve a «lavare le coscienze» dei ricchi piuttosto che a trasformare le strutture che generano disuguaglianza: «la gente cerca di fare il bene con una mano mentre con l'altra estrae ogni tipo di ricchezza da comunità già vulnerabili».

²³⁷L'iniziativa per l'eradicazione della polio (Global Polio Eradication Initiative, GPEI), lanciata nel 1988 dall'OMS, UNICEF, Rotary International e successivamente BMGF, ha ridotto i casi di polio del 99,9% — da 350.000 casi annui nel 1988 a poche decine nel 2023. Tuttavia, l'ultimo 0,1% si è rivelato estremamente difficile da eliminare, con costi crescenti. La BMGF ha investito oltre 5 miliardi nell'eradicazione della polio. Critici hanno osservato che risorse equivalenti investite in cure primarie, nutrizione o acqua potabile avrebbero salvato molte più vite. L'ossessione per l'«eradicazione» — un obiettivo quantificabile e spettacolare — riflette la mentalità ingegneristica di Gates piuttosto che le priorità delle comunità.

Questa asimmetria di potere è particolarmente evidente nel contesto globale. I paesi beneficiari, spesso già gravati da relazioni post-coloniali di dipendenza economica, si trovano a dover accettare condizionalità e priorità imposte da fondazioni occidentali per accedere a finanziamenti vitali. Come ha osservato il filosofo camerunese Achille Mbembe, si configura una «nuova forma di tutela», in cui nazioni formalmente sovrane vedono le loro priorità di sviluppo definite da attori privati esteri non elettivi.²³⁸ Questa dinamica riproduce gerarchie di potere globali in cui il Nord definisce problemi e soluzioni per il Sud, ora attraverso il veicolo della filantropia piuttosto che del colonialismo formale.

Un ulteriore aspetto critico riguarda l'impatto della filantropia sulla legittimazione delle disuguaglianze estreme. La narrazione dominante della «restituzione» (*giving back*) da parte dei super-ricchi maschera e normalizza il processo di accumulazione che ha generato tali fortune.²³⁹ Bill Gates viene celebrato per donare miliardi alla salute globale, ma raramente si discute criticamente dei monopoli intellettuali, delle pratiche anticoncorrenziali²⁴⁰ e delle ottimizzazioni fiscali attraverso cui Microsoft ha accumulato quella ricchezza. La filantropia diviene così uno strumento di legittimazione morale per un sistema economico intrinsecamente iniquo, distraendo l'attenzione dalle cause strutturali della disuguaglianza che rendono necessaria la beneficenza stessa.

Come ha efficacemente sintetizzato Anand Giridharadas nel suo libro *Winners Take All*, si configura un paradosso in cui «i vincitori del nostro *status quo* iniquo si dichiarano paladini del cambiamento».²⁴¹ I miliardari filantropici si

²³⁸ Achille Mbembe, *Critique de la raison nègre*, La Découverte, 2013 (trad. it. *Critica della ragione negra*, Ibis, 2016). Mbembe, uno dei più influenti pensatori africani contemporanei, analizza come le strutture coloniali persistano sotto nuove forme — inclusa la «governance» attraverso ONG e fondazioni che bypassa le istituzioni statali africane. Cfr. anche William Easterly, *The White Man's Burden: Why the West's Efforts to Aid the Rest Have Done So Much Ill and So Little Good*, Penguin, 2006.

²³⁹ La retorica del «giving back» presuppone che i miliardari abbiano legittimamente «preso» qualcosa che ora restituiscono. Questa framing elude domande fondamentali: la ricchezza è stata accumulata legittimamente? Le tasse pagate sono adeguate? I lavoratori sono stati compensati equamente? I monopoli che hanno generato queste fortune danneggiano i consumatori? La filantropia può distrarre da queste domande, presentando i miliardari come benefattori generosi piuttosto che come beneficiari di un sistema che richiede scrutinio critico.

²⁴⁰ Microsoft è stata oggetto di importanti azioni antitrust. Il caso *United States v. Microsoft Corporation* (2001) ha stabilito che l'azienda aveva illegalmente mantenuto il suo monopolio nel mercato dei sistemi operativi per PC attraverso pratiche anticoncorrenziali, in particolare il *bundling* di Internet Explorer con Windows. La Commissione Europea ha multato Microsoft per 497 milioni (2004), 280 milioni (2006), e 899 milioni (2008) per violazioni antitrust. Queste pratiche hanno contribuito significativamente alla costruzione della fortuna Gates.

²⁴¹ Anand Giridharadas, *Winners Take All: The Elite Charade of Changing the World*, Knopf, 2018. Giridharadas, ex giornalista del *New York Times*, ha avuto accesso privilegiato al mondo delle conferenze elite (Aspen, Clinton Global Initiative, TED) e offre una critica devastante dall'interno. Il suo

presentano come solutori di problemi globali, ma le soluzioni proposte sono sistematicamente quelle compatibili con la preservazione dei loro privilegi. Si promuove il «cambiamento dall'alto», guidato dall'*expertise* e dal capitale dei vincitori, piuttosto che trasformazioni strutturali che potrebbero redistribuire potere e risorse in modo più equo.

L'uso strategico della beneficenza: esenzioni fiscali e influenza politica

La filantropia contemporanea non è soltanto un'espressione di generosità personale, ma uno strumento strategico che consente di convertire ricchezza privata in influenza politica e sociale, spesso con significativi vantaggi fiscali. Comprendere questo uso strumentale della beneficenza è essenziale per decifrare la complessa danza del potere che caratterizza il capitalismo occidentale contemporaneo.

Le esenzioni fiscali rappresentano il meccanismo più evidente attraverso cui la filantropia si intreccia con strategie di ottimizzazione patrimoniale. Negli Stati Uniti — epicentro della filantropia globale — le donazioni a enti non profit qualificati (501c3) sono interamente deducibili fino al 60% del reddito annuo (30% per donazioni in beni apprezzati come azioni).²⁴² Per i super-ricchi, questo significa che ogni dollaro donato riduce il carico fiscale di circa 37-50 centesimi (considerando aliquote federali e statali).²⁴³ In pratica, il contribuente medio americano «sovvenziona» parte della donazione attraverso il mancato gettito fiscale.

argomento centrale: le élite promuovono «cambiamento» solo nei limiti compatibili con la preservazione dei loro privilegi, escludendo sistematicamente soluzioni che richiederebbero redistribuzione di potere e risorse.

²⁴²Internal Revenue Code, Section 170. I limiti di deduzione variano in base al tipo di donazione e al tipo di organizzazione ricevente. Per donazioni in contanti a *public charities*, il limite è 60% dell'AGI (Adjusted Gross Income); per donazioni di *appreciated property* (come azioni con plusvalenze non realizzate), 30% dell'AGI. Le donazioni eccedenti possono essere riportate per 5 anni. Per i super-ricchi che donano azioni apprezzate, il beneficio è doppio: deducono il valore di mercato corrente e evitano l'imposta sulle plusvalenze (che sarebbe del 20% federale più 3,8% di Net Investment Income Tax, più imposte statali).

²⁴³L'aliquota marginale federale massima è 37% (per redditi oltre 578.125 dollari per individui, 693.750 per coppie, 2023). Aggiungendo imposte statali (fino al 13,3% in California, 10,9% in New York), l'aliquota marginale combinata può superare il 50%. Per donazioni di *appreciated property*, il risparmio include anche il 23,8% di imposte sulle plusvalenze evitate. Uno studio di ProPublica (2021) ha documentato come i miliardari utilizzino sistematicamente donazioni, fondazioni e altri strumenti per minimizzare le imposte pagate.

Questa dinamica solleva un problema fondamentale di equità democratica: perché i miliardari dovrebbero decidere autonomamente come allocare risorse che, in assenza di deduzioni fiscali, sarebbero confluite nelle casse pubbliche e allocate attraverso processi democratici? Come ha osservato Rob Reich, «la beneficenza non è semplicemente un fatto privato... è sovvenzionata dai contribuenti. È paradossale che lo Stato democratico sovvenzioni i ricchi per esercitare discrezionalmente influenza nella sfera pubblica».²⁴⁴

Ancora più problematiche sono le fondazioni private, veicoli privilegiati della filantropia dei super-ricchi. La legge americana richiede alle fondazioni di distribuire annualmente solo il 5% del loro patrimonio²⁴⁵, mentre il restante 95% può rimanere investito e crescere esentasse indefinitamente. Inoltre, le regole permettono di conteggiare nel 5% anche spese amministrative, salari di familiari assunti dalla fondazione e persino costi operativi.²⁴⁶ Il risultato è che molte fondazioni distribuiscono effettivamente in beneficenza una frazione minima del loro patrimonio, mentre la maggior parte continua ad accumularsi esentasse sotto il controllo della famiglia fondatrice.

Questo meccanismo consente di perpetuare dinastie patrimoniali attraverso le generazioni, aggirando di fatto le imposte di successione. Emblematico è il caso della Walton Family Foundation, creata dagli eredi del fondatore di Walmart.²⁴⁷

²⁴⁴Rob Reich, *Just Giving*, cit., p. 152. Reich calcola che il «sussidio fiscale» alla filantropia negli USA ammonti a circa 50-70 miliardi di dollari annui in mancato gettito. Questo rappresenta un trasferimento implicito di potere decisionale: invece di essere allocate democraticamente attraverso il processo di bilancio, queste risorse vengono dirette secondo le preferenze dei donatori ricchi.

²⁴⁵Internal Revenue Code, Section 4942. Il requisito di distribuzione minima del 5% è stato introdotto con il Tax Reform Act del 1969, in risposta a scandali su fondazioni che accumulavano patrimoni senza distribuirli. Prima del 1969, non esisteva alcun requisito minimo. Il 5% include non solo *grants* effettivi ma anche spese amministrative, salari, e «qualifying distributions» che possono includere *program-related investments* (prestiti a tasso agevolato, equity investments) che alla fine tornano alla fondazione. Critici hanno proposto di aumentare il requisito al 8-10% o di richiedere che solo i *grants* effettivi contino verso il minimo.

²⁴⁶Un'analisi del National Committee for Responsive Philanthropy («Criteria for Philanthropy at Its Best», 2009) ha trovato che molte grandi fondazioni distribuiscono effettivamente in grants solo il 3,5-4% del patrimonio annuo, contando spese amministrative e *overhead* per raggiungere il 5% nominale. Alcune fondazioni familiari assumono membri della famiglia come dirigenti con compensi elevati, impiegano consulenti legati alla famiglia, o affittano proprietà di famiglia – tutte spese che contano verso il 5% pur non rappresentando vera filantropia.

²⁴⁷La Walton Family Foundation, fondata nel 1987, è una delle maggiori fondazioni familiari americane con asset di oltre 8 miliardi (2022) e grants annuali di circa 700 milioni. È controllata dalla famiglia Walton (eredi di Sam Walton, fondatore di Walmart). La famiglia Walton nel suo complesso detiene circa il 50% delle azioni Walmart (valore circa 200 miliardi al 2023). La fondazione investe significativamente in «school choice» (voucher, charter schools) – politiche che beneficiano operatori educativi privati e potenzialmente i fornitori di Walmart al settore educativo. Nel 2020, la fondazione ha donato 749 milioni, di cui il 47% all'educazione (principalmente school choice), 27% all'ambiente (principalmente conservazione), e il resto alla regione natale dell'Arkansas.

La fondazione gestisce oltre 8 miliardi di dollari mentre la famiglia mantiene controllo totale su Walmart (valore 200+ miliardi), evitando miliardi in tasse di successione. Come ha osservato un'analisi dell'Institute for Policy Studies, «per ogni dollaro che una fondazione dona effettivamente in beneficenza, il pubblico perde circa tre dollari di gettito fiscale».²⁴⁸

Ma al di là dei vantaggi fiscali diretti, l'uso strategico della filantropia consente di accumulare capitale sociale, influenza politica e potere decisionale. Donazioni strategiche a università prestigiose,²⁴⁹ think tank influenti²⁵⁰ o istituzioni culturali di élite garantiscono accesso a reti di potere, legittimazione intellettuale e possibilità di plasmare il dibattito pubblico.

La filantropia consente inoltre di esercitare influenza politica in modi che aggirano le limitazioni imposte al finanziamento diretto della politica. Mentre le donazioni a campagne elettorali sono soggette a limiti e obblighi di trasparenza²⁵¹, i finanziamenti a organizzazioni non profit possono influenzare indirettamente l'agenda politica senza tali vincoli. La rete di think tank, centri di ricerca e gruppi di *advocacy* finanziati dai fratelli Koch,²⁵² George Soros o

²⁴⁸Chuck Collins e Helen Flannery, «Gilded Giving 2022: How Wealth Inequality Distorts Philanthropy and Imperils Democracy», Institute for Policy Studies, luglio 2022. Lo studio calcola che le famiglie con redditi oltre 1 milione rappresentano lo 0,4% dei contribuenti ma ricevono il 40% del beneficio fiscale dalle deduzioni per beneficenza. I «donor-advised funds» (DAF), che permettono deduzione immediata senza obbligo di distribuzione, hanno accumulato oltre 230 miliardi — denaro tecnicamente «donato» ma ancora non distribuito in beneficenza effettiva.

²⁴⁹Le donazioni alle università d'élite sono un investimento in accesso e influenza. Harvard ha un *endowment* di oltre 50 miliardi (2023), Yale 41 miliardi, Stanford 37 miliardi — patrimoni costruiti attraverso decenni di donazioni da alumni ricchi e fondazioni. I maggiori donatori ottengono: edifici con il proprio nome, posti in consigli di amministrazione, accesso privilegiato per i propri figli (la «legacy preference»), influenza sui programmi accademici. Uno studio di Raj Chetty et al. (2023) ha documentato che i candidati «legacy» hanno probabilità di ammissione a Harvard 6 volte superiori a parità di qualifiche. Cfr. Peter Arcidiacono et al., «Legacy and Athlete Preferences at Harvard», *Journal of Labor Economics*, 2022.

²⁵⁰I think tank — istituti di ricerca che producono analisi e raccomandazioni politiche — sono veicoli cruciali di influenza. Fondazioni e individui ricchi finanziano think tank allineati con le loro visioni: i fratelli Koch hanno investito centinaia di milioni nel Cato Institute, Mercatus Center, Heritage Foundation e altri think tank libertari/conservatori; Soros ha finanziato Center for American Progress, Brookings, Open Society Policy Center; le fondazioni tech (Hewlett, Moore, Omidyar) finanziano think tank su policy digitali. Questi istituti producono studi, formano la conversazione pubblica, e forniscono personale alle amministrazioni (la Heritage Foundation ha fornito oltre 60 nominati all'amministrazione Trump).

²⁵¹Il Federal Election Campaign Act e successive modifiche impongono limiti ai contributi diretti a campagne elettorali: 3.300 dollari per candidato per elezione (2023-2024), 41.300 per comitati di partito nazionali. Tuttavia, dopo *Citizens United v. FEC* (2010), le donazioni a Super PAC sono illimitate e le organizzazioni 501(c)(4) («social welfare organizations») possono fare spesa politica senza rivelare i donatori (il cosiddetto «dark money»). Nel ciclo elettorale 2020, sono stati spesi oltre 14 miliardi, di cui circa 1 miliardo di «dark money» non tracciabile.

²⁵²Charles e David Koch (David deceduto nel 2019) hanno costruito una delle reti di influenza politica più sofisticate della storia americana. La «Kochtopus» include: Cato Institute (policy research

la famiglia DeVos²⁵³ ha profondamente influenzato il dibattito su temi come cambiamento climatico, regolamentazione finanziaria, politica fiscale e educazione, spesso in direzioni allineate con gli interessi economici dei donatori.

Un caso emblematico è quello della filantropia nell'educazione. Fondazioni come Gates, Walton e Broad hanno investito miliardi nel promuovere un modello educativo basato su *charter schools* (scuole private finanziate con fondi pubblici), *voucher* scolastici, test standardizzati e *accountability* quantitativa degli insegnanti.²⁵⁴ Queste politiche, presentate come riforme tecniche per migliorare la qualità educativa, hanno aperto il settore dell'istruzione pubblica – che solo negli USA vale circa 800 miliardi di dollari annui²⁵⁵ – alla penetrazione di operatori privati *for-profit*.

L'uso strategico della beneficenza emerge con particolare chiarezza nel fenomeno del *whitewashing* reputazionale. Miliardari le cui fortune derivano da pratiche problematiche utilizzano la filantropia per ricostruire la propria immagine pubblica e legittimare moralmente la propria posizione.²⁵⁶ La

libertario), Mercatus Center (George Mason University, regolamentazione), Heritage Foundation (conservatorismo tradizionale), Americans for Prosperity (grassroots activism), Donors Trust (veicolo per donazioni anonime), e decine di altre organizzazioni. Jane Mayer, *Dark Money: The Hidden History of the Billionaires Behind the Rise of the Radical Right*, Doubleday, 2016, documenta come questa rete abbia trasformato il Partito Repubblicano e la politica americana su temi come clima, tasse, regolamentazione.

²⁵³La famiglia DeVos (il padre di Betsy, Richard DeVos, ha cofondato Amway; il marito Dick è figlio di Richard) ha donato oltre 200 milioni a cause conservatrici e repubblicane dal 1989. Le organizzazioni finanziate includono: American Federation for Children (school choice), Heritage Foundation, American Enterprise Institute, FreedomWorks, e numerosi PAC e Super PAC. Betsy DeVos è stata presidente dell'American Federation for Children prima della nomina a Segretaria all'Istruzione. La famiglia ha sostenuto esplicitamente l'idea che la filantropia e il coinvolgimento politico siano inseparabili: «Mio marito, io, e le nostre famiglie abbiamo donato perché crediamo in qualcosa», ha detto Betsy DeVos in un'intervista del 1997. «Ci aspettiamo un ritorno sul nostro investimento».

²⁵⁴La «education reform» promossa da fondazioni come Gates, Walton, Broad, Dell, Bloomberg, e altre ha investito miliardi in: charter schools (scuole indipendenti che ricevono fondi pubblici ma operano fuori dal controllo dei distretti scolastici); voucher (fondi pubblici che famiglie possono usare per pagare scuole private); test standardizzati e «accountability» (valutazione di insegnanti e scuole in base ai risultati dei test); «teacher effectiveness» (sistemi di valutazione e compenso basati su performance). Queste politiche sono controverse: sostenitori le vedono come necessarie per migliorare scuole pubbliche fallimentari; critici le vedono come privatizzazione strisciante che indebolisce l'istruzione pubblica. Diane Ravitch, ex sostenitrice delle riforme poi convertita a critica, documenta questa evoluzione in *Reign of Error: The Hoax of the Privatization Movement and the Danger to America's Public Schools*, Knopf, 2013.

²⁵⁵Secondo i dati del National Center for Education Statistics (NCES), la spesa totale per istruzione primaria e secondaria pubblica negli USA è stata di circa 810 miliardi nel 2020-2021. Questo include stipendi di 3,2 milioni di insegnanti, costruzione e manutenzione di 98.000 scuole, trasporto, mense, e servizi amministrativi. Il mercato «EdTech» (tecnologie educative) è valutato a circa 100 miliardi globalmente e in rapida crescita. Le charter schools educano circa 3,7 milioni di studenti (7% del totale), gestendo circa 40 miliardi in fondi pubblici.

²⁵⁶Il termine «philanthropy-washing» o «reputation laundering» descrive l'uso di donazioni filantropiche per migliorare la reputazione di individui o aziende coinvolti in pratiche controverse. Esempi

famiglia Sackler, proprietaria di Purdue Pharma e responsabile della commercializzazione aggressiva dell'ossicodone che ha contribuito alla crisi degli oppioidi negli USA,²⁵⁷ ha donato per decenni a prestigiosi musei, università e istituzioni mediche, vedendo il proprio nome celebrato su edifici e gallerie. Solo recentemente, con l'emergere delle responsabilità di Purdue nella crisi, alcune istituzioni hanno iniziato a rifiutare tali donazioni e rimuovere il nome Sackler.²⁵⁸

Analogamente, miliardari tecnologici utilizzano la filantropia per distrarre l'attenzione da pratiche controverse delle loro aziende. Mark Zuckerberg annuncia donazioni multimiliardarie per l'educazione mentre Facebook/Meta è sotto attacco per violazioni della privacy, manipolazione algoritmica e facilitazione della disinformazione.²⁵⁹ Jeff Bezos lancia fondi per il clima e l'educazione mentre Amazon è criticata per condizioni di lavoro estreme, evasione fiscale sistematica e impronta carbonica crescente.²⁶⁰ Come ha notato

documentati includono: la famiglia Sackler (Purdue Pharma/crisi degli oppioidi), che ha donato a Louvre, Metropolitan Museum, Guggenheim, British Museum, e numerose università prima che le istituzioni iniziassero a rifiutare donazioni; le compagnie petrolifere che finanziano musei e istituzioni culturali; aziende tech che donano a organizzazioni per i diritti civili mentre le loro pratiche violano la privacy. Cfr. Maribel Morey, «White Philanthropy», Stanford Social Innovation Review, inverno 2021.²⁵⁷ Purdue Pharma, di proprietà della famiglia Sackler, ha commercializzato OxyContin a partire dal 1996 con pratiche aggressive che minimizzavano il rischio di dipendenza. La crisi degli oppioidi ha causato oltre 500.000 morti per overdose negli USA dal 1999. Nel 2020, Purdue ha ammesso colpevolezza per tre capi d'accusa federali e ha accettato sanzioni per 8,3 miliardi. Nel 2022, un accordo di bancarotta ha previsto che la famiglia Sackler paghi 6 miliardi in un fondo per le vittime in cambio di immunità civile – accordo successivamente annullato dalla Corte Suprema nel 2024. Patrick Radden Keefe, *Empire of Pain: The Secret History of the Sackler Dynasty*, Doubleday, 2021, documenta in dettaglio la storia della famiglia e le sue pratiche.

²⁵⁸La «Sackler shame» campaign, guidata dall'artista Nan Goldin (sopravvissuta alla dipendenza da OxyContin) attraverso il gruppo P.A.I.N. (Prescription Addiction Intervention Now), ha portato numerose istituzioni a rifiutare donazioni Sackler o rimuovere il nome: Tate Modern, Louvre, Metropolitan Museum, Guggenheim, American Museum of Natural History, e altre. L'Università Tufts ha rimosso il nome Sackler dalla sua scuola di medicina nel 2020. Tuttavia, molte istituzioni hanno mantenuto il nome (la Sackler Gallery dello Smithsonian, edifici a Oxford, Harvard, Columbia) citando complessità contrattuali o distinguendo tra rami «colpevoli» e «innocenti» della famiglia.

²⁵⁹Nel 2015, Zuckerberg e Chan hanno annunciato che avrebbero donato il 99% delle loro azioni Facebook (circa 45 miliardi all'epoca) «durante la loro vita» alla Chan Zuckerberg Initiative. L'annuncio è arrivato in un periodo di crescenti critiche a Facebook per la sua gestione della privacy (scandalo Cambridge Analytica sarebbe emerso nel 2018), delle notizie false, e dei contenuti d'odio. La CZI è stata presentata come impegno per «human potential and equality», ma critici hanno osservato che la struttura LLC massimizza il controllo di Zuckerberg e minimizza la trasparenza. Nel frattempo, Meta continua a generare controversie su moderazione dei contenuti, impatto sulla salute mentale degli adolescenti (documentato nei «Facebook Files»), e pratiche anticompetitive.

²⁶⁰Jeff Bezos ha lanciato il Bezos Earth Fund (10 miliardi per il clima) nel 2020 e il Bezos Day One Fund (2 miliardi per istruzione e senzatetto) nel 2018. Contemporaneamente, Amazon è stata criticata per: condizioni di lavoro nei magazzini (tassi di infortunio doppi rispetto alla media del settore secondo OSHA); aliquota fiscale effettiva minima (0% in alcuni anni secondo ITEP); impronta carbonica in crescita (71,5 milioni di tonnellate di CO2 nel 2021); pratiche anticompetitive documentate nei casi antitrust. La giornalista Emily Stewart ha osservato: «È più facile per un miliardario donare 10

un'analisi del *Guardian*, «usare la filantropia per distogliere l'attenzione pubblica da controversie aziendali è diventata una strategia standard del capitalismo contemporaneo».²⁶¹

«MarketWorld»: il circuito globale di conferenze, summit e fondazioni élite

Parallelamente all'espansione della filantropia dei super-ricchi, si è sviluppato un ecosistema globale di eventi, istituzioni e forum che connettono l'élite filantropica con leader politici, accademici, media e organizzazioni internazionali. Questa rete, che Anand Giridharadas ha efficacemente definito «MarketWorld»,²⁶² funziona come infrastruttura del potere contemporaneo, un circuito in cui le idee dominanti vengono elaborate, legittimate e diffuse, e in cui l'élite globale si autoriproduce culturalmente e ideologicamente.

Al centro di questo ecosistema troviamo conferenze esclusive come il World Economic Forum di Davos,²⁶³ la Conferenza di Aspen,²⁶⁴ le TED Talks,²⁶⁵ la

miliardi per il clima che pagare i lavoratori equamente o smettere di distruggere il clima in primo luogo».

²⁶¹George Monbiot, «Philanthropy: when the rich give back what they've taken, it's not generosity but expediency», *The Guardian*, 5 novembre 2020. Monbiot argomenta che la filantropia dei super-ricchi è strutturalmente connessa ai problemi che pretende di risolvere: la stessa estrazione di valore che genera le fortune filantropiche impoverisce comunità e degrada ecosistemi, rendendo necessari gli interventi filantropici. È un ciclo che si autoalimenta e legittima.

²⁶²Il termine «MarketWorld» è coniato da Giridharadas in *Winners Take All* per descrivere «una comunità ascendente di élite finanziarie, tecnologiche e filantropiche che pretende di cambiare il mondo preservando il sistema che le privilegia». Non è un luogo fisico ma un insieme di idee, network, eventi e istituzioni che condividono una particolare visione del cambiamento sociale — cambiamento che deve essere «win-win», compatibile col mercato, guidato da imprenditori illuminati piuttosto che da movimenti sociali o azione statale.

²⁶³Il World Economic Forum (WEF), fondato da Klaus Schwab nel 1971, organizza l'annuale incontro di Davos in Svizzera ogni gennaio. Partecipano circa 3.000 persone: CEO delle maggiori corporation globali, capi di stato e di governo, ministri, banchieri centrali, accademici, celebrità, giornalisti. L'adesione al WEF costa 60.000 franchi svizzeri all'anno per aziende; partecipare a Davos costa circa 27.000 franchi aggiuntivi; per aziende «strategic partner» il costo annuale può superare 600.000 franchi. La filosofia del WEF è «stakeholder capitalism» — l'idea che le aziende debbano servire tutti gli stakeholder, non solo gli azionisti. Critici osservano che questa filosofia permette alle élite di presentarsi come agenti di bene comune mentre preservano il loro potere.

²⁶⁴L'Aspen Ideas Festival, organizzato dall'Aspen Institute dal 2005 nel resort di lusso di Aspen, Colorado, riunisce circa 3.000 partecipanti per una settimana di panel e networking. Biglietti da 2.500 a 5.000+ dollari. L'Aspen Institute, fondato nel 1949, è un think tank che organizza seminari per leader emergenti e stabiliti. Il suo ethos è «leadership values-based» — l'idea che i leader illuminati, guidati dai giusti valori, possano risolvere i problemi del mondo. Giridharadas ha frequentato i programmi Aspen come fellow e offre una critica dall'interno: «Aspen ti insegna che il cambiamento viene dall'alto, dagli illuminati. Ti fa credere che basti essere una persona migliore per fare del bene, senza mettere in discussione le strutture».

Clinton Global Initiative²⁶⁶ o il Milken Institute Global Conference.²⁶⁷ Questi eventi, con biglietti d'ingresso che possono superare i 50.000 dollari, riuniscono miliardari, capi di stato, CEO, celebrità e «thought leaders» in ambienti lussuosi e controllati.

Il linguaggio di questi eventi è caratterizzato da un peculiare mix di ottimismo tecnologico, capitalismo compassionevole e soluzioni *win-win* presentate come universalmente benefiche. Si parla di «capitalismo sostenibile», «economia circolare», «*business for good*», «impatto sociale», in una retorica che promette di conciliare profitto e bene comune senza sacrificare né l'uno né l'altro.²⁶⁸ Come osserva Giridharadas, questa narrazione «permette ai vincitori di sentirsi bene riguardo ai vantaggi che accumulano offrendogli la convinzione che stanno contribuendo a riparare un sistema che, in realtà, li beneficia in modo sproporzionato».

In questi contesti, le soluzioni proposte ai problemi globali sono sistematicamente quelle che mantengono intatta la struttura fondamentale del potere

²⁶⁵TED (Technology, Entertainment, Design), fondato nel 1984 da Richard Saul Wurman, organizza conferenze il cui formato — presentazioni di 18 minuti massimo, altamente curate, con speaker selezionati — è diventato iconico. TED main conference costa circa 10.000+ dollari; i talk sono poi diffusi gratuitamente online (miliardi di visualizzazioni). Il formato TED privilegia narrazioni individuali, soluzioni eleganti, ottimismo tecnologico. Critici hanno osservato che il formato esclude strutturalmente analisi complesse, conflitti politici, e soluzioni che richiedono cambiamenti sistemici. Benjamin Bratton, in una TEDx talk diventata virale («We need to talk about TED», 2013), ha criticato il format: «TED ha trasformato l'accademia e la ricerca in un genere di intrattenimento».

²⁶⁶La Clinton Global Initiative (CGI), fondata dall'ex presidente Bill Clinton nel 2005, riuniva leader mondiali, CEO, filantropi e celebrità per fare «Commitments to Action» — promesse concrete di intervento su temi globali. Partecipazione costava 20.000 dollari per individui, molto di più per aziende. CGI ha facilitato impegni per oltre 75 miliardi in teoria. La CGI è stata chiusa nel 2017 tra controversie sui conflitti d'interesse con la campagna presidenziale di Hillary Clinton; è stata rilanciata nel 2022. Giridharadas, che ha frequentato CGI, la descrive come epitome di MarketWorld: «Un luogo dove i miliardari vengono applauditi per promesse generiche mentre nessuno menziona le politiche fiscali che hanno reso possibili le loro fortune».

²⁶⁷La Milken Institute Global Conference, organizzata dal think tank fondato da Michael Milken (l'ex «re dei junk bonds» condannato per frode nel 1990, poi riabilitato come filantropo), riunisce annualmente circa 4.500 partecipanti a Beverly Hills per discutere di economia, finanza, salute. Biglietti da 50.000+ dollari. Milken ha donato miliardi attraverso la Milken Foundation, specialmente per ricerca medica (il Milken Institute School of Public Health a GWU porta il suo nome). La sua traiettoria — da criminale finanziario condannato a venerato filantropo e thought leader — esemplifica il potere redentivo della beneficenza per i super-ricchi.

²⁶⁸La retorica di MarketWorld è analizzata da Giridharadas ma anche da sociologi come Brooke Harrington (*Capital Without Borders: Wealth Managers and the One Percent*, Harvard University Press, 2016) e Marina Welker (*Enacting the Corporation: An American Mining Firm in Post-Authoritarian Indonesia*, University of California Press, 2014). Termini come «shared value», «conscious capitalism», «triple bottom line», «ESG» (Environmental, Social, Governance) promettono che le aziende possono fare bene (profitti) facendo del bene (impatto sociale). Critici osservano che questa retorica permette alle aziende di presentarsi come agenti di cambiamento mentre resistono a regolamentazione, tasse, o redistribuzione.

economico. Si discute di microcredito piuttosto che di giustizia fiscale, di educazione imprenditoriale piuttosto che di redistribuzione della ricchezza, di filantropia illuminata piuttosto che di diritti del lavoro.²⁶⁹ Il conflitto — elemento ineliminabile di ogni processo di trasformazione sociale profonda — viene sistematicamente bandito a favore di un' enfasi sulla collaborazione tra *stakeholders*, sul consenso e sulle soluzioni *win-win*.²⁷⁰

MarketWorld funziona come potente meccanismo di contenimento del cambiamento sociale. Incorpora selettivamente istanze critiche, le riformula in termini compatibili con la preservazione del sistema, e le restituisce sotto forma di «innovazione» o «impatto sociale». ²⁷¹ Le voci radicali vengono marginalizzate come «non costruttive», mentre si celebrano quelle che propongono riforme incrementalì che non minacciano fundamentalmente lo status quo.

Come ha osservato la studiosa Nancy Fraser, si realizza una «progressività neoliberale» che combina un' apparente apertura verso temi di giustizia sociale con una sostanziale protezione delle strutture economiche che generano iniquità. ²⁷² In questa configurazione, la filantropia emerge come elemento cen-

²⁶⁹L' enfasi sul microcredito illustra questa dinamica. Muhammad Yunus ha vinto il Nobel per la Pace 2006 per la Grameen Bank, che fornisce piccoli prestiti a donne povere in Bangladesh. Il microcredito è stato celebrato come soluzione «di mercato» alla povertà — i poveri come imprenditori, non come beneficiari di assistenza. Tuttavia, ricerche successive hanno trovato impatti modesti: una meta-analisi di 6 studi randomizzati (Banerjee et al., «The Miracle of Microfinance?», *American Economic Journal: Applied Economics*, 2015) non ha trovato evidenze di trasformazioni significative nei redditi o nel benessere. Nel frattempo, il microcredito è diventato un' industria multimiliardaria con tassi d' interesse che possono superare il 100% annuo, e casi documentati di suicidi per debiti in India.

²⁷⁰L' avversione al conflitto è costitutiva di MarketWorld. Come osserva Nancy Fraser, le élite progressive preferiscono «politiche di riconoscimento» (diversità, inclusione) a «politiche di redistribuzione» (tasse, regolamentazione, diritti sindacali) perché le prime non minacciano le strutture economiche. Giridharadas nota che a eventi come Davos o Aspen, menzioni di «cambiamento sistemico», «potere», «conflitto di classe» sono tabù sociali. La retorica è di partnership, allineamento, interessi condivisi — il che esclude a priori chi vede gli interessi come strutturalmente in conflitto.

²⁷¹Questo processo è analogo a ciò che Herbert Marcuse chiamava «tolleranza repressiva» — l' assorbimento e neutralizzazione del dissenso attraverso la sua incorporazione nel sistema dominante. Un esempio: le critiche femministe alla cultura aziendale vengono riformulate come «lean in» (il libro di Sheryl Sandberg) — le donne devono adattarsi alla cultura esistente piuttosto che trasformarla. Le critiche ambientali diventano «green capitalism» — le aziende vendono prodotti «sostenibili» a prezzi premium. Le critiche alla disuguaglianza diventano «filantrocapitalismo» — i miliardari risolvono i problemi creati dalle loro aziende.

²⁷²Nancy Fraser, «The End of Progressive Neoliberalism», *Dissent*, 2 gennaio 2017; e Fraser, «From Progressive Neoliberalism to Trump—and Beyond», *American Affairs*, vol. 1, n. 4, inverno 2017. Fraser, filosofa politica alla New School, argomenta che Hillary Clinton e i Democratici rappresentavano un' alleanza tra Wall Street e movimenti per i diritti (femminismo, antirazzismo, diritti LGBTQ) — «progressività neoliberale». Questa alleanza promuoveva diversità e riconoscimento mentre implementava politiche economiche che devastavano le comunità della classe lavoratrice. Trump ha vinto in parte facendo appello a queste comunità abbandonate — una «ribellione contro il neoliberalismo progressista» che ha preso forma regressiva piuttosto che progressista.

trale di legittimazione. La generosità dei miliardari, celebrata e magnificata in questi contesti elitari, normalizza l'idea che i problemi sociali debbano essere risolti attraverso la benevolenza privata piuttosto che tramite diritti universali o redistribuzione strutturale.

Il paradosso della carità: come i vincitori del sistema ne diventano i salvatori

Nel cuore del fenomeno filantropico contemporaneo si annida un paradosso fondamentale: coloro che hanno tratto i maggiori benefici da un sistema economico profondamente iniquo si presentano come i principali agenti della sua riforma e correzione. I miliardari le cui fortune derivano da monopoli digitali, ottimizzazioni fiscali aggressive, precarizzazione del lavoro o speculazione finanziaria si propongono come salvatori delle comunità impoverite dalle stesse dinamiche che li hanno arricchiti.

Questo paradosso non è accidentale, ma strutturale. Come ha osservato la storica dell'economia Mariana Mazzucato, «i miliardari tecnologici che si presentano come geniali innovatori solitari hanno in realtà costruito le loro fortune su infrastrutture finanziate pubblicamente — internet, GPS, touch screen, algoritmi sviluppati in università pubbliche — che poi hanno privatizzato e monetizzato».²⁷³ La filantropia completa il ciclo: dopo aver estratto valore da beni comuni, i miliardari ne restituiscono una frazione attraverso canali che massimizzano il loro controllo, la loro visibilità e i loro vantaggi fiscali.

La scrittrice indiana Arundhati Roy ha descritto questo meccanismo con un'immagine potente: i ricchi «si arricchiscono attraverso guerre, povertà, inquinamento e sfruttamento, poi si reinventano come salvatori — i medici arrivano dopo che hanno sparato».²⁷⁴ Questo schema opera a molteplici livelli:

²⁷³Mariana Mazzucato, *The Entrepreneurial State: Debunking Public vs. Private Sector Myths*, Anthem Press, 2013; e *The Value of Everything: Making and Taking in the Global Economy*, Penguin, 2018. Mazzucato, economista alla University College London, documenta come tecnologie chiave — da internet al GPS, dagli schermi touch all'algoritmo di Google — derivino da ricerca finanziata pubblicamente. Il settore privato ha poi privatizzato e monetizzato queste innovazioni. Mazzucato propone che lo stato, avendo assunto il rischio iniziale, dovrebbe partecipare ai profitti.

²⁷⁴Arundhati Roy, «Capitalism: A Ghost Story», *Outlook India*, 26 marzo 2012. Roy, romanziera e attivista (premio Booker per *Il dio delle piccole cose*), offre una critica radicale della filantropia nell'India contemporanea, dove fondazioni come Ford, Rockefeller, Gates, e le Tata e Ambani indiane «finanziano dissidenti ma addomesticano il dissenso». L'articolo è stato ampliato nel libro *Capitalism: A Ghost Story* (2014).

A livello individuale, miliardari come Bill Gates, Jeff Bezos o Mark Zuckerberg hanno accumulato fortune attraverso pratiche che generano i problemi che poi pretendono di risolvere filantropicamente. Microsoft ha costruito monopoli che hanno soffocato l'innovazione; Amazon ha devastato il commercio locale e precarizzato milioni di lavoratori; Facebook ha eroso la privacy, polarizzato il discorso pubblico e facilitato la disinformazione. Questi danni non vengono compensati dalla filantropia; vengono mascherati da essa.

A livello sistemico, la concentrazione di ricchezza che rende possibile la filantropia multimiliardaria è essa stessa il problema fondamentale. Come ha osservato l'economista Branko Milanović, «la disuguaglianza non è un bug del sistema che la filantropia può correggere; è una feature che genera sia la necessità della filantropia sia le fortune che la finanziano».²⁷⁵ In un sistema più equo, non ci sarebbero fortune miliardarie da donare — e non ce ne sarebbe bisogno.

Questa dinamica crea un circolo vizioso in cui la filantropia legittima le strutture che la rendono necessaria. Ogni grande donazione celebrata mediaticamente rafforza l'idea che i miliardari siano benefattori essenziali, e quindi che la loro esistenza e le politiche che li favoriscono siano desiderabili. Come ha notato il filosofo Slavoj Žižek, «la carità è il modo in cui la mano sinistra ignora ciò che fa la destra: le stesse persone che causano il problema si presentano come la soluzione».²⁷⁶

A livello ancora più profondo, la filantropia contemporanea ridefinisce il significato stesso di cittadinanza e di contratto sociale. Dove un tempo si rivendicavano diritti universali — alla salute, all'istruzione, alla sicurezza — garantiti dallo Stato democratico, ora si attendono doni discrezionali da benefattori privati. Questo slittamento da cittadinanza basata su diritti a sussistenza dipendente dalla carità rappresenta una regressione storica che mina le fonda-

²⁷⁵Branko Milanović, economista della World Bank e della CUNY, è uno dei maggiori studiosi della disuguaglianza globale. In *Global Inequality: A New Approach for the Age of Globalization* (Harvard University Press, 2016) e *Capitalism, Alone: The Future of the System That Rules the World* (Harvard University Press, 2019), Milanović documenta l'aumento della disuguaglianza intra-nazionale e le sue conseguenze. La sua «elephant curve» mostra chi ha guadagnato e chi ha perso dalla globalizzazione 1988-2008: classe media globale (specialmente Cina) e top 1% hanno guadagnato enormemente; classe media e lavoratrice dei paesi ricchi hanno stagnato.

²⁷⁶Slavoj Žižek, *First as Tragedy, Then as Farce*, Verso, 2009, p. 14-15. Žižek analizza la filantropia nell'ambito della sua critica dell'«ideologia capitalista». Osserva che la filantropia permette ai ricchi di sentirsi virtuosi senza cambiare le strutture: «È come un ladro che dona una parte del bottino in beneficenza — il gesto non cancella ma conferma il furto iniziale, aggiungendovi una patina di legittimità morale».

menta della democrazia moderna.²⁷⁷

In questo contesto, la domanda cruciale non è se i miliardari debbano donare di più o di meno, ma perché esistono miliardari in primo luogo, e se una società democratica possa permettersi concentrazioni di ricchezza e potere così estreme. Come ha osservato la studiosa Chiara Cordelli, «la filantropia non è la soluzione alla disuguaglianza; è un sintomo della malattia e, insieme, un ostacolo alla guarigione — perché legittima e perpetua le strutture che rendono necessaria la sua esistenza».²⁷⁸

²⁷⁷La distinzione tra diritti e carità è fondamentale. I diritti sono universali, esigibili, basati sulla dignità umana; la carità è discrezionale, dipendente dalla benevolenza del donatore, non esigibile. Thomas Paine, in *Rights of Man* (1791), argomentava che «la carità non è un sostituto della giustizia trattenuta». Marshall, in *Citizenship and Social Class* (1950), descriveva l'evoluzione dai diritti civili (XVIII secolo) ai diritti politici (XIX) ai diritti sociali (XX). La filantropia contemporanea rappresenta, per molti critici, un'inversione di questo progresso: i diritti sociali tornano ad essere beneficenza.

²⁷⁸Chiara Cordelli, *The Privatized State*, Princeton University Press, 2020. Cordelli, filosofa politica a Chicago, argomenta che la privatizzazione di funzioni statali (inclusa la filantropia come sostituto di servizi pubblici) mina la legittimità democratica. Se servizi essenziali dipendono dalla benevolenza privata, i cittadini diventano dipendenti piuttosto che titolari di diritti. Questo trasforma il rapporto tra individuo e stato, erodendo l'uguaglianza politica che è il fondamento della democrazia.

Quarto Movimento: La sovranità ceduta

Immaginiamo una scena: in una stanza dalle pareti di vetro e acciaio, al ventesimo piano di un grattacielo di Bruxelles, Washington o Ginevra, un gruppo di tecnocrati in abiti formali discute dettagli di politica monetaria, standard commerciali o protocolli sanitari. Le loro decisioni influenzeranno le vite di miliardi di persone, determinando tassi di interesse, flussi di capitale o accesso a farmaci essenziali. Nessuno di loro è stato eletto democraticamente. Pochi cittadini comuni conoscono i loro nomi o comprendono i tecnicismi delle loro deliberazioni. Eppure, i documenti che produrranno avranno più impatto concreto sulla quotidianità delle persone di molte leggi approvate da parlamenti nazionali.

Questa scena illustra uno degli aspetti più problematici della configurazione di potere contemporanea: la progressiva cessione di sovranità dai processi democratici nazionali verso entità sovranazionali non elettive, il cui funzionamento risponde più alle logiche del capitalismo globale che ai principi della democrazia rappresentativa. Non si tratta di un fenomeno recente né di una cospirazione occulta, ma di una trasformazione strutturale che si è dispiegata nel corso degli ultimi cinquant'anni, accelerando drammaticamente dopo la fine della Guerra Fredda e l'affermazione del «Washington Consensus».²⁷⁹

Istituzioni sovranazionali non elettive e loro potere decisionale

Nel cuore del sistema di governance globale contemporaneo troviamo un arcipelago di istituzioni sovranazionali che, seppur formalmente create dagli stati

²⁷⁹Il termine «Washington Consensus» è stato coniato dall'economista John Williamson nel 1989 per descrivere un pacchetto di dieci politiche economiche considerate standard per paesi in via di sviluppo da istituzioni con sede a Washington (FMI, Banca Mondiale, Tesoro USA): disciplina fiscale, riorientamento della spesa pubblica, riforma fiscale, liberalizzazione dei tassi d'interesse, tassi di cambio competitivi, liberalizzazione commerciale, apertura agli investimenti diretti esteri, privatizzazione, deregolamentazione, protezione dei diritti di proprietà. Questo pacchetto è stato imposto come condizione per prestiti e assistenza, diventando de facto la politica economica obbligatoria per decine di paesi. Cfr. John Williamson, «What Washington Means by Policy Reform», in *Latin American Adjustment: How Much Has Happened?*, Institute for International Economics, 1990.

nazionali, hanno acquisito una sostanziale autonomia e un potere decisionale che trascende significativamente il controllo democratico. Queste istituzioni costituiscono quello che Susan Strange ha definito «triangolo stato-mercato-autorità internazionale», in cui la sovranità tradizionale dello stato-nazione viene progressivamente erosa da entrambi i lati.²⁸⁰

La Bank for International Settlements (BIS),²⁸¹ con sede a Basilea, rappresenta un caso emblematico di governance tecnocratica. Fondata nel 1930 e spesso definita «la banca centrale delle banche centrali», la BIS coordina la cooperazione monetaria internazionale e ospita comitati che definiscono standard globali. Il più influente è il Comitato di Basilea per la Vigilanza Bancaria,²⁸² le cui regole — Basilea I, II e III — determinano quanto capitale le banche devono detenere a fronte dei loro attivi. Queste decisioni apparentemente tecniche hanno conseguenze enormi: requisiti di capitale più alti significano meno credito disponibile nell'economia; standard più bassi facilitano bolle speculative.

Come ha osservato lo storico economico Adam Tooze, «attraverso il Comitato di Basilea, un piccolo gruppo di banchieri centrali non eletti definisce regole che influenzano profondamente l'accesso al credito di miliardi di persone, senza alcun dibattito parlamentare».²⁸³ Quando nel 2008 il sistema finanziario globale è crollato — in parte a causa di regolamentazioni troppo permissive

²⁸⁰Susan Strange, *The Retreat of the State: The Diffusion of Power in the World Economy*, Cambridge University Press, 1996. Strange, pioniera dell'economia politica internazionale, argomenta che il potere si è spostato dagli stati verso tre direzioni: mercati, corporazioni transnazionali e autorità tecniche internazionali. Il risultato è una «diffusione del potere» che rende sempre più difficile identificare chi sia responsabile delle decisioni che influenzano le vite delle persone.

²⁸¹La Bank for International Settlements, fondata nel 1930 inizialmente per gestire i pagamenti delle riparazioni tedesche dopo la Prima Guerra Mondiale, ha sede a Basilea, Svizzera. È di proprietà di 63 banche centrali che rappresentano circa il 95% del PIL mondiale. A differenza di altre organizzazioni internazionali, la BIS non ha membri governativi diretti: i suoi proprietari e interlocutori sono banche centrali, istituzioni progettate per essere «indipendenti» dai governi. Questa struttura crea un livello aggiuntivo di distanza dalla accountability democratica.

²⁸²Il Basel Committee on Banking Supervision (BCBS), fondato nel 1974 dopo il fallimento della Herstatt Bank, è composto da rappresentanti delle banche centrali e autorità di vigilanza di 28 giurisdizioni. Il suo mandato è sviluppare standard per la regolamentazione prudenziale delle banche. Gli Accordi di Basilea (Basilea I nel 1988, Basilea II nel 2004, Basilea III nel 2010-2017) stabiliscono requisiti di capitale, liquidità e leverage che le banche devono rispettare. Questi standard, pur non essendo formalmente vincolanti, vengono adottati da quasi tutti i paesi del mondo come condizione per la partecipazione al sistema finanziario globale.

²⁸³Adam Tooze, *Crashed: How a Decade of Financial Crises Changed the World*, Viking, 2018. Tooze, professore a Columbia, offre la più completa analisi della crisi finanziaria 2008-2009 e delle sue conseguenze politiche. Documenta come le decisioni della BIS, BCE, Fed e altre banche centrali durante la crisi abbiano salvato il sistema finanziario ma imposto costi enormi ai cittadini comuni, senza alcun mandato democratico esplicito per le scelte distributive compiute.

sostenute dalla stessa BIS²⁸⁴ — le risposte sono state definite dagli stessi tecnocrati che avevano fallito nel prevenirla, senza alcun meccanismo di accountability democratica.

Il Fondo Monetario Internazionale (FMI)²⁸⁵ esercita un'influenza ancora più diretta e visibile sulle politiche nazionali. Il suo sistema di voto ponderato²⁸⁶ assegna potere proporzionale alle quote di partecipazione: gli Stati Uniti detengono circa il 17% dei voti, conferendo loro un veto *de facto* sulle decisioni principali. Il meccanismo di prestiti condizionati — attraverso cui il Fondo eroga supporto finanziario a paesi in crisi in cambio dell'adozione di specifiche politiche economiche — configura una forma di sovranità limitata.

Le nazioni che ricorrono all'aiuto del FMI devono accettare «programmi di aggiustamento strutturale»²⁸⁷ che tipicamente includono privatizzazioni, liberalizzazioni e tagli alla spesa pubblica. Negli anni “80 e “90, questi programmi hanno devastato economie dall'America Latina all'Africa subsahariana, dall'Europa dell'Est all'Asia.²⁸⁸

²⁸⁴Un report della BIS del 2003, alla vigilia della bolla immobiliare, celebrava la «grande moderazione» e il ruolo stabilizzante delle innovazioni finanziarie. Il Comitato di Basilea aveva permesso alle banche di utilizzare modelli interni per valutare i propri rischi (Basilea II), una concessione all'industria che ha contribuito alla sottovalutazione sistematica dei rischi. Cfr. Howard Davies e David Green, *Banking on the Future: The Fall and Rise of Central Banking*, Princeton University Press, 2010.

²⁸⁵Il FMI, fondato nel 1944 alla conferenza di Bretton Woods insieme alla Banca Mondiale, aveva originariamente il compito di mantenere la stabilità dei tassi di cambio nel sistema di cambi fissi ancorato al dollaro-oro. Con il collasso del sistema di Bretton Woods nel 1971, il FMI si è reinventato come «prestatore di ultima istanza» per paesi in crisi della bilancia dei pagamenti. Oggi conta 190 paesi membri e gestisce circa 1 trilione di dollari in risorse.

²⁸⁶A differenza dell'ONU dove vige il principio «un paese, un voto», al FMI i voti sono proporzionali alle «quote» (contributi finanziari) dei membri. Al 2023, gli Stati Uniti detengono il 16,5% dei voti, sufficienti a bloccare qualsiasi decisione importante che richieda l'85% (come modifiche allo statuto). L'UE nel complesso ha circa il 30%. Cina, India, Brasile e altri paesi emergenti hanno quote significativamente inferiori al loro peso economico. Riforme delle quote approvate nel 2010 sono entrate in vigore solo nel 2016 dopo anni di resistenza del Congresso USA. Il sistema di voto garantisce che le politiche del FMI riflettano primariamente le preferenze delle economie avanzate occidentali.

²⁸⁷I Programmi di Aggiustamento Strutturale (SAPs) sono stati il principale strumento del FMI dagli anni “80 ai 2000. Tipicamente includevano: (1) tagli alla spesa pubblica, specialmente sussidi a cibo ed energia, sanità, istruzione; (2) privatizzazione di imprese statali; (3) liberalizzazione commerciale (riduzione di tariffe e barriere); (4) liberalizzazione finanziaria (rimozione di controlli sui capitali); (5) deregolamentazione del mercato del lavoro; (6) svalutazione della moneta. Studi empirici hanno trovato che i SAPs erano correlati con aumento della povertà, peggioramento degli indicatori sanitari ed educativi, e destabilizzazione politica. Cfr. James Raymond Vreeland, *The IMF and Economic Development*, Cambridge University Press, 2003.

²⁸⁸Alcuni casi emblematici: in Zambia, i SAPs degli anni “80-“90 hanno portato alla privatizzazione delle miniere di rame (principale risorsa del paese) a prezzi stracciati, con conseguente collasso dell'occupazione formale e dell'economia. In Indonesia durante la crisi asiatica del 1997-98, il FMI ha imposto chiusure bancarie che hanno causato corse agli sportelli e peggiorato la crisi. In Russia, la «terapia d'urto» raccomandata dal FMI negli anni “90 ha contribuito al crollo del PIL del 40%, all'aumento della mortalità e all'emergere dell'oligarchia. Cfr. Joseph Stiglitz, *Globalization and Its*

Il caso greco durante la crisi del debito sovrano (2010-2018) rappresenta l'esempio più recente e documentato di questa dinamica nell'Europa contemporanea. Quando la Grecia si è trovata nell'impossibilità di finanziare il proprio debito sui mercati, il programma imposto dalla «troika»²⁸⁹ (FMI, BCE e Commissione Europea) ha comportato condizioni draconiane.

I tre memorandum d'intesa hanno imposto: tagli alle pensioni fino al 40%;²⁹⁰ riduzione del salario minimo del 22% (32% per i giovani);²⁹¹ licenziamento di 150.000 dipendenti pubblici;²⁹² privatizzazione di porti, aeroporti, servizi idrici;²⁹³ aumento dell'IVA fino al 24%. Il PIL greco è crollato del 25% — una contrazione paragonabile alla Grande Depressione americana.²⁹⁴

La disoccupazione ha raggiunto il 27,5% nel 2013 — oltre il 60% per i giovani.²⁹⁵ La spesa sanitaria pro capite è diminuita del 42%, con conseguenze dramma-

Discontents, W.W. Norton, 2002 — Stiglitz era Chief Economist della Banca Mondiale durante la crisi asiatica.

²⁸⁹La «troika» era il termine informale per designare il gruppo di creditori istituzionali della Grecia: Commissione Europea (rappresentante gli stati membri dell'eurozona), Banca Centrale Europea e Fondo Monetario Internazionale. Insieme, questi tre creditori hanno negoziato tre memorandum d'intesa (Memoranda of Understanding, MoU): il primo nel maggio 2010 (110 miliardi di euro), il secondo nel marzo 2012 (130 miliardi), il terzo nell'agosto 2015 (86 miliardi). I prestiti erano condizionati all'implementazione di dettagliate riforme specificate nei memorandum.

²⁹⁰Le pensioni greche sono state tagliate in media del 40% tra il 2010 e il 2018, con alcuni pensionati che hanno visto riduzioni fino al 70%. I tagli hanno colpito sia le pensioni principali sia quelle supplementari. Un pensionato medio che riceveva 1.400 euro nel 2010 poteva ritrovarsi con 850 euro nel 2018. Per molte famiglie greche, le pensioni erano l'unico reddito stabile, dato che i figli erano spesso disoccupati.

²⁹¹Il salario minimo greco è stato tagliato del 22% nel febbraio 2012, passando da 751 a 586 euro lordi mensili. Per i lavoratori sotto i 25 anni, il taglio è stato del 32%, portando il minimo a 511 euro. Questi tagli, giustificati come necessari per ripristinare la «competitività», hanno ridotto drasticamente il potere d'acquisto e contribuito alla spirale deflazionistica.

²⁹²I memorandum richiedevano la riduzione del pubblico impiego di 150.000 unità entro il 2015. I metodi includevano pensionamenti anticipati, mancata sostituzione del turnover, e in alcuni casi licenziamenti diretti (come la controversa chiusura dell'emittente pubblica ERT nel 2013). Insegnanti, medici, infermieri, poliziotti e vigili del fuoco sono stati tra i più colpiti.

²⁹³Il programma di privatizzazioni, gestito dal TAIPED (Hellenic Republic Asset Development Fund), ha venduto asset strategici: il porto del Pireo è stato ceduto alla cinese COSCO; 14 aeroporti regionali alla tedesca Fraport; partecipazioni in OPAP (lotterie), Hellenic Petroleum, utilities. I proventi delle privatizzazioni sono stati significativamente inferiori alle stime iniziali, mentre i critici hanno denunciato svendite di asset pubblici a prezzi stracciati durante la crisi.

²⁹⁴Secondo i dati Eurostat, il PIL reale della Grecia è diminuito del 25,3% tra il 2008 e il 2013. È stata la più grave depressione economica nella storia dell'Europa occidentale del dopoguerra. Per confronto, il PIL USA è diminuito del 26,7% durante la Grande Depressione (1929-1933). A differenza degli anni '30, tuttavia, la Grecia non poteva svalutare la propria moneta o fare deficit spending significativo — le politiche che avevano aiutato la ripresa dopo la Grande Depressione.

²⁹⁵Dati Eurostat. La disoccupazione giovanile (15-24 anni) ha toccato il 64,9% nell'aprile 2013, il livello più alto mai registrato nell'UE. Al 2019, prima del COVID, era ancora al 35,2%. Una generazione di greci ha perso gli anni formativi della carriera. Centinaia di migliaia di giovani qualificati sono emigrati — il «brain drain» ha privato il paese delle competenze necessarie per la ripresa.

tiche: aumento della mortalità infantile, ritorno di malattie infettive come la malaria e l'HIV tra tossicodipendenti privi di servizi, raddoppio dei suicidi.²⁹⁶

Tutto ciò è avvenuto nonostante l'opposizione esplicita dell'elettorato greco. Nel referendum del 5 luglio 2015, il 61,31% dei votanti ha respinto le condizioni imposte dai creditori.²⁹⁷ Una settimana dopo, il governo Tsipras accettava condizioni ancora più severe di quelle respinte dal voto popolare, in quello che numerosi osservatori hanno definito un «colpo di stato finanziario».²⁹⁸ Come ha osservato Yanis Varoufakis, ex ministro delle finanze greco che si era dimesso rifiutando di firmare l'accordo: «Ciò che abbiamo assistito in Grecia è stato un colpo di stato finanziario: l'annullamento della sovranità democratica attraverso l'arma della liquidità controllata da istituzioni sovranazionali non *accountable*».²⁹⁹

L'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO)³⁰⁰ rappresenta un altro pilastro cruciale di questa governance sovranazionale. I suoi accordi vincolanti limitano significativamente lo spazio di politica disponibile ai governi

²⁹⁶Dati documentati in Alexander Kentikelenis et al., «Greece's health crisis: from austerity to denialism», *The Lancet*, vol. 383, n. 9918, 2014; e David Stuckler e Sanjay Basu, *The Body Economic: Why Austerity Kills*, Basic Books, 2013. La chiusura di programmi di scambio siringhe ha causato un'epidemia di HIV tra tossicodipendenti: i nuovi casi sono passati da 15 nel 2009 a 484 nel 2012. Malattie dimenticate come la malaria autoctona sono riemerse dopo decenni.

²⁹⁷Il referendum del 5 luglio 2015, indetto dal governo Syriza di Alexis Tsipras, chiedeva ai greci se accettare la proposta dei creditori del 25 giugno (già scaduta al momento del voto). Il «No» (OXI) ha vinto con il 61,31%. L'affluenza è stata del 62,5%. Il risultato è stato interpretato come mandato per resistere all'austerità. Tuttavia, una settimana dopo, il 13 luglio, dopo un drammatico summit dell'Eurozona, Tsipras ha accettato un terzo memorandum con condizioni ancora più severe di quelle respinte dal referendum.

²⁹⁸Il termine «coup d'état» o «colpo di stato» è stato usato da vari commentatori per descrivere gli eventi del luglio 2015. Jürgen Habermas, filosofo tedesco, ha parlato di «comportamento punitivo» della Germania. Paul Krugman ha scritto che l'Eurozona aveva «crocifisso» la Grecia. Lo storico Mark Blyth ha usato il termine «economic waterboarding». Il governo greco ha accettato, tra l'altro, la creazione di un fondo di 50 miliardi di euro di asset greci da privatizzare sotto supervisione europea — una cessione di sovranità senza precedenti per un paese dell'UE.

²⁹⁹Yanis Varoufakis, *Adults in the Room: My Battle with Europe's Deep Establishment*, The Bodley Head, 2017. Varoufakis, economista formatosi in UK e Australia, documenta dall'interno le negoziazioni con la troika. Descrive un sistema in cui le preferenze democratiche erano sistematicamente ignorate: i creditori non erano interessati alla sostenibilità del debito greco (matematicamente insostenibile) ma a imporre riforme strutturali e a evitare «contagio» ad altri paesi debitori. Cfr. anche il documentario *Adults in the Room* di Costa-Gavras (2019).

³⁰⁰La WTO, fondata il 1° gennaio 1995 succedendo al GATT (General Agreement on Tariffs and Trade, 1947), ha sede a Ginevra e conta 164 membri (al 2023). A differenza del GATT, la WTO ha personalità giuridica internazionale, struttura istituzionale permanente, e meccanismo di risoluzione delle dispute con potere sanzionatorio. I suoi accordi coprono commercio di beni (GATT 1994), servizi (GATS), proprietà intellettuale (TRIPS), investimenti legati al commercio (TRIMS), misure sanitarie e fitosanitarie (SPS), barriere tecniche (TBT), e altri ambiti.

nazionali. L'accordo TRIPS³⁰¹ sulla proprietà intellettuale, in particolare, ha imposto al mondo intero standard modellati sugli interessi delle industrie farmaceutiche, dell'entertainment e del software occidentali, con conseguenze drammatiche sull'accesso a farmaci salvavita nei paesi poveri.³⁰²

Standard tecnici apparentemente neutrali hanno conseguenze profonde sulla distribuzione di risorse e opportunità, eppure vengono definiti in contesti tecnocratici con limitata partecipazione democratica. L'ICANN³⁰³ gestisce l'infrastruttura fondamentale di internet — chi può avere un indirizzo web, quali domini esistono — decisioni che determinano chi può esistere e operare online. L'IASB³⁰⁴ stabilisce gli standard contabili globali — come le aziende misurano e riportano i loro profitti — decisioni che determinano flussi di capitale, tassazione e distribuzione.

Nel settore finanziario, le agenzie di rating private esercitano un'influenza

³⁰¹L'accordo TRIPS (Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights), entrato in vigore nel 1995, ha globalizzato standard di proprietà intellettuale modellati sulle preferenze delle industrie farmaceutiche, dell'entertainment e del software occidentali. Impone brevetti di almeno 20 anni, protezione del copyright di 50+ anni, tutela dei marchi, segreti commerciali. Per i paesi in via di sviluppo, questo ha significato pagare royalties per tecnologie precedentemente accessibili e aumenti drammatici dei prezzi dei farmaci. Una campagna globale ha ottenuto nel 2001 la «Dichiarazione di Doha» che afferma il diritto dei paesi a proteggere la salute pubblica — ma le pressioni USA continuano a limitare l'uso di licenze obbligatorie e importazioni parallele.

³⁰²Un esempio emblematico: negli anni '90, i farmaci antiretrovirali per l'HIV costavano oltre 10.000 dollari all'anno — inaccessibili per i pazienti africani. L'accordo TRIPS impediva ai paesi di produrre o importare versioni generiche a basso costo. Solo dopo una lunga battaglia di attivisti (Treatment Action Campaign, Médecins Sans Frontières, ACT UP) e una causa legale in Sudafrica, le case farmaceutiche hanno ritirato le loro obiezioni (2001) e i prezzi sono crollati a poche centinaia di dollari. Milioni di persone sono morte nel frattempo. Cfr. Susan Sell, *Private Power, Public Law: The Globalization of Intellectual Property Rights*, Cambridge University Press, 2003.

³⁰³ICANN (Internet Corporation for Assigned Names and Numbers), fondata nel 1998 come organizzazione no-profit californiana sotto contratto con il Dipartimento del Commercio USA, gestisce l'assegnazione di indirizzi IP, nomi di dominio e altri parametri critici di internet. Fino al 2016, il governo USA manteneva supervisione formale attraverso l'IANA contract; da allora ICANN opera come entità «multi-stakeholder» indipendente. Le sue decisioni determinano chi può esistere online — l'assegnazione di un dominio, la revoca di un TLD (top-level domain), le politiche di risoluzione dispute — sono forme di governance con impatto globale ma limitata accountability pubblica. Cfr. Milton Mueller, *Ruling the Root: Internet Governance and the Taming of Cyberspace*, MIT Press, 2002.

³⁰⁴L'International Accounting Standards Board (IASB), organizzazione privata con sede a Londra, stabilisce gli International Financial Reporting Standards (IFRS) adottati come standard contabili obbligatori in oltre 140 giurisdizioni (inclusa l'UE dal 2005). Le decisioni su come valutare asset, passività, ricavi e profitti hanno conseguenze enormi: determinano quanto le aziende pagano in tasse, come vengono valutate in borsa, quali investimenti appaiono profittevoli. L'IASB è finanziato principalmente dalle Big Four della contabilità (Deloitte, PwC, EY, KPMG) e da grandi corporation — i regolati che finanziano il regolatore. Cfr. Karthik Ramanna, *Political Standards: Corporate Interest, Ideology, and Leadership in the Shaping of Accounting Rules for the Market Economy*, University of Chicago Press, 2015.

determinante sulle politiche nazionali. Moody's, Standard & Poor's e Fitch³⁰⁵ – tre aziende private americane – determinano i costi di finanziamento di stati sovrani. Un declassamento può aumentare drammaticamente gli interessi che un paese deve pagare sul proprio debito, costringendo a tagli di bilancio indipendentemente dalle preferenze democraticamente espresse.

Durante la crisi dell'eurozona, i declassamenti di S&P e Moody's hanno avuto effetti devastanti.³⁰⁶ L'Italia ha visto i suoi costi di finanziamento esplodere dopo declassamenti successivi, contribuendo alla caduta del governo Berlusconi e all'insediamento del governo tecnico Monti – un cambio di regime di fatto imposto più dai mercati finanziari che dall'elettorato italiano. Come ha osservato il sociologo Wolfgang Streeck, «i mercati finanziari sono diventati un secondo elettorato – un “Marktvolk” – che governi devono soddisfare accanto al “Staatsvolk” dei cittadini».³⁰⁷

La sovranità monetaria nell'eurozona

Un caso particolarmente significativo di cessione di sovranità riguarda i paesi dell'eurozona, che hanno rinunciato a strumenti fondamentali di politica economica – politica monetaria, tassi di cambio – delegandoli alla Banca Centrale Europea.³⁰⁸

³⁰⁵Le «Big Three» del rating – Moody's Investors Service, S&P Global Ratings, Fitch Ratings – controllano circa il 95% del mercato globale del rating del credito. Moody's e S&P controllano ciascuna circa il 40%, Fitch il 15%. Queste tre aziende private americane determinano i costi di finanziamento di stati sovrani, corporation e strumenti finanziari complessi. La loro storia è costellata di fallimenti spettacolari: Enron aveva rating investment-grade quattro giorni prima del fallimento; i titoli subprime avevano rating AAA fino al crollo; Lehman Brothers era investment-grade fino al giorno del fallimento. Cfr. Timothy Sinclair, *The New Masters of Capital: American Bond Rating Agencies and the Politics of Creditworthiness*, Cornell University Press, 2005.

³⁰⁶Nel gennaio 2012, S&P ha declassato nove paesi dell'eurozona in un solo giorno, inclusa la Francia che ha perso la tripla A. L'Italia è stata declassata da A+ a BBB+ in meno di due anni (2011-2012). Ogni declassamento ha causato aumenti immediati degli spread – la differenza tra i tassi italiani e quelli tedeschi ha superato i 500 punti base nel novembre 2011, traducendosi in decine di miliardi di costi aggiuntivi annui. Questi movimenti hanno contribuito alla caduta del governo Berlusconi e all'insediamento del governo «tecnico» Monti – un cambio di regime influenzato più dai mercati finanziari che dall'elettorato.

³⁰⁷Wolfgang Streeck, *Buying Time: The Delayed Crisis of Democratic Capitalism*, Verso, 2014 (ed. orig. *Gekaufte Zeit*, 2013). Streeck, direttore emerito del Max Planck Institute for the Study of Societies, argomenta che il capitalismo democratico è entrato in una crisi strutturale: i governi devono simultaneamente soddisfare le richieste redistributive dei cittadini (Staatsvolk) e le richieste di profittabilità dei mercati finanziari (Marktvolk). Quando questi interessi confliggono – come nella crisi dell'eurozona – i governi hanno sistematicamente privilegiato i mercati.

³⁰⁸La BCE, fondata nel 1998 con sede a Francoforte, gestisce la politica monetaria per i 20 paesi dell'eurozona (al 2023). Il suo mandato primario, definito nel Trattato di Maastricht, è la «stabilità dei prezzi» – interpretata come inflazione «sotto ma vicino al 2%». A differenza della Federal Reserve

La BCE è progettata per essere radicalmente indipendente dai governi — i suoi membri non possono ricevere istruzioni da autorità nazionali o europee. Questa indipendenza, teoricamente volta a garantire stabilità monetaria, significa in pratica che decisioni con enormi conseguenze distributive — chi beneficia di tassi bassi, chi soffre per l'austerità, quali paesi ricevono supporto in crisi — vengono prese da tecnocrati non eletti senza accountability democratica diretta.

Durante la crisi dell'eurozona, la BCE ha esercitato un potere quasi sovrano. La famosa dichiarazione di Mario Draghi nel luglio 2012 — «whatever it takes» per salvare l'euro³⁰⁹ — ha avuto più impatto sui mercati di qualsiasi decisione politica dei governi eletti. Ma la BCE ha anche usato il suo potere per imporre condizioni politiche: nel 2015, la decisione di non estendere la liquidità d'emergenza alle banche greche³¹⁰ ha contribuito a costringere il governo Tsipras ad accettare condizioni che l'elettorato aveva appena respinto.

Come ha osservato l'economista Mark Blyth, «l'eurozona è stata progettata per rimuovere la politica dalla politica economica — per rendere impossibili scelte democratiche che i mercati non gradiscono».³¹¹ Il Patto di Stabilità e

americana, la BCE non ha un mandato esplicito per la piena occupazione. I membri del Consiglio direttivo (governatori delle banche centrali nazionali più il comitato esecutivo) hanno mandati lunghi e non possono essere rimossi dai governi. Questa indipendenza estrema era intesa a garantire credibilità anti-inflazionistica; critici osservano che elimina la responsabilità democratica su decisioni con enormi conseguenze distributive.

³⁰⁹Il 26 luglio 2012, parlando a una conferenza di investitori a Londra, il presidente BCE Mario Draghi ha dichiarato: «Within our mandate, the ECB is ready to do whatever it takes to preserve the euro. And believe me, it will be enough.» Questa singola frase ha calmato i mercati più di qualsiasi decisione politica precedente, riducendo gli spread italiani e spagnoli di centinaia di punti base in pochi giorni. Il programma OMT (Outright Monetary Transactions), annunciato in settembre, non è mai stato effettivamente utilizzato — la sola minaccia era sufficiente. Un singolo tecnocrate non eletto aveva più potere di stabilizzazione di tutti i governi dell'eurozona combinati.

³¹⁰Il 28 giugno 2015, la BCE ha deciso di non aumentare il tetto della Emergency Liquidity Assistance (ELA) alle banche greche, mantenendolo a 89 miliardi di euro nonostante i massicci prelievi dei depositanti. Questa decisione ha costretto il governo greco a imporre controlli sui capitali e chiudere le banche — proprio alla vigilia del referendum. Varoufakis ha descritto la mossa come «asfissia monetaria» intesa a costringere la Grecia ad accettare le condizioni dei creditori. La BCE ha negato motivazioni politiche, citando preoccupazioni sulla solvibilità delle banche, ma il timing — durante una crisi politica acuta — ha sollevato gravi interrogativi sull'uso del potere monetario per fini politici.

³¹¹Mark Blyth, *Austerity: The History of a Dangerous Idea*, Oxford University Press, 2013. Blyth, professore a Brown University, offre una critica devastante delle politiche di austerità durante la crisi dell'eurozona. Argomenta che l'architettura dell'euro era intenzionalmente progettata per vincolare le scelte democratiche: senza possibilità di svalutazione o deficit significativi, i paesi in crisi avevano come unica opzione la «svalutazione interna» — cioè tagli a salari, pensioni e servizi pubblici.

³¹²Il Patto di Stabilità e Crescita (SGP), adottato nel 1997 in preparazione all'euro, impone limiti al deficit pubblico (3% del PIL) e al debito (60% del PIL). Violazioni possono portare a sanzioni fino allo 0,5% del PIL. Il Fiscal Compact (2012), adottato durante la crisi, ha rafforzato questi vincoli richiedendo

Crescita,³¹² i vincoli di bilancio, le regole sul debito pubblico costituiscono un «pilota automatico» che limita drasticamente lo spazio di scelta democratica.

In questo contesto, la sovranità popolare — fondamento teorico della democrazia moderna — appare sempre più come una finzione formale che maschera reali spostamenti di potere decisionale verso entità tecniche, finanziarie e corporate non soggette a controllo democratico. Come ha osservato il politologo Colin Crouch, viviamo in una condizione di «post-democrazia»³¹³: le istituzioni formali della democrazia permangono, ma il potere reale si sposta verso élite economiche e tecnocratiche che operano al di fuori dello scrutinio pubblico.

Questa erosione della sovranità democratica non è un incidente o un effetto collaterale della globalizzazione, ma il risultato di scelte politiche precise — scelte compiute da élite che beneficiano della riduzione dello spazio democratico. Come ha osservato la politologa Wendy Brown, «il neoliberismo non è semplicemente una politica economica ma un progetto politico di de-democratizzazione — lo smantellamento deliberato delle capacità democratiche di governare l'economia».³¹⁴

La domanda che emerge da questo Quarto Movimento non è se la governance sovranazionale sia necessaria in un mondo globalizzato — lo è certamente per affrontare sfide transnazionali. La domanda è se sia possibile costruire forme di governance globale democraticamente accountable, o se l'alternativa sia solo tra nazionalismo regressivo e tecnocrazia non democratica. Come vedremo nei movimenti successivi, questa falsa dicotomia è essa stessa parte dell'ideologia che legittima l'attuale configurazione di potere.

il pareggio di bilancio «strutturale» (corretto per il ciclo) e percorsi di riduzione del debito. Questi vincoli, costituzionalizzati in molti paesi (inclusa l'Italia nel 2012), limitano drasticamente lo spazio di manovra fiscale dei governi, indipendentemente dalle preferenze degli elettori. Un governo eletto con programma di espansione fiscale si trova immediatamente vincolato da regole europee che non può modificare unilateralmente.

³¹³Colin Crouch, *Post-Democracy*, Polity Press, 2004. Crouch, professore emerito a Warwick, descrive una condizione in cui le istituzioni formali della democrazia — elezioni, parlamenti, partiti — permangono e funzionano regolarmente, ma il potere reale si è spostato altrove: verso élite economiche, tecnocratiche e mediatiche che operano al di fuori dello scrutinio pubblico. I cittadini divengono spettatori passivi di una politica-spettacolo, mentre le decisioni sostanziali vengono prese in stanze chiuse da attori non elettivi. La democrazia diventa «un guscio vuoto» — formalmente intatta, sostanzialmente svuotata.

³¹⁴Wendy Brown, *Undoing the Demos: Neoliberalism's Stealth Revolution*, Zone Books, 2015. Brown, teorica politica a Berkeley, analizza il neoliberismo non come semplice ideologia economica ma come «razionalità governamentale» che ridefinisce tutti gli ambiti della vita secondo logiche di mercato. La democrazia, in questa razionalità, diventa un ostacolo all'efficienza — le preferenze dei cittadini sono «distorsioni» che impediscono l'allocazione ottimale delle risorse. La de-democratizzazione non è quindi un effetto collaterale ma l'obiettivo stesso del progetto neoliberista.

Il deficit democratico delle istituzioni europee

Anche all'interno dell'Unione Europea, struttura che ambisce a coniugare integrazione economica e legittimità democratica, il deficit di accountability è pronunciato. Il Parlamento Europeo,³¹⁵ unica istituzione direttamente eletta, ha poteri limitati: non può proporre legislazione, non controlla la politica monetaria, ha voce marginale nelle decisioni di bilancio cruciali.

La Commissione Europea,³¹⁶ organo esecutivo non eletto, detiene il monopolio dell'iniziativa legislativa. L'Eurogruppo,³¹⁷ che prende le decisioni più importanti per l'eurozona, è un organo informale che si riunisce a porte chiuse senza verbali pubblici. Durante la crisi greca, l'Eurogruppo ha dimostrato il suo potere brutale: riunioni notturne in cui il destino di una nazione veniva deciso da ministri delle finanze senza mandato democratico specifico e senza trasparenza.

Yanis Varoufakis ha descritto queste dinamiche con precisione chirurgica: «L'Eurogruppo è il luogo dove la democrazia va a morire. Non esistono verbali ufficiali. Le decisioni vengono prese in corridoi e anticamere. Quando entri in quella stanza, scopri che il tuo mandato elettorale non conta nulla».³¹⁸ Questa

³¹⁵Il Parlamento Europeo, unica istituzione UE direttamente eletta dai cittadini (dal 1979), ha visto i suoi poteri ampliati significativamente dal Trattato di Lisbona (2009), acquisendo co-decisione legislativa con il Consiglio sulla maggior parte delle materie. Tuttavia, non ha potere di iniziativa legislativa (monopolio della Commissione), controllo limitato sulla politica estera e di sicurezza, e nessun ruolo nelle decisioni dell'Eurogruppo o della BCE. L'affluenza alle elezioni europee è in declino costante: dal 62% nel 1979 al 50,7% nel 2019 (con variazioni enormi: 22,7% in Slovacchia, 88,5% in Belgio dove il voto è obbligatorio).

³¹⁶La Commissione Europea, con sede a Bruxelles, è composta da un Commissario per ogni stato membro (27 al 2023), nominati dai governi nazionali e confermati dal Parlamento Europeo. Ha il monopolio dell'iniziativa legislativa – solo la Commissione può proporre nuove leggi europee. I Commissari giurano di agire nell'interesse dell'UE, non dei loro paesi. Critici osservano che questo crea un organo tecnocratico distante dai cittadini: i Commissari non sono eletti, il processo di nomina è opaco, e la Commissione tende a riflettere un consenso centrista pro-mercato indipendentemente dalle preferenze espresse nelle elezioni nazionali.

³¹⁷L'Eurogruppo è la riunione informale dei ministri delle finanze dei paesi dell'eurozona. Non è formalmente previsto dai Trattati (fino al Trattato di Lisbona che lo menziona in un protocollo) ma è diventato l'organo decisionale chiave per la politica economica dell'eurozona. Le sue riunioni sono a porte chiuse, i verbali non sono pubblici, le decisioni non sono soggette a voto del Parlamento Europeo. Durante la crisi greca, l'Eurogruppo ha preso decisioni che hanno determinato il destino di milioni di persone senza alcuna accountability democratica formale. Varoufakis lo ha descritto come «il più potente e meno accountable organo decisionale in Europa».

³¹⁸Varoufakis ha descritto ripetutamente le dinamiche dell'Eurogruppo in interviste, articoli e nel suo libro *Adults in the Room*. In un famoso scambio, ha raccontato che quando ha presentato proposte economiche alternative, il presidente Dijsselbloem gli ha risposto: «Questo è molto interessante,

descrizione illumina un aspetto cruciale: le procedure formalmente democratiche mascherano processi decisionali sostanzialmente oligarchici.

La crisi del 2010-2015 ha rivelato questa architettura con brutale chiarezza. Quando i cittadini greci hanno eletto un governo anti-austerità nel gennaio 2015,³¹⁹ poi confermato da un referendum, hanno scoperto che la loro sovranità era subordinata a istituzioni — BCE, FMI, Eurogruppo — che non rispondevano al loro voto. Come ha osservato il filosofo Jürgen Habermas, uno dei più autorevoli teorici dell'integrazione europea, «il trattamento della Grecia ha rivelato il volto autoritario di un'Europa che ha tradito i propri ideali democratici».³²⁰

Trattati commerciali e erosione della sovranità regolativa

I trattati commerciali di nuova generazione rappresentano un ulteriore vettore di erosione della sovranità democratica. Il TTIP (Transatlantic Trade and Investment Partnership)³²¹, il CETA (Comprehensive Economic and Trade Agreement)³²² con il Canada, il TPP (Trans-Pacific Partnership)³²³ nel Pacifico, condividono caratteristiche comuni: negoziati segreti con accesso privilegiato

Yanis, ma abbiamo già deciso». Le «decisioni» erano prese prima delle riunioni formali, in incontri bilaterali tra i paesi creditori, rendendo le riunioni ufficiali mere ratifiche di decisioni già prese altrove.³¹⁹ Syriza, partito della sinistra radicale guidato da Alexis Tsipras, ha vinto le elezioni del 25 gennaio 2015 con il 36,3% dei voti, il miglior risultato per un partito di sinistra nella storia della Grecia moderna. Il programma elettorale prometteva la fine dell'austerità, la rinegoziazione del debito, e il ripristino di salari e pensioni tagliati. L'alleanza con ANEL (destra sovranista) ha dato al governo una maggioranza parlamentare. Il mandato democratico era chiaro; la capacità di implementarlo si sarebbe rivelata un'altra questione.

³²⁰Jürgen Habermas, intervista a *The Guardian*, 16 luglio 2015: «The EU's behaviour towards Greece is a blow against European integration». Habermas, filosofo tedesco e teorico della democrazia deliberativa, ha sostenuto l'integrazione europea per decenni come progetto di pace e democrazia. La sua critica al trattamento della Grecia — da parte di uno dei più prominenti europeisti — ha avuto risonanza particolare. Ha parlato di «comportamento punitivo» della Germania e di «danno incalcolabile» al progetto europeo.

³²¹Il TTIP, negoziato tra UE e USA dal 2013 al 2016, mirava a creare la più grande area di libero scambio del mondo. I negoziati, condotti in segreto con accesso privilegiato per lobbisti industriali, avrebbero incluso: eliminazione di tariffe residue, «armonizzazione regolativa» (spesso verso il basso), meccanismi ISDS, apertura degli appalti pubblici. Le bozze trapelate hanno rivelato pressioni per indebolire standard europei su OGM, pesticidi, sicurezza alimentare. Proteste massicce in Europa — oltre 3 milioni di firme per una petizione, manifestazioni di centinaia di migliaia di persone — hanno contribuito alla sospensione dei negoziati dopo l'elezione di Trump.

³²²Il CETA, accordo tra UE e Canada firmato nel 2016 ed entrato provvisoriamente in vigore nel 2017, include un capitolo sugli investimenti con meccanismo di risoluzione delle dispute (Investment Court System, ICS) — una versione modificata dell'ISDS in risposta alle critiche. Permette a investitori canadesi di citare stati UE davanti a un tribunale semi-permanente per violazioni della «protezione degli investimenti». Critici osservano che standard vaghi come «fair and equitable treatment» potrebbero essere usati per contestare regolamentazioni ambientali, sanitarie o lavorative.

per lobbisti industriali; clausole che vincolano la capacità regolativa futura degli stati; meccanismi di risoluzione delle dispute che privilegiano gli investitori sui cittadini.

Il principio della «convergenza regolativa» o «armonizzazione» — presentato come riduzione di inefficienti duplicazioni — spesso significa pressione verso gli standard più bassi.³²⁴ Gli standard europei su pesticidi, OGM, sicurezza alimentare, protezione dei dati — frutto di decenni di dibattito democratico e mobilitazione civile — vengono messi sotto pressione da clausole che privilegiano l'equivalenza commerciale sulla protezione dei cittadini.

La studiosa Susan George ha analizzato questa dinamica come «golpe costituzionale permanente»: i trattati commerciali, una volta ratificati, vincolano tutti i governi futuri indipendentemente dai mandati democratici che riceveranno.³²⁵ Un paese che volesse re-pubblicizzare un servizio privatizzato, introdurre controlli sui capitali, o rafforzare protezioni ambientali, si troverebbe vincolato da impegni internazionali che non può modificare unilateralmente. La democrazia viene così «congelata» in un assetto favorevole agli interessi del capitale.

Il paradosso della «governance tecnica»

L'ideologia che sostiene questa cessione di sovranità è quella della «governance tecnica» — l'idea che esistano soluzioni ottimali a problemi complessi che

³²³Il TPP, negoziato tra USA e 11 paesi del Pacifico (2008-2016), avrebbe creato un'area di libero scambio che copriva il 40% dell'economia mondiale. Includeva estensione della protezione brevettuale farmaceutica (TRIPS-plus), meccanismi ISDS, disposizioni sulla proprietà intellettuale favorevoli alle industrie americane. Trump ha ritirato gli USA nel 2017; i restanti 11 paesi hanno firmato una versione modificata (CPTPP). Joseph Stiglitz e altri economisti hanno criticato il TPP come esempio di «managed trade» a beneficio delle multinazionali piuttosto che libero scambio.

³²⁴Il principio di «regulatory cooperation» o «living agreement» nei nuovi trattati commerciali prevede meccanismi per allineare progressivamente le regolamentazioni tra i partner. In pratica, questo crea pressioni per abbassare gli standard verso il minimo comune denominatore. L'UE ha standard più alti degli USA su pesticidi (l'UE banna molti pesticidi permessi negli USA), OGM (etichettatura obbligatoria in UE, non negli USA), carne ormonale, sicurezza chimica (principio REACH), protezione dei dati (GDPR). I negoziati TTIP includevano pressioni americane per «riconoscimento reciproco» che avrebbe ammesso prodotti non conformi agli standard europei.

³²⁵Susan George, *Shadow Sovereigns: How Global Corporations Are Seizing Power*, Polity Press, 2015. George, politologa franco-americana, analizza come le corporation transnazionali abbiano costruito un sistema parallelo di governance attraverso trattati commerciali, accordi di investimento e meccanismi di arbitrato che bypassa e vincola i processi democratici nazionali. Il titolo «Shadow Sovereigns» (sovrani ombra) cattura l'idea che il potere reale sia esercitato da attori non visibili e non accountable.

possono essere identificate da esperti competenti, al di fuori delle distorsioni della politica democratica.³²⁶ Questa visione presenta la politica economica come materia tecnica, simile all'ingegneria o alla medicina, dove esistono risposte «corrette» che gli esperti possono identificare se lasciati liberi dalle pressioni popolari.

Questo paradigma è profondamente ingannevole. Come ha argomentato l'economista Dani Rodrik, «non esiste una politica economica “ottimale” indipendente dalle preferenze sociali — ogni scelta implica trade-off distributivi che sono intrinsecamente politici».³²⁷ Scegliere tra inflazione e disoccupazione, tra crescita e ambiente, tra efficienza ed equità, sono decisioni che coinvolgono valori e interessi in conflitto — decisioni che in democrazia spettano ai cittadini, non ai tecnocrati.

La presentazione di scelte politiche come necessità tecniche è essa stessa un'operazione ideologica che serve a depoliticizzare — e quindi a sottrarre al controllo democratico — questioni fundamentalmente politiche.³²⁸ Quando la BCE decide i tassi di interesse, sta facendo una scelta che favorisce alcuni gruppi (creditori, risparmiatori) a scapito di altri (debitori, lavoratori). Quando il FMI impone condizioni, sta scegliendo quali settori della società sopporteranno i costi dell'aggiustamento. Presentare queste come decisioni «tecniche» oscura la loro natura intrinsecamente politica e distributiva.

Il filosofo italiano Giorgio Agamben ha descritto questa condizione come «stato d'eccezione permanente» in cui le normali procedure democratiche vengono sospese in nome dell'emergenza — economica, sanitaria, securitaria

³²⁶La teoria della «governance» come alternativa al «governo» emerge negli anni '90 dalla scienza politica e dalle organizzazioni internazionali. La governance implica coordinamento attraverso reti, expertise tecnica, partenariati pubblico-privati, piuttosto che attraverso gerarchia statale e decisione democratica. Per una critica, cfr. Matthew Flinders, *Defending Politics: Why Democracy Matters in the Twenty-First Century*, Oxford University Press, 2012, che argomenta che la «governance» è spesso un eufemismo per la depoliticizzazione di questioni intrinsecamente politiche.

³²⁷Dani Rodrik, *Economics Rules: The Rights and Wrongs of the Dismal Science*, W.W. Norton, 2015; e *The Globalization Paradox: Democracy and the Future of the World Economy*, W.W. Norton, 2011. Rodrik, economista a Harvard, critica l'idea di un «consenso economico» unico e corretto. Argomenta che gli economisti hanno spesso presentato scelte politiche come necessità tecniche, mascherando i trade-off distributivi e le preferenze valoriali implicite. Il suo «trilemma» della globalizzazione argomenta che non è possibile avere simultaneamente integrazione economica profonda, sovranità nazionale e democrazia — uno dei tre deve cedere.

³²⁸Il concetto di «depoliticizzazione» è stato analizzato da Peter Burnham, «New Labour and the Politics of Depoliticisation», *British Journal of Politics and International Relations*, vol. 3, n. 2, 2001. Burnham argomenta che governi hanno deliberatamente delegato decisioni politiche controverse a istituzioni «indipendenti» (banche centrali, agenzie regolative, trattati internazionali) per sottrarle al controllo democratico e presentarle come vincoli esterni inevitabili. Questo riduce il conflitto politico visibile ma anche la capacità dei cittadini di influenzare le politiche che li riguardano.

– creando uno spazio in cui il potere opera senza i vincoli della legalità democratica.³²⁹ La crisi finanziaria del 2008, la crisi dell'eurozona, la pandemia di COVID-19: ogni emergenza diventa occasione per espandere poteri tecnocratici e contrarre spazi democratici, senza che le normali procedure vengano mai pienamente ripristinate.

La finanziarizzazione come espropriazione della sovranità

Un ultimo aspetto della cessione di sovranità riguarda la crescente finanziarizzazione dell'economia, che ha trasferito potere decisionale dalle istituzioni democratiche ai mercati finanziari e agli attori che li dominano. La finanziarizzazione – definita come l'aumento del peso del settore finanziario nell'economia e nella società³³⁰ – ha profondamente alterato le relazioni tra stati, mercati e cittadini.

I mercati finanziari globalizzati esercitano una disciplina costante sui governi attraverso il meccanismo del debito pubblico. Quando gli investitori perdono «fiducia» in un paese, i costi di finanziamento esplodono, costringendo i governi a politiche di austerità indipendentemente dai loro mandati elettorali.³³¹ Questo meccanismo – che Mark Blyth ha definito «austerità attraverso i mercati obbligazionari» – opera come un vincolo esterno permanente sulla politica democratica.

La concentrazione del potere finanziario amplifica questo problema. Tre

³²⁹Giorgio Agamben, *Stato di eccezione*, Bollati Boringhieri, 2003. Agamben, filosofo italiano, analizza come lo «stato d'eccezione» – originariamente dispositivo temporaneo per emergenze – sia diventato paradigma normale di governo. Le crisi (finanziarie, terroristiche, sanitarie) vengono usate per giustificare sospensioni permanenti di procedure democratiche normali. Il «governo tecnico» è una forma di stato d'eccezione: i normali meccanismi di responsabilità democratica vengono sospesi perché la situazione richiede «competenza» piuttosto che «politica».

³³⁰Il termine «finanziarizzazione» (financialization) descrive la trasformazione strutturale delle economie avanzate dagli anni '80. Indicatori includono: crescita del settore finanziario come quota del PIL (negli USA dal 4% nel 1970 al 8% nel 2010); aumento dei profitti finanziari come quota dei profitti totali (dal 15% al 40%); crescita del debito come quota del PIL; diffusione di logiche finanziarie in settori non finanziari. Cfr. Greta Krippner, *Capitalizing on Crisis: The Political Origins of the Rise of Finance*, Harvard University Press, 2011.

³³¹Il meccanismo opera attraverso i tassi di interesse sui titoli di stato. Se gli investitori temono che un paese non pagherà il debito, vendono i suoi titoli, il loro prezzo scende e i tassi salgono. Tassi più alti significano maggiori costi per il servizio del debito, che richiedono tagli di bilancio o aumenti fiscali, che possono peggiorare la crescita, che aumenta il rapporto debito/PIL, che aumenta ulteriormente i timori degli investitori – un circolo vizioso. L'Italia nel 2011 pagava circa 80 miliardi l'anno di interessi sul debito; lo spread con la Germania raggiungeva 575 punti base.

grandi gestori di fondi — BlackRock, Vanguard e State Street³³² — gestiscono insieme circa 25 trilioni di dollari, più del PIL degli Stati Uniti. Attraverso i loro fondi, sono azionisti significativi di quasi ogni grande azienda quotata al mondo. Le loro decisioni di voto nelle assemblee degli azionisti, le loro politiche di engagement con le aziende, influenzano profondamente la governance corporate globale — al di fuori di qualsiasi processo democratico.

Come ha osservato l'economista Daniela Gabor, «viviamo nell'era del "capitalismo degli asset managers" — un sistema in cui poche istituzioni finanziarie gigantesche esercitano un potere sistemico sull'allocazione globale del capitale». ³³³ Questo potere non è democraticamente legittimato né controllato — eppure determina quali settori ricevono investimenti, quali aziende sopravvivono, quali paesi prosperano.

La risposta alla crisi del 2008 ha ulteriormente rafforzato questo potere. Le banche centrali hanno pompato trilioni di dollari nei mercati finanziari attraverso il quantitative easing, ³³⁴ gonfiando i prezzi degli asset e arricchendo chi già possedeva ricchezza finanziaria. Le politiche di salvataggio hanno protetto le banche «too big to fail» mentre lasciavano milioni di famiglie perdere le loro case. ³³⁵ Come ha osservato l'economista Adam Tooze, «la risposta alla

³³²BlackRock, Vanguard e State Street sono i tre maggiori asset managers del mondo, con asset in gestione combinati di circa 25 trilioni di dollari (2023). Attraverso i loro fondi indicizzati e ETF, questi «Big Three» sono azionisti significativi in quasi tutte le grandi corporation quotate. Uno studio di Jan Fichtner et al. («Hidden Power of the Big Three?», *Business and Politics*, 2017) ha trovato che i Big Three sono il maggior azionista nel 88% delle aziende S&P 500. Questa concentrazione di proprietà solleva questioni su corporate governance, concorrenza e democrazia economica.

³³³Daniela Gabor, «The Wall Street Consensus», *Development and Change*, vol. 52, n. 3, 2021. Gabor, economista alla UWE Bristol, analizza come istituzioni finanziarie e organizzazioni internazionali abbiano costruito un «Washington Consensus 2.0» o «Wall Street Consensus» — un modello di sviluppo che mobilita capitale privato per infrastrutture e servizi pubblici, garantito da stati che assumono i rischi mentre investitori privati catturano i rendimenti.

³³⁴Il quantitative easing (QE) consiste nell'acquisto di titoli (principalmente obbligazioni governative e corporate) da parte delle banche centrali, iniettando liquidità nel sistema finanziario. La Fed ha condotto tre round di QE (2008-2014), accumulando un bilancio di 4,5 trilioni di dollari. La BCE ha lanciato il suo QE nel 2015, acquistando oltre 2,6 trilioni di euro di titoli. Il QE ha abbassato i tassi di interesse e sostenuto i prezzi degli asset finanziari — beneficiando primariamente chi possiede asset (il decile più ricco possiede oltre l'80% degli asset finanziari). Come ha osservato l'ex banchiere centrale Stephen King: «Il QE è stato la più grande redistribuzione di ricchezza dai poveri ai ricchi nella storia».

³³⁵Negli USA, circa 10 milioni di famiglie hanno perso le loro case per foreclosure tra il 2007 e il 2016. Le principali banche (JPMorgan, Bank of America, Citigroup, Wells Fargo) hanno ricevuto centinaia di miliardi in salvataggi governativi attraverso il TARP. Nel 2010, il programma HAMP (Home Affordable Modification Program) avrebbe dovuto aiutare 3-4 milioni di proprietari in difficoltà; ne ha assistiti meno di 2 milioni. Le banche hanno preferito procedere con foreclosure piuttosto che modificare i mutui. Come ha detto il gestore di hedge fund Rick Santelli nel suo famoso «rant» alla CNBC (2009): «This is America! How many of you people want to pay for your neighbor's mortgage that has an extra bathroom and can't pay their bills?»

crisi del 2008 ha salvato il sistema finanziario globale, ma ha scaricato i costi sui cittadini comuni — e ha rafforzato piuttosto che ridotto il potere della finanza». ³³⁶

In questo contesto, la sovranità democratica appare sempre più come un'illusione. I cittadini votano, i governi cambiano, ma le politiche fondamentali rimangono costanti — vincolate da trattati, istituzioni sovranazionali, mercati finanziari e poteri corporate che operano al di sopra e al di là dei processi democratici nazionali. Come ha scritto lo storico Quinn Slobodian, «il neoliberismo non è tanto deregolamentazione quanto re-regolamentazione — la costruzione di un ordine giuridico globale che protegge i mercati dalla democrazia». ³³⁷

³³⁶ Adam Tooze, *Crashed*, cit. Tooze documenta come la risposta alla crisi — salvataggi bancari, austerità fiscale, QE — abbia preservato le strutture di potere finanziario esistenti. I banchieri responsabili non sono stati perseguiti (con rarissime eccezioni); i bonus sono tornati rapidamente ai livelli pre-crisi; le banche «too big to fail» sono diventate ancora più grandi. Il risultato è stato una profonda delegittimazione del sistema politico agli occhi di molti cittadini — terreno fertile per il populismo.

³³⁷ Quinn Slobodian, *Globalists: The End of Empire and the Birth of Neoliberalism*, Harvard University Press, 2018. Slobodian, storico a Wellesley College, ricostruisce la storia intellettuale del neoliberismo, mostrando come pensatori come Hayek, Mises e i loro successori non mirassero semplicemente a «liberare i mercati» ma a costruire istituzioni sovranazionali che proteggessero l'ordine economico globale dalle «interferenze» democratiche nazionali. L'obiettivo non era meno governo, ma governo a livello sbagliato per essere democraticamente controllato.

Quinto Movimento: Ideologia e narrazione

Le configurazioni materiali di potere analizzate nei movimenti precedenti — concentrazione di ricchezza, scambi tra potere politico ed economico, filantropia strategica, cessione di sovranità — non si sostengono da sole. Esse richiedono un apparato ideologico che le legittimi, le naturalizzi e le renda pensabili come ordine normale delle cose. Come osservava già Antonio Gramsci nei suoi *Quaderni del carcere*, ogni egemonia materiale deve essere accompagnata da un'egemonia culturale che trasformi interessi particolari in «senso comune» universalmente condiviso.³³⁸ Questo quinto movimento esplora le narrazioni e i discorsi che svolgono questa funzione di legittimazione nell'era digitale.

Il neoliberalismo come senso comune delle élite globali

Al cuore dell'apparato ideologico contemporaneo troviamo il neoliberalismo³³⁹ — un paradigma che trascende la semplice politica economica per configurarsi come vera e propria «razionalità governamentale», come ha mostrato Michel Foucault nei suoi corsi al Collège de France tra il 1978 e il 1979.³⁴⁰

Il neoliberalismo universalizza la logica di mercato come principio regolatore di ogni sfera sociale. Non solo l'economia, ma la politica, la cultura, l'educazione,

³³⁸ Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, Einaudi, 1975. Il concetto di «egemonia» in Gramsci descrive il dominio esercitato non solo attraverso coercizione ma attraverso il consenso ottenuto diffondendo visioni del mondo che naturalizzano l'ordine esistente. La «guerra di posizione» culturale è il terreno su cui si costruisce e si contesta l'egemonia. Queste intuizioni degli anni '30 rimangono straordinariamente attuali per comprendere la legittimazione ideologica del capitalismo contemporaneo.

³³⁹ Il termine «neoliberalismo» fu coniato al Colloquio Walter Lippmann del 1938 a Parigi, riunione di economisti e intellettuali preoccupati sia dal collettivismo (fascismo, comunismo) sia dagli eccessi del laissez-faire. La Mont Pelerin Society, fondata nel 1947 da Friedrich Hayek, Milton Friedman, Karl Popper, Ludwig von Mises e altri 36 intellettuali, divenne il centro di elaborazione del pensiero neoliberalista. Per una genealogia dettagliata, cfr. Philip Mirowski e Dieter Plehwe (a cura di), *The Road from Mont Pelerin: The Making of the Neoliberal Thought Collective*, Harvard University Press, 2009.

³⁴⁰ Michel Foucault, *Nascita della biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Feltrinelli, 2005 (ed. orig. 2004). Foucault analizza il neoliberalismo non come semplice ideologia economica ma come forma di razionalità che estende la logica del mercato a ogni ambito dell'esistenza. L'innovazione cruciale del neoliberalismo rispetto al liberalismo classico è la concezione dello stato non come opposto al mercato ma come suo costruttore attivo — lo stato deve creare le condizioni istituzionali, giuridiche e culturali perché la logica di mercato permei l'intera società.

la salute, persino le relazioni personali vengono progressivamente riconfigurate secondo modelli di scambio, competizione ed efficienza allocativa. Lo Stato stesso viene ripensato in termini aziendali, con cittadini ridefiniti come «clienti» e servizi pubblici trasformati in «centri di profitto». Come ha osservato Wendy Brown, il neoliberismo «transvaluta» ogni aspetto della vita secondo una metrica economica — il valore di un'educazione, di una relazione, persino del tempo libero viene misurato in termini di rendimento.³⁴¹

Un aspetto particolarmente rilevante è la capacità del neoliberismo di presentarsi come non-ideologico, come semplice buon senso pragmatico o verità scientifica oggettiva. Questa è una caratteristica che Gramsci attribuiva a ogni ideologia egemonica efficace: il potere di naturalizzarsi, di rendere la propria parzialità invisibile. Grazie a un vasto apparato di legittimazione — *business schools*,³⁴² dipartimenti di economia *mainstream*,³⁴³ think tank generosamente finanziati³⁴⁴ — la visione neoliberista viene costantemente riprodotta come l'unico approccio sensato. Approcci alternativi vengono sistematicamente marginalizzati come «ideologici» o «non realistici».

La narrazione neoliberista ha attraversato diverse fasi di articolazione. La «rivoluzione» degli anni '80 — Reagan, Thatcher, ma anche Mitterrand dopo

³⁴¹Wendy Brown, *Undoing the Demos: Neoliberalism's Stealth Revolution*, Zone Books, 2015. Brown analizza come il neoliberismo abbia trasformato il concetto stesso di cittadinanza: il cittadino-soggetto politico che partecipa al governo collettivo diventa homo oeconomicus, imprenditore di sé stesso che massimizza il proprio «capitale umano». Questa trasformazione non è semplicemente ideologica ma penetra nelle istituzioni, nelle pratiche, nei modi in cui le persone comprendono sé stesse e le loro relazioni.

³⁴²Le business schools hanno svolto un ruolo cruciale nella diffusione della razionalità neoliberista. MBA programs come quelli di Harvard, Chicago, Stanford formano i quadri dirigenti di corporation, governi e organizzazioni internazionali. Il curriculum tipico enfatizza massimizzazione del valore per gli azionisti (shareholder value), metriche finanziarie, gestione come scienza quantitativa. Cfr. Rakesh Khurana, *From Higher Aims to Hired Hands: The Social Transformation of American Business Schools and the Unfulfilled Promise of Management as a Profession*, Princeton University Press, 2007.

³⁴³L'economia accademica mainstream ha contribuito a legittimare il neoliberismo presentandolo come scienza oggettiva. I modelli di equilibrio generale, l'ipotesi dei mercati efficienti, la teoria dell'agenzia hanno fornito copertura intellettuale per deregolamentazione, privatizzazione e finanziaria. Il «Premio Nobel per l'Economia» (tecnicamente: Premio della Banca di Svezia in scienze economiche in memoria di Alfred Nobel) ha consacrato economisti neoliberisti come Friedman (1976), Hayek (1974), Becker (1992), validandone le teorie. Per una critica, cfr. Philip Mirowski, *Never Let a Serious Crisis Go to Waste: How Neoliberalism Survived the Financial Meltdown*, Verso, 2013.

³⁴⁴I think tank conservatori e libertari hanno costruito un'infrastruttura intellettuale per il neoliberismo. Heritage Foundation (fondata 1973), American Enterprise Institute (1938, rilancio negli anni '70), Cato Institute (1977, finanziato dai Koch), Hoover Institution (1919), Manhattan Institute (1978) hanno prodotto ricerche, formano personale per amministrazioni, influenzano il dibattito pubblico. Cfr. David Harvey, *A Brief History of Neoliberalism*, Oxford University Press, 2005, cap. 2; e Alice O'Connor, «Financing the Counterrevolution», in Mirowski e Plehwe (a cura di), *The Road from Mont Pelerin*, cit.

la «svolta del rigore» del 1983³⁴⁵ — ha imposto il paradigma. Gli anni “90 hanno visto l’emergere della «Terza Via» di Blair e Clinton,³⁴⁶ che ha integrato il neoliberismo nel vocabolario progressista. Dopo la crisi del 2008, nonostante il clamoroso fallimento delle sue promesse, il neoliberismo è sopravvissuto — dimostrando la sua straordinaria capacità di assorbimento delle crisi.³⁴⁷

La capacità del neoliberismo di assorbire e riarticolare istanze critiche è particolarmente sofisticata. Temi come sostenibilità, diversità, *empowerment* femminile — originariamente emersi da movimenti critici — vengono progressivamente incorporati in forme depoliticizzate. La sostenibilità diventa «*green economy*» che promette crescita infinita con tecnologie pulite;³⁴⁸ la diversità diventa «*diversity management*» corporativo che celebra la rappresentanza senza redistribuzione;³⁴⁹ il femminismo diventa «*lean in*» che chiede alle donne di adattarsi alle strutture esistenti piuttosto che trasformarle.³⁵⁰ Questa

³⁴⁵François Mitterrand vinse le elezioni francesi del 1981 con un programma di sinistra radicale: nazionalizzazioni, aumento del salario minimo, riduzione dell’orario di lavoro. Dopo due anni di turbolenze economiche (fuga di capitali, inflazione, svalutazioni), il governo operò il «*tournant de la rigueur*» — austerità, priorità alla stabilità monetaria, accettazione dei vincoli europei. Questa svolta fu cruciale: dimostrò che anche governi di sinistra dovevano piegarsi alle «realità» economiche. Cfr. Serge Halimi, «*Quand la gauche française épousait le libéralisme*», *Le Monde diplomatique*, gennaio 2012.

³⁴⁶La «Terza Via» (*Third Way*) teorizzata da Anthony Giddens (*The Third Way: The Renewal of Social Democracy*, Polity, 1998) e implementata da Tony Blair (UK), Bill Clinton (USA), Gerhard Schröder (Germania), e altri, prometteva di superare la dicotomia destra/sinistra combinando economia di mercato con investimenti sociali. In pratica, ha significato l’accettazione da parte della sinistra del framework neoliberista: deregolamentazione finanziaria, privatizzazioni, welfare «attivante» (*workfare*), flessibilizzazione del lavoro. La crisi del 2008 ha delegittimato questa sintesi senza che emergesse un’alternativa chiara.

³⁴⁷La sopravvivenza del neoliberismo dopo il 2008 è un fenomeno che ha sorpreso molti osservatori. Mirowski (*Never Let a Serious Crisis Go to Waste*, cit.) lo spiega con: (1) la profondità dell’infrastruttura istituzionale neoliberista; (2) la capacità di attribuire la crisi a fattori esogeni (avidità individuale, errori di policy) piuttosto che a fallimenti sistemici; (3) l’assenza di alternative articolate pronte all’uso; (4) l’uso della crisi stessa per imporre ulteriori riforme neoliberiste (austerità, tagli al welfare). Come ha detto Rahm Emanuel, capo dello staff di Obama: «*You never want a serious crisis to go to waste.*»

³⁴⁸Il «capitalismo verde» o «*green economy*» promette di conciliare crescita economica e sostenibilità ambientale attraverso innovazione tecnologica, mercati del carbonio, finanza sostenibile. Critici come Jason Hickel (*Less Is More: How Degrowth Will Save the World*, Heinemann, 2020) osservano che la «crescita verde» è un ossimoro: non esistono evidenze di «*decoupling assoluto*» tra PIL e impatto ambientale a scala globale. Il discorso green legittima il business as usual mascherandolo da responsabilità ambientale.

³⁴⁹Il «*diversity management*» è diventato industria multimiliardaria: consulenze, training, chief diversity officers, ESG reporting. Un’analisi di McKinsey del 2020 ha trovato che le aziende nel quartile superiore per diversità di genere nei team esecutivi avevano il 25% di probabilità in più di profitti sopra la media. Questa logica — diversità come vantaggio competitivo — depoliticizza completamente le istanze originali dei movimenti per l’uguaglianza. Cfr. Nancy Leong, «*Racial Capitalism*», *Harvard Law Review*, vol. 126, 2013.

³⁵⁰Il libro di Sheryl Sandberg (COO di Facebook/Meta), *Lean In: Women, Work, and the Will to Lead* (Knopf, 2013), è diventato emblema del «femminismo neoliberista». Sandberg attribuisce la sottorappresentanza femminile ai vertici principalmente a fattori individuali — mancanza di assertività,

dinamica, che la studiosa Nancy Fraser ha definito «progressismo neoliberista»,³⁵¹ rappresenta uno dei meccanismi più efficaci di riproduzione ideologica.

Il tecno-ottimismo come religione secolare

Se il neoliberismo fornisce la grammatica generale dell'ideologia dominante, il tecno-ottimismo ne rappresenta una specifica articolazione particolarmente rilevante nell'era digitale. La Silicon Valley ha elaborato un proprio sistema di credenze, rituali e promesse escatologiche che funziona strutturalmente come una religione secolare.³⁵²

Come ha efficacemente sintetizzato Evgeny Morozov, «la Silicon Valley predica il *solutionism* tecnologico — la convinzione che ogni problema sociale possa essere risolto attraverso app, algoritmi e innovazioni digitali».³⁵³ Questa ideologia è particolarmente potente perché si presenta come post-ideologica: non come visione del mondo ma come semplice pragmatismo, come applicazione del «problem solving» a sfide concrete.

Al centro di questa ideologia troviamo un culto quasi religioso dell'innovazione e della *disruption*. L'introduzione di nuove tecnologie viene celebrata come intrinsecamente positiva, indipendentemente dai suoi effetti su relazioni sociali, strutture di potere o sostenibilità ecologica. Il mantra «*move*

auto-limitazione — piuttosto che a strutture di discriminazione sistemica. Critiche femministe (bell hooks, Nancy Fraser) hanno osservato che questo approccio è accessibile solo a donne già privilegiate e non affronta le cause strutturali della disuguaglianza di genere.

³⁵¹Nancy Fraser, «The End of Progressive Neoliberalism», *Dissent*, 2 gennaio 2017. Fraser analizza l'alleanza tra movimenti progressisti (femminismo, antirazzismo, diritti LGBTQ) e finanza neoliberista che ha caratterizzato il Partito Democratico americano e partiti simili altrove. Questa alleanza ha prodotto politiche di «riconoscimento» (diversità, inclusione) senza politiche di «ridistribuzione» (tassazione progressiva, diritti sindacali, servizi pubblici universali). Il risultato è stato l'abbandono della classe lavoratrice, terreno fertile per il populismo di destra.

³⁵²L'analogia tra tecno-ottimismo e religione è stata sviluppata da diversi autori. David Noble, *The Religion of Technology: The Divinity of Man and the Spirit of Invention*, Knopf, 1997, traccia le radici teologiche dell'ideologia del progresso tecnologico dal Medioevo a oggi. Eugene McCarragher, *The Enchantments of Mammon: How Capitalism Became the Religion of Modernity*, Harvard University Press, 2019, analizza più ampiamente il capitalismo come sistema di credenze quasi-religiose. I rituali della Silicon Valley — keynote presentations, product launches, TED talks — hanno una struttura liturgica evidente.

³⁵³Evgeny Morozov, *To Save Everything, Click Here: The Folly of Technological Solutionism*, PublicAffairs, 2013. Morozov, critico bielorusso-americano, decostruisce sistematicamente la retorica della Silicon Valley. Il «solutionismo» ridefinisce problemi politici e sociali complessi come sfide tecniche risolvibili attraverso innovazione. Questo approccio ignora dimensioni di conflitto, potere, interesse — presentando soluzioni «win-win» che in realtà favoriscono chi controlla le tecnologie. Cfr. anche Morozov, *The Net Delusion: The Dark Side of Internet Freedom*, PublicAffairs, 2011.

fast and break things»³⁵⁴ eleva la distruzione creativa a imperativo morale — ma ciò che viene «rotto» sono spesso protezioni sociali, diritti del lavoro, tessuti comunitari, settori economici interi.

La dimensione spirituale del tecno-ottimismo è evidente nel culto delle personalità carismatiche della Silicon Valley. Imprenditori come Elon Musk, Steve Jobs o Jeff Bezos vengono celebrati non solo come uomini d'affari, ma come visionari, profeti di un nuovo vangelo di progresso tecnologico. Le biografie di Steve Jobs³⁵⁵ hanno venduto decine di milioni di copie, trasformando la storia di un'azienda in narrativa di redenzione personale. Questa mitizzazione rappresenta un potente meccanismo di legittimazione: attraverso il culto dell'individuo eccezionale, strutture di potere con effetti sociali problematici vengono ricodificate come manifestazioni di genio creativo.

Particolarmente significativa è la narrazione quasi-escatologica che circonda l'intelligenza artificiale. Figure come Ray Kurzweil³⁵⁶, con la sua previsione di una prossima «Singolarità», incarnano una visione secolarizzata ma strutturalmente religiosa: promesse di trascendenza, superamento dei limiti biologici, potenziale «immortalità digitale». I miliardari tecnologici investono fortune in ricerca anti-aging, crionica, mind uploading³⁵⁷ — investimenti che traducono in pratica le promesse escatologiche del tecno-ottimismo.

³⁵⁴ «Move fast and break things» era il motto ufficiale di Facebook fino al 2014, quando fu modificato in «Move fast with stable infrastructure». Il motto originale cattura l'ethos della Silicon Valley: privilegiare la velocità sulla prudenza, l'innovazione sulla stabilità, il «disruption» sulla continuità. Ciò che viene «rotto» sono spesso protezioni sociali, modelli di business tradizionali, posti di lavoro, comunità. La retorica della «disruption» celebra questa distruzione come creatività piuttosto che come perdita.

³⁵⁵ Walter Isaacson, *Steve Jobs*, Simon & Schuster, 2011. La biografia autorizzata di Jobs ha consolidato il mito del fondatore visionario che trasforma il mondo attraverso genio individuale e forza di volontà. L'industria biografica dei tech billionaires — Musk (Ashlee Vance, *Elon Musk: Tesla, SpaceX, and the Quest for a Fantastic Future*, 2015), Bezos (Brad Stone, *The Everything Store*, 2013) — costruisce narrative eroiche che oscurano le strutture di potere, lo sfruttamento del lavoro, le esternalità negative delle loro imprese.

³⁵⁶ Ray Kurzweil, *The Singularity Is Near: When Humans Transcend Biology*, Viking, 2005. Kurzweil, inventore e futurista, director of engineering di Google dal 2012, prevede una «Singolarità» intorno al 2045 — il momento in cui l'intelligenza artificiale supererà quella umana, innescando un'accelerazione esponenziale di cambiamento che trascende la comprensione umana. Kurzweil promette anche «immortalità» attraverso upload della mente in substrati digitali. Queste previsioni, presentate con grafici e proiezioni matematiche, hanno struttura religiosa evidente: promessa di trascendenza, superamento della morte, trasformazione radicale dell'esistenza.

³⁵⁷ Peter Thiel ha investito in numerose aziende di «longevity research» e ha dichiarato che la morte è «un problema da risolvere». Jeff Bezos ha investito in Altos Labs (riprogrammazione cellulare), Larry Ellison in ricerca anti-aging. La società crionica Alcor Life Extension Foundation (che conserva corpi o teste in azoto liquido in attesa di futura rianimazione) conta numerosi clienti dalla Silicon Valley. Questi investimenti traducono in pratica la promessa escatologica del tecno-ottimismo: la tecnologia offrirà ciò che le religioni tradizionali potevano solo promettere.

Il movimento dell'«Effective Altruism» (EA)³⁵⁸ e il «longtermismo» ad esso associato rappresentano la codificazione filosofica di queste tendenze: la priorità data ai «rischi esistenziali» futuri (AI superintelligente, estinzione umana) rispetto alla sofferenza presente riflette una peculiare miscela di utilitarismo quantitativo e millenarismo tecnologico che giustifica la concentrazione di potere nelle mani di coloro che pretendono di «salvare il futuro».³⁵⁹

Dataismo e ridefinizione dell'umano

Una terza componente dell'ideologia contemporanea è il «dataismo» – termine coniato da Yuval Noah Harari³⁶⁰ per descrivere un paradigma che ridefinisce l'umano attraverso le lenti del dato e dell'algoritmo. In questa visione, l'universo è un flusso di dati, gli organismi sono algoritmi biochimici, e il valore di qualsiasi entità risiede nel suo contributo all'elaborazione informativa globale.

Al centro di questa visione troviamo una progressiva erosione dell'eccezionalismo umano. Se l'umanesimo classico poneva l'essere umano al centro del cosmo come soggetto dotato di unicità qualitativa, il dataismo tende a ridefinirlo come sistema di elaborazione dati quantitativamente complesso ma non qualitativamente distinto da altri algoritmi. Qualità tradizionalmente considerate costitutive dell'esperienza soggettiva – coscienza, libero arbitrio, emotività – vengono reinterpretate come epifenomeni emergenti da processi computazionali. Come ha osservato il filosofo Luciano Floridi, rischiamo una

³⁵⁸L'Effective Altruism, fondato da filosofi come William MacAskill e Peter Singer, promuove l'uso della razionalità quantitativa per massimizzare l'impatto filantropico. Ha attratto enormi donazioni dalla Silicon Valley (Sam Bankman-Fried prima del crollo di FTX, Dustin Moskovitz di Facebook, Cari Tuna). Il focus sui «rischi esistenziali» – AI superintelligente, pandemie artificiali – ha spostato risorse dalla povertà presente verso scenari speculativi futuri. Cfr. la critica di Amia Srinivasan, «Stop the Robot Apocalypse», *London Review of Books*, 24 settembre 2015.

³⁵⁹Il «longtermism» – l'idea che il valore morale primario sia la sopravvivenza a lungo termine della civiltà umana (o post-umana) – è stato criticato come ideologia che giustifica il potere presente in nome di un futuro speculativo. Émile Torres, «The Dangerous Ideas of “Longtermism” and “Existential Risk”», *Current Affairs*, luglio 2021, argomenta che il longtermism può giustificare quasi qualsiasi sacrificio presente per benefici futuri ipotetici. Se trilioni di futuri esseri umani (o digitali) sono in gioco, cosa importano alcune centinaia di milioni di poveri oggi?

³⁶⁰Yuval Noah Harari, *Homo Deus: A Brief History of Tomorrow*, Harper, 2017 (ed. it. *Homo Deus: Breve storia del futuro*, Bompiani, 2017). Harari descrive il dataismo come paradigma emergente che considera l'universo come flusso di dati e gli organismi come algoritmi biochimici. In questa visione, il valore di qualsiasi entità – umana, animale, istituzionale – risiede nel suo contributo all'elaborazione e al flusso di informazioni. Il dataismo supera sia il teismo (Dio come fonte di autorità) sia l'umanesimo (l'essere umano come fonte di autorità) per porre i dati e gli algoritmi come nuova fonte ultima di verità.

«fourth revolution» che de-centra l'umano come le rivoluzioni copernicana, darwiniana e freudiana avevano fatto prima.³⁶¹

Il dataismo si manifesta concretamente nell'ascesa della «quantificazione del sé»³⁶² — la pratica di monitorare parametri biologici e comportamentali attraverso dispositivi digitali. L'imperativo delfico «conosci te stesso» viene ridefinito in termini quantitativi: conoscersi significa misurarsi, raccogliere dati, confrontarsi con *benchmark* statistici. Questo regime di auto-sorveglianza volontaria produce soggetti che si concepiscono come progetti di ottimizzazione continua piuttosto che come persone dotate di valore intrinseco.

Come ha notato Shoshana Zuboff, si crea un «paradosso della sorveglianza»: nella ricerca ossessiva di ottimizzazione personale, gli individui consegnano volontariamente dati intimi a piattaforme proprietarie, alimentando i sistemi di «capitalismo della sorveglianza» che estraggono valore predittivo dalla loro esistenza.³⁶³

Il mito della meritocrazia

Un ulteriore elemento cruciale dell'apparato ideologico contemporaneo è il mito della meritocrazia³⁶⁴ — la narrazione secondo cui il successo economico

³⁶¹Luciano Floridi, *The Fourth Revolution: How the Infosphere Is Reshaping Human Reality*, Oxford University Press, 2014. Floridi, filosofo dell'informazione a Oxford, analizza come l'era digitale stia trasformando la nostra autocomprensione. Dopo Copernico (la Terra non è al centro), Darwin (l'uomo non è separato dagli animali), Freud (la mente non è trasparente a sé stessa), l'intelligenza artificiale sfida l'idea che l'intelligenza sia esclusivamente umana. Floridi propone un «informazionalismo» che ripensa l'identità umana nel contesto dell'«infosfera».

³⁶²Il movimento «Quantified Self», fondato da Gary Wolf e Kevin Kelly nel 2007, promuove il «self-knowledge through numbers». Fitness trackers (Fitbit, Apple Watch), app per il sonno, monitoraggio dell'umore, tracking della produttività: tecnologie che trasformano aspetti dell'esistenza in dati misurabili, comparabili, ottimizzabili. Nel 2022, il mercato dei wearable devices valeva circa 60 miliardi di dollari. Per un'analisi critica, cfr. Deborah Lupton, *The Quantified Self: A Sociology of Self-Tracking*, Polity Press, 2016.

³⁶³Shoshana Zuboff, *The Age of Surveillance Capitalism: The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*, PublicAffairs, 2019. Zuboff argomenta che il «capitalismo della sorveglianza» rappresenta una mutazione del capitalismo stesso: l'estrazione di «surplus comportamentale» dai dati degli utenti per produrre «prodotti predittivi» venduti a inserzionisti. Google ha pionerato questo modello; Facebook, Amazon e altri lo hanno adottato e perfezionato. I dati più intimi — localizzazione, comunicazioni, biometria, comportamento — diventano materia prima di un'industria che mercifica l'esperienza umana.

³⁶⁴Il termine «meritocrazia» fu coniato dal sociologo britannico Michael Young nella sua satira distopica *The Rise of the Meritocracy* (Thames and Hudson, 1958) — significativamente, non come ideale da perseguire, ma come distopia da evitare. Nel romanzo, ambientato nel 2033, una società che seleziona rigidamente per «merito» (IQ + sforzo) ha creato una nuova aristocrazia tecnocratica e una sottoclasse permanente senza speranza di riscatto. Young osservava con preoccupazione che

riflette primariamente merito, talento e impegno individuali, piuttosto che privilegi ereditari o vantaggi strutturali. Questa narrazione è particolarmente centrale nell'ideologia americana ma ha acquisito portata globale.

La realtà empirica contraddice sistematicamente questa narrazione. Come ha mostrato Thomas Piketty, la mobilità sociale risulta limitata in tutte le società capitaliste avanzate.³⁶⁵ La correlazione tra status dei genitori e quello dei figli rimane straordinariamente alta: uno studio di Raj Chetty et al. ha trovato che un bambino nato nel quintile più povero negli USA ha solo l'8% di probabilità di raggiungere il quintile più ricco.³⁶⁶ Negli USA — paese che più di ogni altro celebra la meritocrazia — la mobilità sociale è più bassa che in molti paesi europei.³⁶⁷

I meccanismi di trasmissione del privilegio sono molteplici e cumulativi. La ricchezza ereditata fornisce accesso a educazione d'élite, reti sociali esclusive, capitale iniziale per imprendere, sicurezza che permette di assumere rischi.³⁶⁸ Il «capitale culturale» — familiarità con codici linguistici, gusti e disposizioni valorizzati in contesti d'élite — offre vantaggi sistematici nel navigare istituzioni educative e professionali.³⁶⁹ Le università d'élite — teoricamente basate

il termine venisse poi usato acriticamente come valore positivo, scrivendo nel 2001: «È altamente probabile che i colpevoli siano i laburisti.»

³⁶⁵Thomas Piketty, *Capital in the Twenty-First Century*, Harvard University Press, 2014, cap. 11-12. Piketty documenta come, con $r > g$ (rendimento del capitale superiore alla crescita economica), le disuguaglianze tendano ad auto-perpetuarsi e amplificarsi attraverso le generazioni. L'eredità — di ricchezza, ma anche di capitale culturale, sociale, reti — determina in misura crescente le opportunità di vita. Piketty calcola che negli USA il 10% più ricco riceve circa il 60-70% del reddito da capitale e il top 1% ne riceve circa il 35%.

³⁶⁶Raj Chetty et al., «Where Is the Land of Opportunity? The Geography of Intergenerational Mobility in the United States», *Quarterly Journal of Economics*, vol. 129, n. 4, 2014. Chetty e colleghi, utilizzando dati fiscali di milioni di americani, hanno documentato che la mobilità intergenerazionale negli USA è significativamente inferiore a quella di paesi nordeuropei. Hanno anche trovato enormi variazioni geografiche: a San Jose (California), un bambino povero ha il 13% di probabilità di raggiungere il top quintile; ad Atlanta solo il 4%. Fattori correlati con alta mobilità: bassa segregazione, basse disuguaglianze, buone scuole, famiglie stabili, capitale sociale.

³⁶⁷Un confronto internazionale di Miles Corak, «Income Inequality, Equality of Opportunity, and Intergenerational Mobility», *Journal of Economic Perspectives*, vol. 27, n. 3, 2013, mostra che l'elasticità intergenerazionale del reddito (quanto il reddito dei figli è determinato da quello dei genitori) è più alta negli USA (0.47) che in Germania (0.32), Svezia (0.27) o Danimarca (0.15). Alan Krueger ha chiamato questa relazione tra disuguaglianza e immobilità la «Great Gatsby Curve»: paesi più disuguali tendono ad avere minore mobilità sociale.

³⁶⁸La trasmissione intergenerazionale della ricchezza opera attraverso canali diretti (eredità, donazioni) e indiretti (pagamento di educazione, acquisto di case, supporto durante crisi). Negli USA, l'eredità media ricevuta dal top 1% è di circa 1.2 milioni di dollari; per il bottom 50% è essenzialmente zero. Cfr. Lily Batchelder, «Taxing Privilege More Effectively: Replacing the Estate Tax with an Inheritance Tax», *Tax Law Review*, vol. 59, 2006.

³⁶⁹Il concetto di «capitale culturale» è stato elaborato da Pierre Bourdieu in *La Distinction: Critique sociale du jugement* (Minuit, 1979; trad. it. *La distinzione: Critica sociale del gusto*, Il Mulino, 1983). Bourdieu mostra come le classi dominanti trasmettano ai figli non solo ricchezza materiale ma

sul merito — riservano de facto posti per «legacy» (figli di ex-alumni), donatori e atleti reclutati, perpetuando privilegi attraverso generazioni.³⁷⁰

Il mito meritocratico svolge una cruciale funzione di de-politicizzazione: problemi sistemici come povertà o precarietà vengono ridefiniti come somma di situazioni individuali determinate da merito o demerito personale. Se il successo dipende dal merito, il fallimento dipende dalla sua assenza — e quindi non richiede intervento collettivo ma responsabilità individuale. Come ha osservato il filosofo Michael Sandel, la meritocrazia produce una peculiare forma di «tirannia»: non solo distribuisce opportunità in modo iniquo, ma aggiunge l'insulto alla ferita suggerendo che chi si trova in basso nella scala sociale meriti la propria condizione.³⁷¹

Questa retorica ha conseguenze politiche concrete. Lo storico Thomas Frank ha documentato come la retorica meritocratica del Partito Democratico americano abbia alienato la classe lavoratrice: «I democratici sono diventati il partito dei “professionisti” laureati — e hanno smesso di parlare a chi non ha una laurea».³⁷²

La colonizzazione linguistica corporativa

Una dimensione ulteriore dell'ideologia contemporanea riguarda la progressiva colonizzazione del linguaggio pubblico da parte del lessico aziendale. Come

«habitus» — disposizioni interiorizzate, modi di parlare, di muoversi, di percepire che vengono riconosciuti e valorizzati dalle istituzioni. Il sistema scolastico, apparentemente meritocratico, riconosce e premia il capitale culturale ereditato, trasformando privilegi sociali in «merito» individuale.

³⁷⁰Uno studio di Raj Chetty et al., «Diversifying Society's Leaders? The Causal Effects of Admission to Highly Selective Private Colleges», NBER Working Paper 31492, luglio 2023, ha trovato che i candidati «legacy» a università d'élite hanno probabilità di ammissione 3-6 volte superiori a parità di qualifiche. Studenti dal top 1% per reddito hanno probabilità 77 volte maggiori di essere ammessi a una Ivy League rispetto a studenti dal quintile più basso. Queste istituzioni, che formano le élite di ogni settore, sono di fatto meccanismi di riproduzione del privilegio con patina meritocratica.

³⁷¹Michael Sandel, *The Tyranny of Merit: What's Become of the Common Good?*, Farrar, Straus and Giroux, 2020 (ed. it. *La tirannia del merito: Perché viviamo in una società di vincitori e di perdenti*, Feltrinelli, 2021). Sandel argomenta che l'ideologia meritocratica — anche nella sua versione progressista che promuove «uguaglianza di opportunità» — ha corroso i legami di solidarietà sociale. I «vincitori» si sentono legittimati, i «perdenti» umiliati. Il risentimento risultante ha alimentato il populismo: Trump ha vinto tra chi si sente lasciato indietro da élite meritocratiche che li disprezzano.

³⁷²Thomas Frank, *Listen, Liberal: Or, What Ever Happened to the Party of the People?*, Metropolitan Books, 2016. Frank documenta la trasformazione del Partito Democratico dagli anni “70 in poi: da partito della classe lavoratrice a partito delle «classi professionali» (avvocati, medici, accademici, tech workers). Questa trasformazione ha portato a politiche che favoriscono credenziali educative («se vuoi un buon lavoro, vai al college») piuttosto che sindacati, salario minimo, protezione dell'occupazione. Il risultato è stato l'abbandono della classe lavoratrice al populismo di destra.

ha osservato Ludwig Wittgenstein, «i limiti del mio linguaggio sono i limiti del mio mondo»³⁷³ – un'intuizione che illumina il potere politico implicito nel controllo del vocabolario attraverso cui una società comprende sé stessa.

Questa colonizzazione è evidente nella trasformazione del settore pubblico attraverso il «New Public Management» (NPM).³⁷⁴ Cittadini diventano «clienti»; servizi pubblici diventano «prodotti»; qualità viene valutata in termini di «customer satisfaction». Dipartimenti pubblici vengono riorganizzati come «centri di profitto» con «business plans». Questa ridefinizione non è neutrale: trasforma la relazione tra stato e cittadino da rapporto di cittadinanza (diritti, doveri, partecipazione) a transazione commerciale (servizi per tasse).

Particolarmente emblematica è la trasformazione del linguaggio educativo. Studenti diventano «consumatori»; insegnanti «fornitori di conoscenza»; apprendimento viene misurato attraverso «output quantificabili» e «learning outcomes».³⁷⁵ Come ha osservato Martha Nussbaum, questo linguaggio veicola una profonda trasformazione dell'idea stessa di educazione: da spazio di crescita umana, pensiero critico e formazione democratica, a strumento di acquisizione di «competenze» commercializzabili.³⁷⁶

Il linguaggio del «capitale umano» è particolarmente significativo ideologi-

³⁷³Ludwig Wittgenstein, *Tractatus Logico-Philosophicus*, 1921, proposizione 5.6: «Die Grenzen meiner Sprache bedeuten die Grenzen meiner Welt.» Questa intuizione illumina il potere politico implicito nel controllo del vocabolario attraverso cui una società comprende sé stessa. Se non esistono parole per articolare alternative, queste diventano letteralmente impensabili. La colonizzazione del linguaggio pubblico da parte del lessico manageriale restringe lo spazio del pensabile.

³⁷⁴Il New Public Management, emerso negli anni '80 nel Regno Unito e Nuova Zelanda, applica tecniche di gestione aziendale al settore pubblico: target quantitativi, performance management, contracting out, agenzie esecutive semi-autonome, customer focus. Per una critica, cfr. Christopher Hood, «A Public Management for All Seasons?», *Public Administration*, vol. 69, n. 1, 1991; e più recentemente Christopher Pollitt e Geert Bouckaert, *Public Management Reform: A Comparative Analysis*, Oxford University Press, 2017.

³⁷⁵La penetrazione del linguaggio manageriale nell'educazione è stata analizzata criticamente da Stefan Collini, *Speaking of Universities*, Verso, 2017 (sul sistema britannico) e Frank Donoghue, *The Last Professors: The Corporate University and the Fate of the Humanities*, Fordham University Press, 2008 (sul sistema americano). Università vengono valutate tramite ranking (Times Higher Education, QS), studenti tramite «graduate outcomes» (stipendi, occupazione), ricerca tramite «impact factors» e citation metrics. Questa quantificazione distorce gli obiettivi: insegnare per i test, pubblicare per le citazioni, ricercare per i grants.

³⁷⁶Martha Nussbaum, *Not for Profit: Why Democracy Needs the Humanities*, Princeton University Press, 2010 (ed. it. *Non per profitto: Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Il Mulino, 2011). Nussbaum difende il ruolo delle humanities e delle liberal arts nella formazione di cittadini democratici. L'educazione ridotta a formazione professionale non sviluppa le capacità critiche, empatiche e immaginative necessarie per una democrazia funzionante. Il declino delle humanities – tagli di finanziamenti, chiusure di dipartimenti – riflette la vittoria della logica utilitaristica.

camente.³⁷⁷ Persone diventano pacchetti di competenze da «valorizzare» sul mercato; educazione diventa «investimento» in sé stessi con rendimenti attesi; reti sociali diventano «capitale sociale» da sfruttare strategicamente; persino la salute viene ridefinita come «capitale salute» da gestire. Come ha osservato Byung-Chul Han, questa auto-concezione come «imprenditore di sé stesso» porta a un'interiorizzazione della logica neoliberista in cui l'individuo diventa simultaneamente capitalista e lavoratore sfruttato di sé stesso.³⁷⁸

Il controllo delle narrazioni: media, piattaforme e propaganda

Un aspetto cruciale dell'ideologia contemporanea riguarda i meccanismi attraverso cui le narrazioni vengono prodotte, diffuse e controllate. La concentrazione proprietaria dei media tradizionali e l'emergere delle piattaforme digitali come gatekeeper informativi hanno profondamente trasformato l'ecologia dell'informazione pubblica.

La concentrazione mediatica è drammatica. Negli Stati Uniti, sei corporation — Comcast, Disney, News Corp, ViacomCBS, AT&T/WarnerMedia, Sony — controllano circa il 90% dei media tradizionali.³⁸⁰ Rupert Murdoch³⁸¹ possiede

³⁷⁷La teoria del «capitale umano», sviluppata da Gary Becker (*Human Capital*, University of Chicago Press, 1964; Nobel 1992), ridefinisce l'educazione e le competenze come investimento che genera rendimenti futuri. Questa concettualizzazione ha profonde implicazioni: (1) trasforma le persone in asset da valorizzare; (2) individualizza la responsabilità (se non investi in te stesso, è colpa tua); (3) legittima disuguaglianze come riflesso di differenti «investimenti»; (4) oscura dimensioni di sfruttamento (non sei sfruttato, stai «investendo in te stesso» con uno stage non pagato).

³⁷⁸Byung-Chul Han, *Psychopolitics: Neoliberalism and New Technologies of Power*, Verso, 2017 (ed. orig. *Psychopolitik: Neoliberalismus und die neuen Machttechniken*, Fischer, 2014). Han, filosofo coreano-tedesco, analizza come il potere contemporaneo operi non attraverso repressione ma attraverso «auto-ottimizzazione» e positività tossica. Il soggetto neoliberista si sfrutta volontariamente³⁷⁹, incolpando sé stesso per ogni fallimento. Burnout, depressione, ansia sono i sintomi di questa violenza auto-inflitta. L'assenza di un oppressore esterno identificabile rende impossibile la ribellione.

³⁷⁹La «positività tossica» è analizzata da Barbara Ehrenreich in *Bright-sided: How the Relentless Promotion of Positive Thinking Has Undermined America* (Metropolitan Books, 2009). L'«imperativo di essere positivi, ottimisti, grati — diffuso attraverso self-help, management literature, cultura corporate — individualizza i problemi e colpevolizza chi non riesce a «pensare positivo». La critica diventa negatività, la resistenza diventa cattivo atteggiamento. Questo rappresenta una forma sofisticata di controllo sociale.

³⁸⁰Dati da Ben Bagdikian, *The New Media Monopoly*, Beacon Press, 2004 (aggiornamenti successivi). Nel 1983, 50 aziende controllavano il 90% dei media americani; nel 2000, erano 6. Questa concentrazione ha conseguenze sulla diversità delle voci: stessi proprietari, stesse prospettive, stessi interessi. La concentrazione è ancora più pronunciata nei mercati locali: Sinclair Broadcasting controlla 294 stazioni televisive locali; iHeartMedia controlla 850 stazioni radio.

³⁸¹Rupert Murdoch, attraverso News Corp e 21st Century Fox (venduta in parte a Disney nel 2019), ha controllato un impero mediatico che include Fox News, The Wall Street Journal, The Times (UK),

media in USA, UK, Australia che hanno sistematicamente promosso agende neoliberiste e conservatrici. In Italia, il conflitto di interessi di Silvio Berlusconi – proprietario di Mediaset mentre era Presidente del Consiglio – ha rappresentato un caso estremo ma non unico di intreccio tra potere economico, mediatico e politico.³⁸³

Le piattaforme digitali hanno aggiunto un nuovo livello di controllo. Google gestisce oltre il 90% delle ricerche globali; Facebook/Meta raggiunge oltre 3 miliardi di persone; YouTube (Google) è la seconda piattaforma di ricerca dopo Google stesso.³⁸⁴ Queste piattaforme non sono neutrali condotti di informazione: i loro algoritmi privilegiano contenuti che massimizzano l'engagement – spesso contenuti emotivi, polarizzanti, sensazionalistici.³⁸⁵

Il fenomeno delle «filter bubbles» e «echo chambers» – ambienti informativi in cui le persone vedono principalmente contenuti che confermano le loro credenze preesistenti – è stato amplificato dalla personalizzazione algoritmica.³⁸⁶ Questo non è un effetto collaterale ma una caratteristica centrale del business

The Sun, Sky News (fino al 2018), oltre a media in Australia e Asia. Fox News, lanciato nel 1996, ha sistematicamente promosso posizioni conservatrici, contribuendo alla polarizzazione del dibattito politico americano. Nel 2020, Fox News aveva una audience media di 2,5 milioni in prime time – più di CNN e MSNBC combinate.³⁸² Cfr. Yochai Benkler et al., *Network Propaganda: Manipulation, Disinformation, and Radicalization in American Politics*, Oxford University Press, 2018.

³⁸²L'«influenza di Fox News sulla politica americana è stata oggetto di numerosi studi. Stefano Della Vigna e Ethan Kaplan, «The Fox News Effect: Media Bias and Voting», *Quarterly Journal of Economics*, vol. 122, n. 3, 2007, hanno trovato che l'introduzione di Fox News in un mercato locale aumentava la quota di voti repubblicani del 0,4-0,7%. Matthew Gentzkow e Jesse Shapiro hanno documentato l'aumento della «slant» mediatica. L'effetto cumulativo: un ecosistema informativo parallelo che ha contribuito alla polarizzazione e alla diffidenza verso media «mainstream».

³⁸³Berlusconi ha controllato simultaneamente le tre reti Mediaset (Canale 5, Italia 1, Rete 4) e, come presidente del Consiglio, ha esercitato influenza sulla RAI pubblica. Nel 2004, Freedom House ha declassato l'Italia da «libera» a «parzialmente libera» nella libertà di stampa. Cfr. Paul Ginsborg, *Silvio Berlusconi: Television, Power and Patrimony*, Verso, 2004.

³⁸⁴Dati da Statcounter e report aziendali. Google detiene il 91,9% del mercato globale dei motori di ricerca (2023). Facebook ha 2,96 miliardi di utenti attivi mensili; Instagram (Meta) 2 miliardi; WhatsApp (Meta) 2 miliardi. Questa concentrazione significa che poche aziende private determinano quali informazioni le persone vedono, con algoritmi proprietari non trasparenti e non soggetti a accountability democratica.

³⁸⁵Studi interni di Facebook, rivelati dalla whistleblower Frances Haugen nel 2021 («Facebook Files»), documentavano che l'algoritmo privilegiava contenuti che generavano reazioni arrabbiate, aumentando la visibilità di disinformazione e contenuti divisivi. Cfr. Jeff Horwitz et al., «The Facebook Files», *The Wall Street Journal*, serie di articoli settembre 2021. Per un'analisi accademica, cfr. Eli Pariser, *The Filter Bubble: What the Internet Is Hiding from You*, Penguin, 2011.

³⁸⁶Le «filter bubbles» sono ambienti informativi personalizzati che limitano l'esposizione a prospettive diverse. Le «echo chambers» sono spazi sociali (online e offline) in cui opinioni simili vengono rinforzate. Studi empirici mostrano evidenze miste sulla loro prevalenza, ma effetti significativi su temi politici controversi. Cfr. Eytan Bakshy et al., «Exposure to Ideologically Diverse News and Opinion on Facebook», *Science*, vol. 348, n. 6239, 2015.

model delle piattaforme: contenuti che confermano e intensificano le credenze esistenti generano più engagement di contenuti che le sfidano.

La disinformazione e le «fake news» prosperano in questo ecosistema. Studi hanno documentato che informazioni false si diffondono più rapidamente di quelle vere sui social media: sono più nuove, più sorprendenti, più emotivamente cariche.³⁸⁷ Le «troll farms» russe durante le elezioni americane del 2016 hanno dimostrato come attori statali possano sfruttare queste vulnerabilità per influenzare opinioni pubbliche straniere.³⁸⁸

Il realismo capitalista e l'impossibilità di alternative

In questo contesto ideologico, come ha suggerito Mark Fisher con il concetto di «realismo capitalista», l'ideologia dominante funziona rendendo alternative strutturali letteralmente inconcepibili.³⁸⁹ «È più facile immaginare la fine del mondo che la fine del capitalismo» – un aforisma che cattura la chiusura dell'immaginario politico contemporaneo. Film catastrofici proliferano; utopie post-capitaliste sono scomparse.³⁹⁰

Questa chiusura non è inevitabile ma costruita. Richiede lavoro ideologico costante: la marginalizzazione di voci critiche, la ridicolizzazione di alternative

³⁸⁷ Soroush Vosoughi et al., «The Spread of True and False News Online», *Science*, vol. 359, n. 6380, 2018. Analizzando 126.000 storie diffuse su Twitter tra il 2006 e il 2017, i ricercatori hanno trovato che le notizie false raggiungevano più persone, si diffondevano più rapidamente e penetravano più profondamente nelle reti. Le false notizie politiche erano le più virali. Gli autori concludono che i bot accelerano la diffusione sia di contenuti veri che falsi, ma «gli umani, non i bot, sono più responsabili della diffusione differenziale della falsità.»

³⁸⁸ L'Internet Research Agency di San Pietroburgo – «troll farm» legata al Cremlino – ha creato migliaia di account falsi su Facebook, Twitter e Instagram che hanno raggiunto oltre 126 milioni di americani prima delle elezioni 2016. I contenuti non promuovevano direttamente Trump ma amplificavano divisioni esistenti su razza, immigrazione, armi. Cfr. il rapporto del Senate Intelligence Committee, «Russian Active Measures Campaigns and Interference in the 2016 U.S. Election», vol. 2, 2019.

³⁸⁹ Mark Fisher, *Capitalist Realism: Is There No Alternative?*, Zero Books, 2009. Fisher, teorico culturale britannico, analizza la pervasività di un senso comune che naturalizza il capitalismo come unico orizzonte possibile. Il «realismo capitalista» non richiede adesione entusiastica; basta una rassegnata accettazione che «non c'è alternativa» (There Is No Alternative – TINA, lo slogan di Margaret Thatcher). La cultura – film, musica, arte – riflette questa chiusura: anche le opere critiche operano all'interno dell'orizzonte capitalista, incapaci di immaginarne il superamento.

³⁹⁰ Il contrasto tra l'immaginario del XX secolo e quello contemporaneo è significativo. La fantascienza del '900 – da Wells a Le Guin, da Star Trek alle utopie sovietiche – immaginava futuri radicalmente diversi, società senza denaro, proprietà comune, organizzazioni alternative. La fantascienza contemporanea è dominata da distopie (The Hunger Games, Black Mirror, The Handmaid's Tale) o futuri che sono essenzialmente il presente con migliore tecnologia. Cfr. Fredric Jameson, *Archaeologies of the Future: The Desire Called Utopia and Other Science Fictions*, Verso, 2005.

come «utopiche» o «irrealistiche», la naturalizzazione dell'«ordine esistente come espressione di leggi economiche immutabili». ³⁹¹³⁹² La sfida a questa egemonia richiede non solo critica demistificante ma articolazione costruttiva di alternative concettuali che rendano pensabili trasformazioni radicali. ³⁹³

Come ha osservato il filosofo Slavoj Žižek, «la vera utopia oggi è credere che l'ordine esistente possa continuare indefinitamente; la vera realtà è che trasformazioni radicali sono necessarie per la sopravvivenza stessa della civiltà». ³⁹⁴ Di fronte a crisi ecologiche, disuguaglianze esplosive e instabilità politica crescente, il «realismo» che rifiuta di contemplare alternative al sistema esistente diventa esso stesso la fantasia più pericolosa.

La sfida per chi contesta l'ordine esistente è duplice: decostruire le narrazioni che lo legittimano, ma anche costruire narrazioni alternative che rendano pensabile un diverso ordine delle cose. ³⁹⁵ Come suggeriva Gramsci, la lotta per l'egemonia si combatte sul terreno della cultura, delle idee, del senso comune. ³⁹⁶ E come vedremo nei movimenti successivi, questa lotta è già in

³⁹¹La presentazione del capitalismo come «legge di natura» piuttosto che come costruzione storica è un tema ricorrente nella critica marxista. Karl Polanyi, *The Great Transformation* (1944), mostra come il «mercato autoregolato» non sia mai esistito storicamente: è sempre stato costruito e mantenuto dallo stato. Ellen Meiksins Wood, *The Origin of Capitalism* (Monthly Review Press, 1999), documenta la specificità storica del capitalismo, emerso in circostanze particolari nell'Inghilterra del XVI-XVII secolo — non esito inevitabile dello sviluppo umano.

³⁹²La costruzione del «realismo» è analizzata da Stuart Hall in numerosi scritti sulla cultural politics del thatcherismo. Hall mostra come posizioni politiche specifiche vengano presentate come «buon senso» inevitabile. Cfr. Stuart Hall, *The Hard Road to Renewal: Thatcherism and the Crisis of the Left*, Verso, 1988. Il neoliberalismo ha avuto successo non solo imponendo politiche ma trasformando il senso comune — ciò che appare «realistico» e ciò che appare «ideologico».

³⁹³La produzione culturale di alternative è stata al centro del lavoro di Raymond Williams, fondatore dei Cultural Studies britannici. Williams (*Culture and Society*, 1958; *The Long Revolution*, 1961; *Resources of Hope*, 1989) argomenta che ogni ordine sociale produce non solo una cultura dominante ma anche «residui» (tradizioni passate non completamente assorbite) e «emergenti» (nuove pratiche che sfidano l'egemonia). La lotta culturale consiste nel nutrire questi residui e emergenti contro la pressione dell'incorporazione.

³⁹⁴Slavoj Žižek, *Living in the End Times*, Verso, 2010 (ed. it. *Vivere alla fine dei tempi*, Ponte alle Grazie, 2011). Žižek, filosofo sloveno, argomenta che la crisi ecologica, le disuguaglianze esplosive, la destabilizzazione tecnologica rendono insostenibile il business as usual. Il «realismo» che rifiuta cambiamenti radicali è in realtà l'utopia più pericolosa — la fantasia che possiamo continuare come prima. Il vero realismo richiede di pensare l'impensabile.

³⁹⁵La necessità di «contro-narrazioni» è stata teorizzata da numerosi pensatori. Alasdair MacIntyre (*After Virtue*, University of Notre Dame Press, 1981) argomenta che la razionalità pratica è sempre embedded in tradizioni narrative. Charles Taylor (*Sources of the Self*, Harvard University Press, 1989) mostra come le identità moderne dipendano da «webs of interlocution» — reti di significato condiviso. Per sfidare l'ordine esistente servono quindi non solo critiche ma storie alternative, immaginari diversi, visioni del bene comune che competano con quelle dominanti.

³⁹⁶Per Gramsci, la «guerra di posizione» culturale è complementare alla «guerra di movimento» politica. Nelle società capitaliste avanzate, dove lo stato è sostenuto da una robusta «società civile» (scuole, chiese, media, associazioni), la conquista del potere statale richiede prima la costruzione di un'egemonia culturale alternativa — quello che Gramsci chiamava il lavoro del «moderno

corso — nelle resistenze quotidiane, nei movimenti sociali, nelle crepe che si aprono nella superficie liscia dell'ideologia dominante.

397

398

399

Principe» (il partito rivoluzionario). Cfr. Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, cit., specialmente i quaderni 10-13 sull'intellettuale e l'egemonia.

³⁹⁷La critica del «realismo capitalista» ha generato un filone di pensiero post-Fisher: «acid communism» (lo stesso Fisher), «fully automated luxury communism» (Aaron Bastani), «post-capitalism» (Paul Mason). Questi tentativi di articolare alternative positive — non solo critiche ma visioni — rappresentano il necessario complemento alla decostruzione ideologica.

³⁹⁸Il «realismo capitalista» opera anche attraverso la temporalità: il presente perpetuo del capitalismo digitale, l'immediatezza dei social media, la scomparsa di passato (memoria storica) e futuro (utopia). Mark Fisher, seguendo Fredric Jameson, collegava questa temporalità alla postmodernità come «logica culturale del tardo capitalismo». Recuperare la capacità di pensare storicamente — e quindi di immaginare che le cose potrebbero essere diverse — è prerequisito per la politica trasformativa.

³⁹⁹Infine, come suggeriva Ernst Bloch (*The Principle of Hope*, 1959), l'«utopia non è fuga dalla realtà ma esplorazione delle potenzialità latenti nel presente — il «non-ancora» che preme contro i limiti dell'esistente. La critica dell'ideologia deve quindi recuperare questa dimensione utopica: non come programma dettagliato ma come apertura verso possibilità non ancora realizzate.

Sesto Movimento: La sorveglianza e il controllo

Il capitalismo della sorveglianza ha trasformato radicalmente il rapporto tra individui, tecnologia e potere. Quella che un tempo era fantascienza distopica è diventata la normalità quotidiana: ogni click, ogni acquisto, ogni spostamento, ogni interazione viene registrato, analizzato e monetizzato. Come osservava già nel 1890 il giurista Louis Brandeis, il diritto di essere lasciati soli è il più fondamentale dei diritti.⁴⁰⁰ Un secolo e mezzo dopo, quel diritto è diventato quasi impossibile da esercitare.

Il capitalismo della sorveglianza

Il concetto di capitalismo della sorveglianza, elaborato da Shoshana Zuboff, descrive un nuovo ordine economico che estrae valore dall'esperienza umana stessa.⁴⁰¹ Il surplus comportamentale – i dati estratti dalle nostre attività quotidiane eccedenti quanto necessario per migliorare il servizio offerto – rappresenta la nuova frontiera dell'accumulazione capitalistica.

La scoperta del surplus comportamentale avvenne in Google tra il 2001 e il 2002. Inizialmente, i dati degli utenti venivano usati solo per migliorare il servizio di ricerca. Ma poi qualcuno si rese conto che quegli stessi dati potevano predire comportamenti futuri e che tali predizioni potevano essere vendute agli inserzionisti.⁴⁰² Il successo fu esplosivo: nel 2001 Google perdeva denaro; nel 2004 generava miliardi.

⁴⁰⁰Samuel Warren e Louis Brandeis, «The Right to Privacy», *Harvard Law Review*, vol. 4, n. 5, 15 dicembre 1890. Questo saggio fondativo del diritto alla privacy fu scritto in risposta all'emergere della fotografia istantanea e del giornalismo scandalistico. Brandeis osservava profeticamente che le invenzioni recenti e i metodi commerciali richiamano l'attenzione sul prossimo passo che deve essere fatto per la protezione della persona.

⁴⁰¹Shoshana Zuboff, *The Age of Surveillance Capitalism: The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*, PublicAffairs, 2019. Zuboff, professore emerito alla Harvard Business School, ha dedicato sette anni alla ricerca che ha portato al libro. Il suo lavoro rappresenta l'analisi più completa del fenomeno.

⁴⁰²Come documenta Zuboff, questa scoperta trasformò Google da azienda in difficoltà in una delle più profittevoli della storia. Nel 2001 Google perdeva denaro; nel 2004 generava miliardi. La differenza fu la monetizzazione del surplus comportamentale attraverso AdWords e AdSense.

La pervasività di questo modello è visibile nella centralità del tracciamento in ogni ambito dell'esperienza connessa. Dal 2012 al 2019, secondo uno studio della Oxford University, il numero di tracker presenti nelle 100 app più popolari è aumentato del 300%.⁴⁰³ Come ha osservato Bruce Schneier, i dati sono il nuovo petrolio, e la sorveglianza è l'industria estrattiva.⁴⁰⁴

Cruciale è la dimensione predittiva del capitalismo della sorveglianza. I dati estratti non servono semplicemente a rappresentare comportamenti passati, ma a prevedere comportamenti futuri con precisione crescente. Nel 2012, un articolo del *New York Times* rivelò che Target aveva sviluppato algoritmi capaci di identificare donne incinte basandosi su pattern di acquisto.⁴⁰⁵

Ma la sorveglianza contemporanea non si limita a prevedere comportamenti; sempre più, mira attivamente a modificarli. L'esperimento condotto da Facebook nel 2014, in cui l'azienda manipolò i feed di 689.000 utenti per influenzarne lo stato emotivo senza il loro consenso, illustra questa ambizione di controllo comportamentale.⁴⁰⁶

L'asimmetria informativa

L'asimmetria di potere tra piattaforme e utenti è strutturale e crescente. Da un lato, le piattaforme fanno praticamente tutto di noi: non solo ciò che condividiamo volontariamente, ma anche ciò che inferiamo dai nostri comportamenti. Dall'altro, noi sappiamo pochissimo di loro: i loro algoritmi sono proprietari, le loro pratiche opache, i loro processi decisionali impenetrabili.⁴⁰⁷

⁴⁰³Reuben Binns et al., «Third Party Tracking in the Mobile Ecosystem», *Proceedings of the 10th ACM Conference on Web Science*, 2018. Lo studio ha analizzato oltre un milione di app Android, rilevando che il 90% conteneva almeno un tracker di terze parti, con una media di 5 tracker per app.

⁴⁰⁴Bruce Schneier, *Data and Goliath: The Hidden Battles to Collect Your Data and Control Your World*, W.W. Norton, 2015. Schneier, fellow al Berkman Klein Center di Harvard e uno dei più rispettati crittografi al mondo, analizza sia la sorveglianza commerciale che quella governativa.

⁴⁰⁵Charles Duhigg, «How Companies Learn Your Secrets», *The New York Times Magazine*, 16 febbraio 2012. L'articolo descrive il caso di un padre furioso che si era lamentato con Target perché la figlia adolescente riceveva coupon per prodotti per neonati – solo per scoprire poi che la figlia era effettivamente incinta.

⁴⁰⁶Adam Kramer, Jamie Guillory e Jeffrey Hancock, «Experimental Evidence of Massive-Scale Emotional Contagion Through Social Networks», *Proceedings of the National Academy of Sciences*, vol. 111, n. 24, 2014. Lo studio ha suscitato ampie critiche etiche per l'assenza di consenso informato dei partecipanti.

⁴⁰⁷Frank Pasquale, *The Black Box Society: The Secret Algorithms That Control Money and Information*, Harvard University Press, 2015. Pasquale analizza come algoritmi opachi governino sempre più aspetti della vita sociale – dal credito all'impiego, dalla salute alla giustizia – senza accountability pubblica.

Uno studio di Lorrie Cranor e Aleecia McDonald ha calcolato che leggere tutte le privacy policies che un utente americano medio incontra in un anno richiederebbe 76 giorni lavorativi.⁴⁰⁸ L'illusione del consenso informato maschera un'impossibilità pratica: nessuno legge realmente le condizioni che accetta.

La raccolta dati opera attraverso meccanismi sempre più sofisticati. Il device fingerprinting permette di identificare utenti anche quando bloccano i cookie.⁴⁰⁹ Il cross-device tracking collega le attività attraverso smartphone, laptop, tablet e smart TV.⁴¹⁰ I data brokers aggregano informazioni da migliaia di fonti per creare profili comprensivi.⁴¹¹

Il caso di Cambridge Analytica ha illustrato drammaticamente come questi dati possano essere weaponizzati politicamente.⁴¹² L'azienda ha utilizzato dati raccolti tramite Facebook per costruire profili psicografici di milioni di elettori americani e britannici, permettendo il microtargeting di messaggi politici personalizzati.

Le piattaforme come infrastrutture

Le piattaforme digitali sono diventate infrastrutture fondamentali della vita contemporanea. Google processa oltre 8,5 miliardi di ricerche al giorno, determinando quali informazioni trovano miliardi di persone.⁴¹³ Meta connette quasi tre miliardi di utenti attivi mensili, mediando relazioni sociali, notizie,

⁴⁰⁸ Aleecia McDonald e Lorrie Faith Cranor, «The Cost of Reading Privacy Policies», *I/S: A Journal of Law and Policy for the Information Society*, vol. 4, n. 3, 2008. Lo studio ha misurato il tempo necessario per leggere le policies e calcolato il costo economico aggregato.

⁴⁰⁹ Il device fingerprinting è una tecnica che identifica univocamente un dispositivo combinando informazioni tecniche: risoluzione dello schermo, font installati, plugin del browser, timezone, lingua, hardware grafico. Uno studio della Electronic Frontier Foundation ha trovato che il 94% dei browser con JavaScript abilitato ha una fingerprint unica.

⁴¹⁰ Il cross-device tracking collega le attività di uno stesso utente su diversi dispositivi creando profili unificati. Tecniche includono: login unificati (Google, Facebook), ultrasuoni inaudibili emessi da annunci TV e captati da app mobile, pattern comportamentali.

⁴¹¹ I data brokers – Acxiom, Oracle Data Cloud, Experian, Equifax, LexisNexis – aggregano dati da centinaia di fonti. Acxiom vanta profili su 2,5 miliardi di persone con migliaia di data point ciascuno. Il mercato dei data broker vale circa 200 miliardi di dollari annui.

⁴¹² Cambridge Analytica ha ottenuto dati su circa 87 milioni di utenti Facebook attraverso un'app apparentemente innocua. I dati sono stati usati per costruire profili psicografici e targetizzare messaggi politici durante la campagna Trump 2016 e il referendum Brexit. Cfr. Brittany Kaiser, *Targeted*, Harper, 2019.

⁴¹³ Google detiene oltre il 92% del mercato globale della ricerca secondo StatCounter. Per molti utenti, se qualcosa non appare nei primi risultati Google, essenzialmente non esiste.

dibattito politico.⁴¹⁴ Amazon controlla oltre un terzo dell'infrastruttura cloud globale attraverso AWS.⁴¹⁵

Come ha osservato il giurista K. Sabeel Rahman, queste piattaforme sono diventate utility del XXI secolo – infrastrutture fondamentali analoghe a quelle storicamente sottoposte a regolamentazione pubblica stringente.⁴¹⁶ Tuttavia, a differenza delle utility tradizionali, esse rimangono soggette a limitata supervisione pubblica.

Una ricerca interna di Facebook, rivelata dalla whistleblower Frances Haugen nel 2021, ha concluso che i nostri algoritmi sfruttano l'attrazione del cervello umano verso la divisione e che il 64% di tutte le iscrizioni a gruppi estremisti avvengono tramite i nostri strumenti di raccomandazione.⁴¹⁷

Sorveglianza statale e commerciale

Le rivelazioni di Edward Snowden nel 2013 hanno documentato l'estensione della sorveglianza governativa americana e la sua stretta collaborazione con le piattaforme tecnologiche.⁴¹⁸ Il programma PRISM consentiva alla NSA di accedere direttamente ai server delle principali piattaforme americane. Programmi come XKeyscore permettevano agli analisti di cercare quasi tutto ciò che un utente tipico fa su internet.⁴¹⁹

La convergenza tra sorveglianza statale e commerciale opera in entrambe le direzioni. Le agenzie governative acquistano dati dai data brokers commerciali, aggirando così le protezioni costituzionali contro le perquisizioni irragione-

⁴¹⁴Dati dai report trimestrali di Meta. Facebook ha 2,96 miliardi di utenti attivi mensili; WhatsApp 2 miliardi; Instagram 2 miliardi.

⁴¹⁵Synergy Research Group: AWS detiene circa il 32% del mercato cloud globale. Circa un terzo di internet – inclusi servizi critici di governo, sanità, finanza – dipende dall'infrastruttura di Amazon.

⁴¹⁶K. Sabeel Rahman, «The New Utilities: Private Power, Social Infrastructure, and the Revival of the Public Utility Concept», *Cardozo Law Review*, vol. 39, 2018. Rahman propone di applicare alle piattaforme digitali il framework regolatorio sviluppato per le utility tradizionali.

⁴¹⁷Documenti interni di Facebook rivelati da Frances Haugen al Wall Street Journal («The Facebook Files», settembre 2021) e successivamente al Congresso USA e al Parlamento Europeo. Haugen ha testimoniato: «I believe Facebook's products harm children, stoke division and weaken our democracy.»

⁴¹⁸Edward Snowden, contractor della NSA, nel giugno 2013 ha rivelato a giornalisti del *Guardian* e del *Washington Post* documenti classificati che mostravano l'estensione della sorveglianza NSA. Ha ottenuto asilo in Russia dove risiede tuttora. Cfr. Glenn Greenwald, *No Place to Hide*, Metropolitan Books, 2014.

⁴¹⁹XKeyscore è descritto nei documenti Snowden come un sistema che permette agli analisti NSA di cercare contenuti e metadati di email, attività sui social media, storia di navigazione, query di ricerca – con autorizzazione minima e senza mandato.

voli.⁴²⁰ Le aziende tech sviluppano tecnologie per uso governativo: Palantir sviluppa strumenti di analisi usati da ICE per tracciare immigrati; Clearview AI vende riconoscimento facciale a centinaia di forze dell'ordine.⁴²¹

La Cina rappresenta il caso più avanzato di questa convergenza, con il suo Sistema di Credito Sociale che integra dati governativi e commerciali per assegnare punteggi ai cittadini.⁴²² Ma sarebbe un errore considerare il modello cinese come fondamentalmente diverso da quello occidentale: la differenza è di grado più che di natura.

Democrazia e chilling effect

Gli effetti della sorveglianza sulla democrazia sono profondi e multidimensionali. Il primo è quello che i giuristi chiamano chilling effect – l'autocensura preventiva che si produce quando le persone sanno di essere osservate.⁴²³ Come scrisse il filosofo Jeremy Bentham del suo Panopticon, il potere deve essere visibile ma non verificabile.⁴²⁴

Studi hanno documentato che dopo le rivelazioni Snowden, le ricerche Google per termini sensibili sono diminuite significativamente.⁴²⁵ Le persone evitano di cercare informazioni, di esprimere opinioni, di associarsi con gruppi controversi – non perché vietato, ma per paura di essere osservate e giudicate.

Il caso di Facebook in Myanmar illustra drammaticamente i rischi della sorveglianza e della manipolazione algoritmica. In un paese dove Facebook era diventato praticamente sinonimo di internet, la piattaforma è stata utilizzata

⁴²⁰Un rapporto dell'Office of the Director of National Intelligence (ODNI), gennaio 2022, ha confermato che le agenzie di intelligence USA acquistano dati commerciali che non potrebbero ottenere legalmente con mandati.

⁴²¹Clearview AI ha costruito un database di oltre 30 miliardi di immagini facciali scraped da internet senza consenso. Il suo software è stato venduto a oltre 3.100 agenzie incluse FBI, ICE, CBP.

⁴²²Il Sistema di Credito Sociale cinese mira a costruire un sistema integrato di valutazione di cittadini e aziende basato su dati comportamentali. Chi ha punteggi bassi può essere escluso da voli, treni, scuole, lavori governativi.

⁴²³Il chilling effect è un concetto giuridico che descrive l'autocensura indotta dalla paura di conseguenze negative. Studi hanno documentato che dopo le rivelazioni Snowden, gli utenti erano meno propensi a esprimere opinioni minoritarie online.

⁴²⁴Michel Foucault ha usato il Panopticon come metafora della società disciplinare moderna in *Sorvegliare e punire*, 1975. La sorveglianza digitale realizza una versione perfezionata: ogni nostra azione è permanentemente registrata.

⁴²⁵Alex Marthews e Catherine Tucker, «Government Surveillance and Internet Search Behavior», 2017. Gli autori stimano un calo del 5% nel volume di ricerche per termini sensibili. Milioni di persone si autocensurano per paura di sorveglianza.

per diffondere incitamento all'odio contro i Rohingya.⁴²⁶ Una missione ONU ha concluso che Facebook è diventato un mostro nel paese.

Come ha sintetizzato Evgeny Morozov, privatizzare l'infrastruttura cognitiva collettiva di una società è tanto pericoloso quanto privatizzare la sua acqua o elettricità.⁴²⁷

Il riconoscimento facciale

Una frontiera particolarmente preoccupante della sorveglianza contemporanea è la diffusione del riconoscimento facciale, che minaccia di eliminare la possibilità stessa di anonimato negli spazi pubblici.⁴²⁸ La studiosa Woodrow Hartzog ha definito il riconoscimento facciale la tecnologia di sorveglianza più pericolosa mai inventata.⁴²⁹

A differenza di altre forme di identificazione, il volto non può essere cambiato; è pubblicamente visibile; permette il tracciamento a distanza e retroattivo. In un mondo con riconoscimento facciale ubiquo, ogni movimento di ogni persona può essere tracciato. Partecipare a una protesta, entrare in una clinica, frequentare un meeting politico: tutto diventa osservabile e registrabile. La possibilità stessa di dissenso anonimo – condizione storicamente cruciale per movimenti di resistenza – viene minacciata.⁴³⁰

Resistenze e alternative

⁴²⁶UN Human Rights Council, «Report of the Independent International Fact-Finding Mission on Myanmar», 2018. La missione ha concluso che Facebook ha svolto un ruolo determinante nella diffusione dell'odio che ha preceduto le violenze contro i Rohingya.

⁴²⁷Evgeny Morozov, «Digital Socialism? The Calculation Debate in the Age of Big Data», *New Left Review*, 116/117, marzo-giugno 2019. Morozov propone forme di proprietà pubblica o cooperativa dei dati e delle piattaforme come alternativa al capitalismo della sorveglianza.

⁴²⁸Il riconoscimento facciale usa algoritmi di machine learning per identificare persone confrontando immagini con database di volti noti. L'accuratezza è migliorata drammaticamente ma varia significativamente per demografia.

⁴²⁹Woodrow Hartzog e Evan Selinger, «Facial Recognition Is the Perfect Tool for Oppression», *Medium*, 2018. A differenza di altre forme di identificazione, il volto non può essere cambiato; è pubblicamente visibile; permette il tracciamento a distanza e retroattivo.

⁴³⁰Storicamente, l'anonimato è stato cruciale per movimenti di resistenza: dai Federalist Papers al samizdat sovietico, dalla Underground Railroad alle proteste di Hong Kong. Il riconoscimento facciale minaccia questa possibilità.

Di fronte a questo apparato di sorveglianza, emergono forme di resistenza individuale e collettiva. Sul piano tecnico, strumenti come VPN, browser Tor, comunicazioni crittografate end-to-end permettono agli individui di proteggere parzialmente la propria privacy.⁴³¹

Sul piano normativo, il GDPR europeo rappresenta il tentativo più ambizioso di regolamentare la raccolta e l'uso dei dati personali.⁴³² Ha stabilito principi importanti: consenso esplicito, diritto alla cancellazione, privacy by design. Ma la sua efficacia rimane limitata: le sanzioni, pur significative, rappresentano frazioni minime dei ricavi delle grandi piattaforme.⁴³³

Alcuni hanno proposto alternative più radicali: la proprietà pubblica o cooperativa dei dati e delle piattaforme.⁴³⁴ Il movimento delle platform cooperatives propone piattaforme possedute e governate dai loro utenti e lavoratori. L'idea di interoperabilità obbligatoria mira a ridurre gli effetti di rete che creano monopoli.⁴³⁵

La sfida della sorveglianza è quindi inseparabile dalle questioni più ampie di potere economico e politico analizzate in questo saggio. Come ha scritto Langdon Winner già nel 1980, gli artefatti hanno politica – le scelte incorporate nei sistemi tecnologici riflettono e rinforzano particolari configurazioni di potere.⁴³⁶ La sorveglianza digitale non è un effetto collaterale dell'innovazione, ma una scelta – una scelta che serve gli interessi di chi la implementa a scapito di chi la subisce.

⁴³¹Tor è una rete che anonimizza il traffico internet. Signal è un'app di messaggistica con crittografia end-to-end raccomandata da esperti di sicurezza. Le VPN nascondono l'indirizzo IP dell'utente. Tuttavia, questi strumenti richiedono competenze tecniche e proteggono solo parte dell'esposizione.

⁴³²Il General Data Protection Regulation (GDPR), in vigore dal 25 maggio 2018, include: diritto di accesso ai propri dati, diritto alla cancellazione, diritto alla portabilità, obbligo di consenso esplicito, privacy by design. Le sanzioni possono raggiungere il 4% del fatturato globale.

⁴³³Le sanzioni GDPR più significative includono: Amazon (746 milioni di euro, 2021), Meta/WhatsApp (405 milioni, 2022), Meta/Facebook (390 milioni, 2023). Tuttavia, questi importi rappresentano percentuali minime dei ricavi annuali delle aziende.

⁴³⁴Cfr. Trebor Scholz, *Platform Cooperativism*, Rosa Luxemburg Stiftung, 2016; James Muldoon, *Platform Socialism*, Pluto Press, 2022. Propongono piattaforme possedute e governate dai loro utenti e lavoratori.

⁴³⁵Il Digital Markets Act europeo (in vigore dal 2023) include obblighi di interoperabilità per i gatekeeper designati. Cory Doctorow, in *Chokepoint Capitalism* (2022), propone interoperabilità avversaria.

⁴³⁶Langdon Winner, «Do Artifacts Have Politics?», *Daedalus*, vol. 109, n. 1, 1980. Winner argomenta che le tecnologie non sono neutrali ma incorporano scelte politiche nei loro design.

Settimo Movimento: Resistenze e fratture

Dopo aver esplorato nei movimenti precedenti le varie dimensioni del potere tecno-capitalistico – dalle nuove aristocrazie tech-finanziarie allo scambio di favori, dalla filantropia strategica alla cessione di sovranità, dalle strutture ideologiche ai sistemi di sorveglianza – questo ultimo movimento si concentra sulle resistenze, le contraddizioni e le fratture che emergono all'interno di questo sistema. Come scrisse Antonio Gramsci, il vecchio mondo sta morendo, e il nuovo tarda a comparire. E in questo chiaroscuro nascono i mostri.⁴³⁷

Sindacalismo tech e attivismo digitale

Nonostante la concentrazione senza precedenti di potere, assistiamo all'emergere di forme significative di resistenza dal basso che sfidano direttamente le strutture di potere tecno-capitalistico.

Particolarmente significativa è la nuova ondata di sindacalismo nel settore tecnologico.⁴³⁸ Nel 2018, oltre 20.000 dipendenti Google in 50 città del mondo hanno partecipato a un walkout globale per protestare contro la gestione aziendale di casi di molestie sessuali.⁴³⁹ Nel 2019, centinaia di dipendenti Microsoft hanno firmato una lettera aperta contro un contratto da 480 milioni con l'esercito americano per visori HoloLens.⁴⁴⁰

⁴³⁷ Antonio Gramsci, *Quaderni del carcere*, Einaudi, 1975 (postumo), Quaderno 3. Questa celebre frase cattura l'ambiguità dei periodi di transizione: le vecchie forme di dominio perdono legittimità, ma quelle nuove non sono ancora stabilite.

⁴³⁸ Per un'analisi del nuovo sindacalismo tech, cfr. Veena Dubal, «The New Gig Economy», *University of Chicago Law Review Online*, 2017; Alex Rosenblat, *Uberland: How Algorithms Are Rewriting the Rules of Work*, University of California Press, 2018.

⁴³⁹ Kate Conger e Daisuke Wakabayashi, «Google Employees Protest Secret Work on Censored Search Engine for China», *The New York Times*, 16 agosto 2018. Il walkout fu preceduto da proteste contro Project Dragonfly (motore di ricerca censurato per la Cina) e Project Maven (contratto di AI con il Pentagono).

⁴⁴⁰ Shannon Liao, «Microsoft workers protest Army contract with letter to CEO», *The Verge*, 22 febbraio 2019. La lettera affermava: «We did not sign up to develop weapons, and we demand a say in how our work is used.»

Gruppi come Tech Workers Coalition, Alphabet Workers Union e Amazon Employees for Climate Justice rappresentano un nuovo modello di sindacalismo socialmente consapevole.⁴⁴¹

Nel settore della gig economy, la lotta per il riconoscimento dei diritti dei lavoratori ha ottenuto vittorie significative. Nel Regno Unito, la Corte Suprema ha stabilito nel febbraio 2021 che i driver di Uber sono workers con diritto a salario minimo e ferie pagate.⁴⁴² In Spagna, la Ley Rider del 2021 ha stabilito una presunzione di status di dipendente per i rider delle consegne.⁴⁴³

Parallelamente, assistiamo all'emergere di movimenti per la sovranità digitale. Progetti come Signal (messaggistica crittografata), Mastodon (social network federato), Proton (email crittografata) offrono alternative concrete alle piattaforme basate sulla sorveglianza.⁴⁴⁴

Particolarmente significativo è il movimento per i commons digitali. Wikipedia, con i suoi 60 milioni di articoli scritti collaborativamente da volontari, dimostra che produzione di conoscenza su larga scala è possibile senza proprietà intellettuale restrittiva.⁴⁴⁵ Internet Archive preserva la memoria del web. Creative Commons ha creato un ecosistema di oltre 2 miliardi di opere condivise legalmente.⁴⁴⁶

Giustizia algoritmica

Un'arena cruciale di contestazione riguarda i bias incorporati nei sistemi algoritmici. Organizzazioni come Algorithmic Justice League, Data for Black

⁴⁴¹L'Alphabet Workers Union (AWU), fondata nel gennaio 2021, è affiliata al Communications Workers of America (CWA). Ha circa 1.400 membri su 260.000 dipendenti Alphabet ma rappresenta un precedente significativo: la prima unione sindacale trasversale all'interno di una major tech company.

⁴⁴²Uber BV v. Aslam, UKSC 5 (2021). La decisione unanime della Corte Suprema britannica ha stabilito che i driver Uber sono workers ai sensi dell'Employment Rights Act 1996 quando l'app è attiva.

⁴⁴³La Ley 12/2021 spagnola, nota come Ley Rider, stabilisce che i rider delle piattaforme di delivery sono presumibilmente lavoratori dipendenti. È stata la prima legislazione nazionale in Europa specificamente sui rider.

⁴⁴⁴Signal, sviluppato inizialmente come TextSecure da Moxie Marlinspike, offre messaggistica con crittografia end-to-end. La Signal Foundation, creata nel 2018, è non-profit. Mastodon, creato nel 2016 dal tedesco Eugen Rochko, è un social network decentralizzato e federato.

⁴⁴⁵Wikipedia, fondata nel 2001 da Jimmy Wales e Larry Sanger, è gestita dalla Wikimedia Foundation, non-profit. Non ha pubblicità, si finanzia con donazioni. I suoi problemi non ne cancellano il successo come modello alternativo.

⁴⁴⁶Creative Commons, fondata nel 2001 da Lawrence Lessig, ha sviluppato licenze che permettono la condivisione legale di opere creative preservando alcuni diritti degli autori.

Lives e AI Now Institute hanno portato all'attenzione pubblica come i sistemi di AI incorporino e amplifichino discriminazioni esistenti.⁴⁴⁷

Gli algoritmi di risk assessment usati nel sistema penale americano sono stati criticamente analizzati. Un'inchiesta di ProPublica (2016) ha trovato che COMPAS classificava erroneamente come alto rischio persone nere a tassi doppi rispetto a persone bianche.⁴⁴⁸ Amazon ha abbandonato nel 2018 un sistema di AI per lo screening di candidati dopo aver scoperto che discriminava sistematicamente le donne.⁴⁴⁹

Il lavoro di questi gruppi ha prodotto risultati concreti. Diverse città americane – San Francisco, Oakland, Boston, Portland – hanno bandito o limitato l'uso del riconoscimento facciale da parte della polizia.⁴⁵⁰ L'Unione Europea sta negoziando l'AI Act, che include divieti di social scoring e restrizioni sul riconoscimento facciale.⁴⁵¹

Come ha osservato Safiya Umoja Noble, la lotta per la giustizia algoritmica è inseparabile dalla lotta per la giustizia razziale, di genere e di classe.⁴⁵²

Contraddizioni interne

Il sistema tecno-capitalistico è attraversato da contraddizioni interne che ne minano la stabilità a lungo termine.

Una contraddizione fondamentale riguarda l'incompatibilità tra l'imperativo di crescita perpetua e i limiti fisici di un pianeta finito. Come ha osservato

⁴⁴⁷ Algorithmic Justice League (AJL), fondata nel 2016 da Joy Buolamwini, combatte i bias nell'AI. La ricerca di Buolamwini («Gender Shades», 2018) ha documentato tassi di errore del 34% per donne dalla pelle scura nei sistemi di riconoscimento facciale, contro 0.8% per uomini bianchi.

⁴⁴⁸ L'inchiesta ProPublica su COMPAS ha scatenato il dibattito sul fairness algoritmica, con centinaia di paper accademici. Ma le definizioni matematiche di fairness si sono rivelate reciprocamente incompatibili – evidenziando che l'equità è questione politica, non tecnica.

⁴⁴⁹ Il sistema Amazon, addestrato su dati storici di assunzioni (prevalentemente uomini), penalizzava curriculum che contenevano la parola «women's» o che provenivano da college femminili.

⁴⁵⁰ San Francisco è stata la prima grande città USA a bannare il riconoscimento facciale governativo (maggio 2019). Nel 2020, IBM ha annunciato che non avrebbe più sviluppato o venduto tecnologia di riconoscimento facciale.

⁴⁵¹ L'AI Act europeo, proposto dalla Commissione nell'aprile 2021, è la prima legislazione comprensiva sull'intelligenza artificiale al mondo. Classifica i sistemi AI per livello di rischio: inaccettabile (vietato), alto (regolamentato strettamente), limitato (requisiti di trasparenza), minimo.

⁴⁵² Safiya Umoja Noble, *Algorithms of Oppression: How Search Engines Reinforce Racism*, NYU Press, 2018. Noble ha documentato come i risultati di Google per ricerche su black girls o black women restituissero contenuti sessualizzati e degradanti.

l'economista ecologica Kate Raworth, nessun sistema fisico può crescere indefinitamente all'interno di un sistema finito.⁴⁵³

Questa contraddizione è particolarmente acuta nel settore tecnologico. Il settore ICT è responsabile per il 2-4% delle emissioni globali di gas serra, con previsioni di crescita fino al 14% entro il 2040.⁴⁵⁴ I data center globali utilizzano circa l'1-2% dell'elettricità mondiale, con domanda in aumento esponenziale per supportare AI e cloud computing.⁴⁵⁵

Una seconda contraddizione riguarda la tensione tra sorveglianza pervasiva e la fiducia sociale necessaria al funzionamento del sistema. Il Pew Research Center ha documentato un drammatico declino della fiducia pubblica nelle aziende tecnologiche: dal 71% di americani con visione positiva nel 2015, al 50% nel 2021.⁴⁵⁶

La terza contraddizione riguarda la disconnessione tra retorica meritocratica e realtà oligarchica. Mentre i pionieri tech degli anni 70 provenivano da background diversificati, la nuova generazione è sempre più dominata da individui provenienti da famiglie benestanti e università di elite.⁴⁵⁷

Azioni antitrust

Un sviluppo significativo degli ultimi anni è l'erosione del consenso politico che ha protetto le Big Tech dalla regolamentazione stringente.

Nel 2020, la Federal Trade Commission e 48 stati hanno fatto causa a Facebook per pratiche monopolistiche.⁴⁵⁸ Nel 2023, il Dipartimento di Giustizia ha fatto

⁴⁵³Kate Raworth, *Doughnut Economics: Seven Ways to Think Like a 21st-Century Economist*, Random House Business, 2017. Raworth propone un modello economico a ciambella: la soglia interna rappresenta i bisogni sociali fondamentali, quella esterna i limiti planetari.

⁴⁵⁴Lotfi Belkhir e Ahmed Elmelig, «Assessing ICT global emissions footprint», *Journal of Cleaner Production*, vol. 177, 2018. L'AI generativa sta accelerando la crescita: addestrare un singolo modello LLM può emettere quanto 5 auto in tutta la loro vita.

⁴⁵⁵L'International Energy Agency stima che il consumo energetico dei data center potrebbe raddoppiare entro il 2026, trainato da AI e criptovalute.

⁴⁵⁶Pew Research Center, «Americans' Views of Technology Companies», giugno 2022. Il declino è stato particolarmente marcato dopo gli scandali Cambridge Analytica e le rivelazioni dei Facebook Files.

⁴⁵⁷Margaret O'Mara, *The Code: Silicon Valley and the Remaking of America*, Penguin Press, 2019. O'Mara documenta come la Silicon Valley sia passata dalla garage mythology a ecosistema dominato da elite educate a Stanford, Harvard, MIT.

⁴⁵⁸La causa FTC vs. Facebook (dicembre 2020) accusa l'azienda di mantenere illegalmente il monopolio dei social network attraverso acquisizioni (Instagram, WhatsApp) e pratiche anticompetitive.

causa a Google per monopolio nella ricerca – il più grande caso antitrust dai tempi di Microsoft. La decisione nel caso ricerca (agosto 2024) ha trovato Google in violazione delle leggi antitrust.⁴⁵⁹

Come ha osservato Lina Khan, nominata da Biden a capo della FTC a soli 32 anni, il framework antitrust del XX secolo non è adeguato alle sfide del XXI.⁴⁶⁰

Anche all'interno delle elite economiche emergono fratture. Tim Cook di Apple si è posizionato come difensore della privacy in polemica con il modello Facebook.⁴⁶¹ L'acquisizione di Twitter da parte di Elon Musk ha dimostrato la fragilità del modello delle piattaforme.⁴⁶²

Possibilità di trasformazione

Il tecno-capitalismo contemporaneo mostra straordinaria resilienza e capacità di cooptare critiche. Come ha osservato Nancy Fraser, il sistema traduce critiche potenzialmente radicali in riforme che lo rafforzano: critiche ambientaliste diventano capitalismo verde; femminismo radicale diventa women empowerment corporativo.⁴⁶³

Tuttavia, come ha osservato il sociologo Erik Olin Wright, le contraddizioni non garantiscono automaticamente il crollo di un sistema, ma creano aperture in cui l'agency umana può intervenire per costruire alternative.⁴⁶⁴

Elementi di questa contro-egemonia sono già visibili. Il movimento per la tech sovereignty propone che comunità e nazioni debbano avere controllo

⁴⁵⁹United States v. Google LLC (2023). La decisione ha trovato Google in violazione delle leggi antitrust. I rimedi – che potrebbero includere la vendita di Chrome o Android – sono in discussione.

⁴⁶⁰Lina Khan, «Amazon's Antitrust Paradox», *Yale Law Journal*, vol. 126, n. 3, 2017. L'articolo, scritto quando Khan era studentessa di legge, è diventato uno dei paper legali più influenti degli ultimi decenni.

⁴⁶¹Apple ha introdotto App Tracking Transparency (2021), che permette agli utenti di bloccare il tracciamento cross-app – una mossa che ha costato a Meta oltre 10 miliardi di dollari di ricavi annui.

⁴⁶²Musk ha acquisito Twitter per 44 miliardi di dollari nell'ottobre 2022. L'acquisizione ha portato a licenziamenti di massa, caos nella moderazione, declino del valore stimato oltre l'80%.

⁴⁶³La cooptazione è un meccanismo classico di riproduzione del capitalismo, analizzato da Luc Boltanski e Eve Chiapello in *The New Spirit of Capitalism* (1999).

⁴⁶⁴Erik Olin Wright, *Envisioning Real Utopias*, Verso, 2010. Wright ha sviluppato un framework per analizzare utopie reali – progetti di trasformazione sociale che sono simultaneamente radicali e realizzabili.

⁴⁶⁵Cfr. Francesca Bria e Evgeny Morozov, *Rethinking the Smart City: Democratizing Urban Technology*, Rosa Luxemburg Stiftung, 2018.

democratico sulle infrastrutture digitali.⁴⁶⁵ Il movimento per le platform cooperatives costruisce alternative concrete alle piattaforme estrattive.⁴⁶⁶

Come ha osservato Tressie McMillan Cottom, il potere più durevole non è quello che si impone attraverso forza, ma quello che plasma ciò che possiamo immaginare come possibile.⁴⁶⁷ Contestare questo potere richiede non solo resistenza negativa, ma creazione positiva di nuovi orizzonti di possibilità.

La filosofa Donna Haraway ha proposto l'immagine del *staying with the trouble* – l'idea che in tempi di crisi multiple, la sfida non è né ottimismo ingenuo né disperazione apocalittica, ma imparare a vivere e morire bene in un presente denso.⁴⁶⁸

La storia mostra che sistemi apparentemente invincibili possono crollare rapidamente quando le condizioni cambiano e le alternative diventano pensabili. Come scriveva il filosofo Ernst Bloch, il non-ancora è la categoria più importante del nostro pensare.⁴⁶⁹

Il compito di chi contesta l'ordine esistente è duplice: da un lato, analizzare e denunciare le strutture di potere; dall'altro, articolare e praticare alternative che rendano pensabile un mondo diverso. Nel chiaroscuro del nostro tempo, tra i mostri che già vediamo e le possibilità che ancora intravediamo, si gioca il futuro – non solo della tecnologia, ma della democrazia, della libertà, e della possibilità stessa di una vita buona per tutti.

⁴⁶⁶Il platform cooperativism, teorizzato da Trebor Scholz (*Platform Cooperativism*, 2016), propone piattaforme possedute e governate democraticamente da lavoratori e/o utenti. Esempi: Stocksy, Up&Go, Resonate.

⁴⁶⁷Tressie McMillan Cottom, *Lower Ed: The Troubling Rise of For-Profit Colleges in the New Economy*, The New Press, 2017. Cottom analizza come istituzioni plasmino le aspirazioni e le possibilità delle persone marginalizzate.

⁴⁶⁸Donna Haraway, *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chthulucene*, Duke University Press, 2016. Haraway propone alternative sia al technofuturism sia al game over.

⁴⁶⁹Ernst Bloch, *Das Prinzip Hoffnung* (Il Principio Speranza), 1954-1959. Bloch ha sviluppato una ontologia del non-ancora – l'idea che la realtà contiene potenzialità non realizzate che premono verso la loro attualizzazione.

Conclusione: Verso un nuovo paradigma

Giunti al termine di questa esplorazione della danza tra potere politico ed economico nel capitalismo occidentale contemporaneo, possiamo tentare una sintesi delle dinamiche analizzate e una riflessione sulle possibilità di trasformazione.

I sette movimenti di questo saggio hanno delineato un sistema di potere caratterizzato da concentrazione senza precedenti di ricchezza e controllo informativo, intrecci profondi tra élite economiche e politiche, filantropia strategica come strumento di governance privata, cessione di sovranità democratica a istituzioni tecnocratiche, apparati ideologici sofisticati di legittimazione, e infrastrutture pervasive di sorveglianza e controllo comportamentale.

Questo sistema non è monolitico né privo di contraddizioni. Le fratture ecologiche, la crisi di fiducia, la disconnessione tra retorica meritocratica e realtà oligarchica, le resistenze dal basso — tutto ciò genera instabilità e apre spazi per trasformazioni. Come ha osservato il filosofo Slavoj Žižek, «è nei momenti di massima crisi sistemica che diventa possibile immaginare alternative radicali». ⁴⁷⁰

La sfida fondamentale del nostro tempo non è semplicemente resistere all'ordine esistente, ma divenire artefici consapevoli di quello nascente. Questo richiede simultaneamente una politica di smantellamento — che sfidi concentrazioni di potere, pratiche estrattive, e strutture di sorveglianza — e una politica della costruzione — che crei alternative concrete basate su principi di democrazia economica, sovranità digitale, beni comuni e giustizia ecologica.

Come ha suggerito la studiosa Donna Haraway, abbiamo bisogno di «storie che ci aiutino a sopravvivere» — narrazioni capaci di articolare visioni desiderabili e praticabili di futuri alternativi. ⁴⁷¹ In un'epoca in cui, come osserva Mark Fisher, «è più facile immaginare la fine del mondo che la fine del capitalismo», la ricostruzione dell'immaginario politico diventa compito urgente.

⁴⁷⁰ Slavoj Žižek, *First as Tragedy, Then as Farce*, Verso, 2009. Žižek analizza come le crisi sistemiche possano aprire spazi per ripensamenti radicali dell'ordine esistente.

⁴⁷¹ Donna Haraway, *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chthulucene*, Duke University Press, 2016. Haraway propone il concetto di «simpoiesi» — fare-con, creare-insieme — come alternativa sia all'individualismo che al collettivismo tradizionale.

Le crisi convergenti del nostro tempo — climatica, democratica, sociale — non sono accidenti di percorso, ma manifestazioni della contraddizione fondamentale: un sistema basato sull'illusione di separazione in un mondo di interdipendenze radicali. Nelle fratture di questo sistema emergono già i lineamenti di un nuovo paradigma: forme economiche, politiche e tecnologiche che non sacrificano né l'individuo al collettivo né il collettivo all'individuo, ma riconoscono la loro co-emergenza reciproca.

Il cammino verso questo territorio inesplorato non sarà lineare né privo di sofferenze. Le strutture di potere consolidate non cederanno spontaneamente il passo. L'ego difende le proprie illusioni con ferocia proporzionale alla loro fragilità. La transizione sarà contestata, combattuta, negata.

Eppure la direzione del movimento appare già visibile per chi sa guardare. Come un campo quantistico in cui nuove configurazioni si manifestano prima localmente, poi in *pattern* sempre più estesi, questa consapevolezza relazionale si propaga attraverso le reti delle nostre comunità, organizzazioni, movimenti.

Il futuro resta indeterminato, aperto alla nostra partecipazione attiva nella sua creazione. In questa apertura risiede la nostra più profonda responsabilità e la nostra più autentica libertà.